



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Gli italianismi nel dialetto del Cairo: una lunga storia di contatti

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Ahmed Moustafa
n° matr.1208427 / LM-39

Anno Accademico 2019 / 2020

Indice

1. Introduzione	3
------------------------------	----------

Capitolo primo Parole arabe di origine italiana

1. Il dialetto del Cairo e la sua collocazione fra I dialetti arabi	8
1.1. Aspetti fonetici	8
2. Le motivazioni della diffusione degli italianismi in Egitto	9
2.1. cause storiche	9
2.2. L'importanza della lingua italiana in Egitto	13
3. La fonologia del dialetto del Cairo	18
3.1. l'accento	21
3.2. Le vocali	22
3.3. le consonanti del dialetto cairota	24
3.4. Enfasi	25
4. Integrazione dei prestiti italiani	27
5. Integrazione fonologica dei prestiti italiani	27
5.1. L'accento	27
5.2. le vocali	28
5.3. le consonanti	30
6. I gruppi consonantici	31
7. integrazione morfologica	32
7.1. i suffissi	34
7.2. i prefissi	35
8. Aspetti semantici dell'interferenza	35
9. le parole italiane nel dialetto del Cairo	36
9.1. Nel campo sociale	36
9.2. Nel campo gastronomico	38
9.3. Nel campo della sartoria	39
9.4. Nel campo medicinale	40
9.5. Nel campo domestico	40
9.6. Nel campo commerciale	41
9.7. Nel campo dello spettacolo	42
9.8. Nel campo artigianale	43
9.9. Nel campo dei giochi	44
9.10. Nel campo marittimo	45
9.11. Nel campo della mobilia	45
10. Prestiti italiani usciti dall'uso	49
11. Le parole di nuove introduzioni in arabo	51

Capitolo secondo Parole italiane di origine araba

1. Cenni storici	55
1.1. Termini militari.....	57

1.2. Astronomia	57
1.3. Scienze matematiche	58
1.4. Geografia	58
1.5. Alchimia e chimica	59
1.6. Medicina ed Erboristeria	59
1.7. Zoologia	60
1.8. Le arti	61
1.9. Caccia e pesca	62
1.10. Pastorizia e Agricoltura	63
1.11. Artigianato e piccolo industria	65
1.12. Commercio	67
1.13. Termini minareschi	70
1.14. Gastronomia	72
1.15. Nel campo dei giochi	72
2. Termini arabi di recente introduzione	73

Capitolo terzo Gli arabismi in Sicilia

1. Cenni storici	75
2. Voci siciliani di origine arabo-sicula	77
3. Voci marinaresche siciliane di origine araba	80
4. Toponimi siciliani di origine araba	84
5. Nomi arabi in Sicilia	86
conclusioni	90
Riferimenti bibliografici	93

Introduzione

In questo lavoro tratterò dell'importanza della lingua italiana e degli italiani in Egitto e nel mondo arabo discutendo e mettendo alla luce i vari prestiti italiani presenti nel dialetto del Cairo ed i vari contributi degli italiani che furono in Egitto sia per motivi di lavoro sia per motivi di commercio sin dall'epoca di Muhammad Ali. Getterò luce anche su alcuni termini arabi presenti nella lingua italiana con accenni sugli aspetti storici del contatto tra le due culture e le interferenze fonologiche, morfosintattiche e lessicali fra le parole di origine araba e quelle di origine italiana e il grado di sopravvivenza delle voci italiane sia a livello di lingua parlata che a livello di lingua letteraria o meglio dire "classica". Vado, inoltre, ad approfondire sugli arabismi presenti in Sicilia, considerato il punto di contatto maggiore con gli Arabi che venivano essenzialmente per motivi di commercio in vari settori specialmente quelli marinareschi oltre ai vari nomi e toponimi presenti sull'isola avvenuti dal contatto con gli Arabi durante la conquista della Pantelleria in Sicilia da parte dei Musulmani. Il motivo per il quale ho scelto di indagare i prestiti italiani presenti nel dialetto del Cairo è che la capitale egiziana conteneva il secondo numero più grande di italiani presenti in Egitto, preceduta da Alessandria che è la città più stimata dagli stranieri vista la sua posizione sul mediterraneo e la presenza di un grande porto per l'esportazione e l'importazione delle merci a / da tutti gli stati europei. Il Cairo rappresentava, per gli stranieri, pure un'uguale importanza come quella di Alessandria visto che è la capitale dell'Egitto e la sede degli uffici statali, oltre ad essere un grandissimo mercato colmo di movimento e di attività economici¹. Un altro motivo è che il dialetto del Cairo viene percepito e parlato da quasi tutte le parti dell'Egitto e per i contributi e la storiografia che gli italiani diedero specialmente al Cairo².

L'Egitto viene considerato la meta più importante di esploratori, viaggiatori, mercanti, operai italiani che contribuirono per lungo tempo alla realizzazione del sogno di

¹ **Ashraf Mansour**, *"Flusso instancabile degli italianismi nel dialetto del Cairo dall'Ottocento fino ad oggi"*, Il Cairo, 1998.

² Cfr. **R. Mabro**, *Alexandria 1860-1990: the cosmopolitan identity* in **A. Hirst**, M. Silck (a cura di), *Alexandria, Real or Imagined*, Aldershot, Ashgate Publishing, 2004; **W. Hanley**, *Foreignness and localness in Alexandria, 1880-1914*, tesi di dottorato, Princeton University, 2007.

Muhammad Ali nella modernizzazione dell'Egitto e la grande fiducia del re ottomano negli esperti italiani a realizzare questo sogno e trasformare l'Egitto in uno stato di tipo europeo.

La vita per gli italiani residenti in Egitto, non era di identico livello, gli italiani si dividevano a loro volta in due classi; i ricchi che vivevano nei palazzi e nelle ville nei quartieri lussuosi del Cairo ed i poveri che abitavano nei quartieri popolari i quali si inserirono notevolmente con il popolo egiziano.³

La tesi è divisa in tre capitoli; nel primo capitolo, saranno trattate le parole arabe di origine italiana con particolare riguardo al dialetto del Cairo, la collocazione del dialetto cairota fra i dialetti arabi con alcuni aspetti fonetici, le motivazioni della diffusione degli italianismi in Egitto e le cause storiche che stanno dietro questo grande numero di parole italiane presenti nel dialetto cairota. Saranno discussi anche alcuni accenni principali sulla fonologia del dialetto del Cairo, l'integrazione fonologica dei prestiti italiani e come si adattano alla pronuncia egiziana, riporterò anche una tabella del sistema consonantico del dialetto del Cairo e discutendo come vengono risolti i gruppi consonantici che rappresentano un problema per il dialetto cairota. Saranno discussi, inoltre, l'integrazione morfologica e gli aspetti semantici dell'interferenza ed i vari processi e passaggi semantici, di slittamento verso nuovi significati, riduzione o allargamento, a cui vengono sottoposte le parole una volta entrate nel dialetto e vedere se il significato che acquistano queste parole cambiano o rimane quello della parola nella sua lingua originaria. Alla fine, saranno elencati alcuni prestiti italiani usciti dall'uso, illustrando le nuove parole che sono entrate recentemente per via della propaganda, la comunicazione, l'internet ed i vari contatti tra il popolo italiano ed il popolo egiziano. Nel secondo capitolo, saranno trattate le parole italiane di origine araba nei vari ambiti; militare, astronomia, scienze matematiche, geografia, alchimia e chimica, medicina ed erboristeria, zoologia, arte, caccia e pesca, pastorizia e agricoltura, artigianato e piccolo industria, gastronomia e commercio, saranno preceduti da un cenno storico sul tipo di rapporto tra gli Arabi e gli Italiani e come avveniva questo contatto, oltre alla storia della presenza araba in Italia e come gli Arabi hanno lasciato grandi impronte sul territorio della Penisola che hanno origini da tanti tempi e come gli Arabi hanno potuto conservare le loro abitudini, credenze, lingue e non furono mai

³ مصر الفتاة: العدد 12 في 14 مارس 1938 السنة الأولى ص 4 (Misr El-Fatah, 14 marzo 1938, p. 4)

influenzati dai popoli vinti durante l'era delle imprese. Nel terzo capitolo punterà la luce sugli arabismi italiani presenti in Sicilia, illustrando gli aspetti storici e morfologici dell'integrazione e la presenza di voci arabe sul territorio dell'isola, sin dalla conquista della Pantelleria da parte dei Musulmani nel VIII secolo e la diffusione degli arabismi in tutte le terminologie, specialmente quella marinaresca, vista la posizione della Sicilia sul Mediterraneo e la vicinanza con il Mondo Arabo in particolare l'Egitto. Sarà trattata una quarantina di voci arabe presenti specialmente nella terminologia marinara ed alcuni nomi e toponimi di origine araba presenti in varie regioni dell'Italia del Sud con particolare riguardo alla Sicilia, basando essenzialmente sui contributi dell'eccellente linguista, glottologo e filologo Giovan Battista Pellegrini.

L'obiettivo della ricerca è di evidenziare la grande importanza ed i forti rapporti tra la cultura e la lingua arabe e quelle italiane, i contatti tra le due culture che nacquero già nel VIII secolo con la conquista della Sicilia, i numerosi contributi degli esploratori italiani che vissero ed integrarono nella vita quotidiana in Egitto e di conseguenza si assiste ad un grande numero di parole italiane presenti nel dialetto egiziano. Quindi questo studio mira ad elencare, con un'analisi diacronica e sincronica, i numerosi italianismi integrati nel dialetto del Cairo facendo riferimento a quelli che vengono usati ancor'oggi nella vita quotidiana, quelli di poco uso e quelli che non si usano più e sono spariti per vari motivi. Lo studio ha lo scopo anche di illustrare i nuovi italianismi entrati recentemente nel dialetto cairota per influsso dei media e dei contatti sociali ed internazionali tra le due culture.

Nella prima parte di questo lavoro mi baserò principalmente sui contributi dei grandi arabisti che hanno contribuito per lungo in questo studio come Carlo Alonso Nallino noto per il suo amore per la cultura araba ove insegnò nella nuova Università egiziana e fra i suoi allievi furono le più illustri personalità della cultura egiziana Ṭāhā Ḥuseyn e Ahmed Amin, Guido Cifoletti con il suo libro *"Prestiti italiani nel dialetto del Cairo"* ove propone uno schema di numerosi italianismi presenti nel dialetto cairota con i diversi usi, illustrando i contatti accaduti tra le due culture nell'arco del tempo e l'influsso degli italiani nella vita politica, economica sociale ed artistica, Spiro Socrates con il suo libro *"Note on the Italian words in modern spoken Arabic of Egypt"*

Nel suo libro “Note on the Italian words in the modern spoken Arabic of Egypt”, Spiro⁴ spiega la differenza tra gli autentici e non autentici prestiti italiani; i prestiti italiani non autentici sembrano essere contaminati da altre origini e potrebbero derivare da altre lingue attraverso l’italiano per esempio i nomi dei mesi (/yana:yir/ “gennaio يَنَآيِر”, /fibra:yir/ “febbraio فَبْرَآيِر”, /ma:ris/ “marzo مَارِس”, /’abri:l/ “aprile أَبْرِيل”, /ma:yu/ “maggio مَآيُو”, /yunyū/ “giugno يُونْيُو”, /yulyū/ “luglio لُيُولْيُو”, /’agustus/ “agosto أَغُسْطُس”, /sibtimbar/ “settembre سَبْتَمْبَر”, /’uktu:bar/ “ottobre أُكْتُوبَر”, /nufimbar/ “novembre نُوفَمْبَر”, /disimbar/ “dicembre دِيسَمْبَر”) con oscillazioni tra *e* ed *i*, *o* ed *u* senza nessuna regola fonetica, e che hanno una lontana origine latina che si possono attribuire all’italiano in qualche modo attraverso etimi europei. I prestiti non autentici non vanno fatti risalire ad una sola lingua europea ma possono avere tante origini europee per es. /lambda/ “lampada لَمْبَة” > it. “lampa” potrebbe avere un etimo francese e risale dal francese *Lampe*, oppure prestiti dal Greco che hanno origine italiana come /faṣulya/ “fagioli فَاصُولِيَا” che è spiegabile dal plurale greco “φασόλια” /fasólia/, e lo stesso per /tara:be:za/ “tavola تَرَابِيْزَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.17) non risalirà all’italiano “trapezio”, ma al greco “τραπέζιο”.

Invece gli autentici prestiti italiani sono quelli che derivano direttamente dall’italiano senza l’interferenza di altre lingue od origini che fanno da mediatrici per la spiegazione del prestito, ma che il prestito sia spiegabile direttamente dall’italiano esplicitando suffissi, prefissi, nomi, aggettivi, ecc. per esempio /musi:ka/ “musica مُوسِيقَى”, /makana/ “macchina مَكْنَة”⁵. Per un dialetto arabo, dove la terminazione *-a* è frequentissima, mentre la *-o* è eccezionale o inesistente, sarà facile integrare il prestito straniero nella categoria dei nomi in *-a* anziché creare una nuova categoria di sostantivi in *-o* come ad es. nel dialetto egiziano /bu:nya/ “pugno بُوْنِيَّة”⁶.

Possiamo trovare maggiori affinità tra gli italianismi del Cairo e quelli dei dialetti arabi più vicini come quello di Tripoli in Libia, quello della regione siro-libanese-palestinese e quello del Sudan nelle opere di R. Nakhla (1962)⁷, di A. Butros (1973)⁸ e di A. Abou

⁴ Spiro, Socrates, *Note on the Italian words in modern spoken Arabic of Egypt*, Al Mokattam, Cairo, 1904.

⁵ Spiro, Socrates, 1904, p.20, Nallino, 1939, p.371, Abou Abdallah, 1981, p.206, Butros, 1973, p.95.

⁶ Spiro, Socrates, 1904, p.29, Abou Abdallah, 1981, p.201, col significato di “pugno di ferro”.

⁷ Nakhla, Rafa’il, *Gharāib al-lahja al-lubnāniyya as-sūriyya*, Impreimere Catholique, Beirut, 1962.

⁸ BUTROS, Albert, *Turkish, Italian and French Loanwords in the Colloquial Arabic of Palestine and Jordan* “Studies in Linguistics”, 1973.

Abdallah (1981)⁹ in cui questi italianismi vi sono giunti di riflesso insieme col progressivo diffondersi degli influssi linguistici cairoti in tutta la valle del Nilo.

Sistema di traslitterazione scientifica dell'alfabeto arabo¹⁰

Alfabeto arabo	Nome	Traslitterazione
ء	Hamza	' _ '
ا	'alif	a - ā
ب	bā'	B
ت	tā'	T
ث	ṭā'	ṭ
ج	Ġīm	Ġ
ح	ḥā'	ḥ
خ	ḫā'	ḫ
د	Dāl	D
ذ	ḏāl	ḏ
ر	rā'	R
ز	zā'	Z
س	Sīn	S
ش	Šīn	Š
ص	ṣād	ṣ
ض	ḏād	ḏ
ط	ṭā'	ṭ
ظ	ẓā'	ẓ
ع	'ayn	' _ '
غ	Ġayn	Ġ
ف	fā'	F
ق	Qāf	q
ك	Kāf	K
ل	Lām	L
م	Mīm	M
ن	Nūn	N
ه	hā'	H
و	Wāw	w – ū
ي	yā'	y - ī

⁹ **ABOU ABDALLAH, Albert**, *Prestiti italiani nel dialetto libanese*, “Quaderni patavini di linguistica”, 1981.

¹⁰ **H. Wehr**, *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, 3a ediz. Ithaca, 1976 (*A Dictionary of Modern Written Arabic*, edited by John Milton Cowan, third edition, Ithaca; New York: Spoken language services, 1976).

Capitolo primo

Parole arabe di origine italiana

1- Il dialetto del Cairo e la sua collocazione fra I dialetti arabi:

L'importanza del dialetto del Cairo non può essere trascurata fra i dialetti dell'Egitto e del mondo arabo. Esso è la parlata di maggior uso alla radio e alla televisione ed è quasi un obbligo alle persone colte di essere in grado di parlarlo. È conosciuto anche fuori dall'Egitto grazie alla grande diffusione della produzione cinematografica e televisiva egiziana, attraverso le canzoni e le opere letterarie che si producono in Egitto. Il dialetto del Cairo si considera così un fattore di unificazione linguistica degli arabi a livello di lingua parlata perché, grazie a questo ruolo di prestigio che ha assunto, si comprende bene quasi in tutti i paesi arabi a differenza degli altri dialetti arabi.

L'arabo letterario si distingue in due varietà ben differenti: l'arabo classico, lingua del Corano e dell'antica letteratura, e l'arabo moderno, lingua dei giornali e della maggior parte degli autori contemporanei. l'uso dell'arabo classico è più ristretto quanto non lo sia l'uso della lingua italiana in Italia perché si usa solo in prediche e discorsi ufficiali.¹¹

1.1. Aspetti fonetici:

Come la maggioranza dei dialetti arabi, il dialetto del Cairo ha perso le interdentali riducendole a dentali per trafilare popolare, e a sibilanti nelle parole dotte: ad es. /ta:ni/ “secondo تَنَائي”, /sanawi/ “secondario سَانَوِي”. Ha ridotto pure la *q* (qaf ق) a ‘ (hamza ء che corrisponde all'occlusiva glottidale sorda “ʔ”) tranne che nelle parole di cultura: ad es. “Il Cairo” si dice /'il-qa:hira/ “القَاهِرَة” e non /'il-‘ahira/, “il Corano” si dice /'il-qur'a:n/ “الْقُرْآن” e non /'il-‘ur'an/¹².

Ma la caratteristica principale che distingue il dialetto del Cairo da tutti i dialetti non egiziani è la resa di *Jim* (originariamente /j/, /dʒ/, /ʒ/ ج) come [g], invece, in tutti gli altri dialetti arabi la *jim* è palatalizzata cioè resa come /j/, /dʒ/, /ʒ/.

¹¹ G. Cifoletti, “*Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*”, 1986, p.13-14.

¹² Ivi.

2- Le motivazioni della diffusione degli italianismi in Egitto:

2.1. Cause storiche;

La presenza degli italiani in Egitto nell'Ottocento e soprattutto l'apporto che essi diedero alla civiltà egiziana dagli inizi dell'epoca di Muhammad Ali (1805) fino alla fine della sua dinastia (1952), è stata una delle grandi motivazioni della diffusione degli italianismi in Egitto in tutti i settori, specialmente nell'ambito commerciale. Questi italianismi sono rimasti da allora nella moderna lingua araba fino ai nostri giorni¹³.

Nel suo desiderio di modernizzare l'Egitto Muhammad Ali ricorsi all'aiuto di tanti europei in settori di vari tipi e in tutti gli ambiti, tra questi europei c'erano tantissimi italiani di diverse provenienze (cittadini austriaci, toscani, piemontesi...), inoltre le prime missioni a scopo educativo che Muhammad Ali organizzò furono dirette in Italia, per imparare l'arte della pittura. Mohamed Ali richiamò questi italiani da mettere al servizio del nascente stato egiziano: la ricerca del petrolio, la conquista del Sudan, l'ideazione e la costruzione della città Khartoum e la mappatura del delta del Nilo¹⁴.

La prima metà del XIX secolo fu l'epoca dei pionieri; fra gli immigrati italiani vi erano ufficiali esuli dopo i moti del 1820 e 1821, medici, uomini d'affari, tecnici, ecc..... La corte di Ismail Pascià, nipote di Muhammad Ali Pascià, era formata prevalentemente da italiani di cui architetti che li aveva portati per costruire la maggior parte dei suoi palazzi oltre a molti quartieri periferici del Cairo e l'Opera chediviale, che fu inaugurata dall'Aida di Giuseppe Verdi. L'Italia, inoltre, fu la destinazione scelta per l'esilio dell'ultimo re d'Egitto, Faruk e l'Egitto fu la destinazione scelta per l'esilio del penultimo re d'Italia, Vittorio Emanuele III. Agli israeliti di Toscana e dello Stato Pontificio ed agli esuli ritorna il merito di dare un notevole contributo nel processo di modernizzazione e nella realizzazione del sogno di Muhammad Ali di trasformare l'Egitto in uno stato moderno. La presenza degli esuli in Egitto (che erano 5000 persone), tra cui professionisti, tecnici, militari e artisti, ebbe tanto successo come la nascita nel 1845 del primo giornale italiano in Egitto, "Lo Spettatore Egiziano", e la creazione ad opera della Loggia Iside, nel 1858, di una scuola italiana ad Alessandria aperta non soltanto ai figli di italiani, ma anche agli egiziani. Dopo la morte di Muhammad Ali l'influsso italiano continuò in Egitto, La lingua italiana veniva usata dal

¹³ **G. Cifoletti**, l'articolo di "Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini" intitolato "La lingua italiana in Egitto", 1983.

¹⁴ **Balboni, Luigi A.**, *Gli Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX*, Alessandria d'Egitto, 1906.

Governo, dal mondo degli affari, e nelle relazioni fra i Consoli stranieri. Il primo libro stampato in Egitto, nella famosa tipografia di Bulacco, fu un dizionario italiano-arabo commissionato dal Viceré Muhammad Ali al suo autore, don Raffaele Zakkur¹⁵.

Nel 1882, con il bombardamento di Alessandria, iniziò l'occupazione inglese dell'Egitto che durò quasi settant'anni. La comunità italiana, allora, si elevava a 18.000 persone di cui il 70% risiedeva ad Alessandria ed il restante 30% al Cairo. Con la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Gran Bretagna - che controllava militarmente il paese - l'Egitto interruppe i rapporti diplomatici con l'Italia e qui iniziò l'arretramento delle posizioni italiane, sia nella lingua che negli impieghi nella Pubblica Amministrazione, il licenziamento dai posti di lavoro, il divieto per gli italiani di esercitare attività economica e di effettuare transazioni commerciali, il sequestro dei beni mobili e immobili, inoltre Ne conseguì l'internamento di tutti gli italiani adulti in campi di concentramento per civili per quattro lunghissimi anni. Ma i grandi lavori pubblici (la prima diga di Assuan, la diga del Delta, i grandi ponti in ferro sul Nilo) attirarono ancora numerosissimi italiani, attratti dalle condizioni economiche più che favorevoli riservate agli europei. Dai 35.000 italiani residenti in Egitto nel 1907, si passò ai 52.000 nel 1927, ma la comunità era ormai costituita per tre quarti di operai, i quali in moltissimi casi seppero trasformarsi in imprenditori e capi d'azienda di floridissime imprese di costruzioni¹⁶.

Prima della Seconda guerra mondiale, la comunità italiana raggiunse il suo apice in Egitto. la comunità italiana in Egitto ha raggiunto 55.000 membri che facevano il terzo gruppo etnico egiziano. Durante l'impero Ottomano, gli italiani in Egitto si godevano di tanti privilegi e benefici come le "capitolazioni" che erano particolari forme di immunità giurisdizionale. Si noti però che nel 1937, in base alla Convenzione di Montreux, il regime capitolare si sarebbe definitivamente estinto dopo un periodo transitorio di dodici anni. Nel 1928 le due maggiori comunità erano quelle di Alessandria d'Egitto (24.280 italo-egiziani) e quelle del Cairo (18.575 abitanti). Gli italiani in Egitto mantenevano i loro costumi ed usi anche se erano concentrati in

¹⁵ **Sammarco, A.**, *Gli Italiani in Egitto*, Edizioni del Fascio, Alessandria d'Egitto, 1937, **Miscellaneo**, *Egitto moderno e antico*, Milano, 1941.

¹⁶ **Marta Petricioli**, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Milano, Mondadori, 2007, **Robert Ilbert, Ilios Yannakakis, Jacques Hassoun e Colin Clement**, *Alexandria 1860-1960: The Brief Life of a Cosmopolitan Community*, Alessandria d'Egitto, Alexandria Press, 1997.

quartieri particolari (come il quartiere veneziano del Cairo) e per loro furono costruite 8 scuole pubbliche, 7 scuole parrocchiali, supervisionate da un ufficiale inviato dal console italiano, che contenevano 1.500 studenti circa¹⁷.

Fra gli italiani che vivevano in Egitto c'erano mercanti e artigiani, ma con l'arretratezza dell'economia italiana tanti lavoratori italiani si trasferirono in Egitto e si occupavano di tanti mestieri e ciò portò a una crisi economica in Italia, perché che rendeva impossibile la competizione dell'Italia con gli investimenti provenienti da altre nazioni, come la Francia.

Per quanto riguarda la vita politica degli italiani in Egitto, di preciso ad Alessandria, dove la comunità italiana era maggiore, sorsero numerose associazioni filantropiche (addirittura 22), come l'Opera Nazionale, la Società degli Invalidi e veterani di Guerra, la Federazione dei Lavoratori Italiani, l'Ospedale Italiano Mussolini, il Club Italiano e l'Associazione Dante Alighieri. Furono fondati inoltre numerosi giornali in lingua italiana, fra cui L'Oriente ed Il Messaggero Egiziano.

La presenza non solo di un numero così alto di italiani in Egitto, ma anche la lunga permanenza e l'integrazione di questi nella vita egiziana fu stato il risultato di centinaia di termini italiani presenti nella parlata egiziana specialmente nelle città costiere come Alessandria in cui la comunità italiana era maggiore. Sammarco spiega ciò come "un risultato dello spirito di tolleranza delle nostre genti, della loro mancanza di un forte sentimento nazionalista o religioso che le spingesse all'isolamento, alla loro avversione a sentirsi superiori". Cioè gli italiani volevano sentirsi come se fossero a loro casa, in propria patria, volevano abbandonare il sentimento di isolamento e di lontananza dalla propria patria.

Nel 1940, l'esercito italiano entrò in territorio egiziano dalla colonia di Libia con lo scopo di impadronirsi del Canale di Suez e garantirsi un collegamento più breve con l'Africa Orientale Italiana, mentre l'esercito egiziano non fu mai impiegato nelle operazioni, in quanto il governo locale non dichiarò ufficialmente guerra al Regno d'Italia. Dopo l'occupazione italiana di Sidi el Barrani, gli inglesi avviarono

¹⁷ **Albino Caserta**, *La guerra e l'internamento*, Bollettino degli Italiani d'Egitto: mensile d'informazione dell'Associazione nazionale profughi Italiani dall'Egitto. Guida pratica per le pensioni ai deportati e agli internati nella guerra 1940-1945 e per i lavoratori all'estero non assicurati – di G. Abaldo.

Gli Italiani d'Egitto nella Seconda guerra mondiale, a cura dell'ANPIE con la collaborazione di Franco Greco, Albino Caserta, Vincenzo Di Gregorio.

https://web.archive.org/web/20120723092138/http://www.anpie.info/online/?page_id=37

una controffensiva e Mussolini fu costretto ad accettare rinforzi dall'alleato Tedesco. il generale Bernard Montgomery dopo aver sconfitto le forze italo - tedesche ad Alam Halfa e nella seconda battaglia di El Alamein, respinse le forze dell'Asse fino a liberare i territori egiziani temporaneamente occupate dall'esercito italo-tedesco. Il 10 settembre 1946, a Parigi, a margine dei negoziati per i trattati di pace della Seconda guerra mondiale, fu sottoscritto l'accordo tra il governo italiano e quello egiziano, per la conclusione delle ostilità tra i due paesi. Con tale accordo, l'Italia corrispondeva al Regno d'Egitto, a titolo di riparazione dell'attacco subito, la somma di 4 milioni e mezzo di sterline; l'Egitto acconsentiva alla restituzione dei beni sequestrati ai cittadini italiani. Dopo la Seconda guerra mondiale il numero degli italiani in Egitto diminuì drasticamente con l'avvento di Nasser al potere, in maniera simile alle altre comunità allofoni (per esempio in Tunisia e in Marocco). Nel 1952, la colonia italiana fu molto assottigliata, tanti italiani ritornarono in patria e il numero degli italiani fu ridotto dai circa 60.000 abitanti di prima della Seconda guerra mondiale ad appena 3.374 (1.980 famiglie) nel 2007. Gli italiani che rimasero dopo la Morte di Muhammad Ali e con l'avvento di Nasser al potere e il suo processo di nazionalizzazione e il divieto alle società pubbliche e private di dar lavoro agli europei, erano ingegneri, tecnici ed operai attirati dai lavori in corso per la realizzazione del Canale di Suez. Molti dei quali, coinvolti in lavori successivi all'apertura del Canale, si stabilirono definitivamente nel paese¹⁸.

Comunque, gli immigrati italiani non erano i più numerosi fra gli stranieri presenti in Egitto perché la comunità italiana era la seconda comunità straniera del paese per grandezza, appena dopo la comunità greca¹⁹, Infatti, alla fine del XIX secolo, gli italiani rappresentavano un quinto della popolazione straniera in Egitto, circa il 21,7%.²⁰. Nel 1933 Giuseppe Ungaretti pubblicò sul giornale Al-Ahram un articolo interamente dedicato agli italiani d'Egitto, scritto dallo storico Angelo Sammarco che disse: "La gente di Venezia, Trieste, Genova, Pisa, Livorno, Napoli, i siciliani ed i dalmati continuano a vivere in Egitto nonostante le loro città natali siano in decadenza

¹⁸ *Statistiche relative all'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE)*, su infoaire.interno.it, italiachiamaitalia.it, <http://www.italiachiamaitalia.it/sempre-piu-italiani-allestero-5-milioni-gli-iscritti-aire/>.

¹⁹ **Angelo, Lacovella**, "La presenza italiana in Egitto: Problemi storici e demografici", 1994.

²⁰ **Daniel, J. Grange**, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911). Les fondements d'une politique étrangère*, vol. 1, École française de Rome, 1994, p. 513.

ed abbiano perso il loro status di centri marittimi". Sammarco, inoltre, poneva l'accento sul monopolio italiano delle esportazioni.

2.2. L'importanza della lingua italiana in Egitto:

Per tutto il periodo di Muhammad Ali il prestigio dell'italiano era molto grande e si usò come lingua diplomatica e per le relazioni tra indigeni ed Europei ed anche come lingua di scambio tra Europei di origini differenti. Muhammad Ali era pienamente consapevole che soltanto attraverso l'integrazione tra la società e le varie comunità straniere e attraverso l'inserimento negli affari statali di personale straniero qualificato si potesse concretizzare la necessaria innovazione per poter uscire da una situazione di arretratezza. Infatti, tutti gli stranieri di origine europea si trovavano, pure fino a questi giorni, in una posizione avvantaggiata rispetto agli autoctoni e gli stranieri di origine araba e di altre nazionalità nel territorio egiziano e questo faceva e fa sì che gli stranieri si integrino così facilmente nella società²¹. In virtù di tali privilegi arrivarono numerosi e volenterosi europei e si crearono diverse comunità tra cui la comunità italiana che, nel 1820, raggiungeva 6000 abitanti, poi questo numero andò crescendo gradualmente con l'estensione dell'impero.

Gli italiani residenti in Egitto tra il 1820 e il 1937. Valori assoluti.

Anno	Il Cairo	Alessandria	Totale Egitto
1820	-	-	6.000
1882	4.969	11.579	18.665
1897	8.670	11.743	24.454
1905	11.000	23.800	40.000
1907	13.296	15.916-	34.926
1927	-	-	52.462
1937	-	-	57.350

Fonte: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo*. ANGELO IACOVELLA, 1994 (per i dati degli anni: 1820 e 1927); DANIEL J. GRANGE, 1994 (per i dati dal 1882 al 1907); MARTA PETRICIOLI, 2007 (per l'anno del 1937)²².

²¹ Si è mossa in questa direzione, nei suoi studi sulla prostituzione in Egitto, F. Biancani, *International Migration and Sex Work in Early Twentieth Century*, Cairo, in L. Kozma, A. Witznisher, C. Shayegh (a cura di) *Globalization and the Making of the Modern Middle East*, London, I.B. Tauris, 2014, pp. 109-33.

²² ANGELO IACOVELLA, "La presenza italiana in Egitto: Problemi storici e demografici", «*Altreitalie*», 12, 1994, p. 61; DANIEL J. GRANGE, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*. Les

La presenza degli italiani in Egitto fu significativa e molto importante per lo sviluppo del paese dal punto di vista commerciale ed educativo. la comunità italiana d'Egitto fu costituita perlopiù da professionisti, commercianti, artigiani, operai attratti dal rapido sviluppo dell'economia egiziana, caratterizzata dalla costruzione di infrastrutture, prima fra tutte il taglio dell'istmo di Suez, dighe e canali per l'irrigazione, ponti, strade, ferrovie²³.

A partire dalla metà del Novecento, varie cause portarono alla fuga di gran parte degli italiani residenti in Egitto, quali le ardue difficoltà di occupazione dovute al peggioramento delle condizioni socioeconomiche del Paese, lo scoppio della guerra arabo-israeliana e la politica di nazionalizzazione attuata da Nasser. A tal riguardo rileva Melcangi che «l'evento era auspicato dall'intera collettività italiana che negli anni Cinquanta subiva, come tutte le comunità straniere presenti nel paese, gli effetti delle politiche nazionalistiche messe in atto dal governo del presidente egiziano Gamal 'Abd al-Nasser»²⁴. L'epoca di Nasser – con le sue ampie politiche di nazionalizzazione orientate a ridurre o addirittura ad annullare tutti i privilegi dei quali godevano gli stranieri, recuperando i beni fondiari in loro possesso e favorendo la manodopera locale – è stata la peggiore, in assoluto, per le comunità straniere. Di conseguenza tanti italiani furono costretti ad abbandonare le proprie attività e di seguito tutto il Paese tranne i grandi commerciali che avevano grandi attività erano già stabiliti.

Oggi il numero degli italiani residenti in Egitto si è drasticamente ridotto. Secondo l'annuario statistico del 2019, elaborato dall'ufficio statistico DGIT del Ministero degli Affari Esteri, il numero degli italiani iscritti all'anagrafe dell'Ambasciata italiana a il Cairo arriva solamente a 6.639 (suddivisi per sesso in 3.232 femmine e 3.407 maschi)²⁵. Il numero degli italiani residenti in Egitto oggi, sebbene si sia ridotto notevolmente rispetto al passato, resta sempre molto significativo, se paragonato con il numero degli

fondements d'une politique étrangère, vol. 1, *École française de Rome*, 1994, p. 509; **MARTA PETRICIOLI**, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p.7.

²³ **ROMAIN H. RAINERO**, "La colonia italiana in Egitto: presenza e vitalità", in **ROMAIN H. Rainero e L. Serra**, a cura di, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Marzorati, Milano 1991, pp. 125-130.

²⁴ **ALESSIA MELCANGI**, "La collettività italiana nell'Egitto di Gamal 'Abd al-Nasser. Alcune note a proposito dei documenti diplomatici italiani sulla visita di Fanfani al Cairo", «POLOSUD: semestrale di studi storici», anno II, 3, 2013, p. 55.

²⁵ annuario statistico, Ministero degli Affari Esteri, luglio 2019,

https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/07/annuario_statistico_2019_web.pdf

italiani iscritti all'anagrafe consolare di altri paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, circa l'11% del totale.

Il contributo degli italiani in Egitto è molto notevole in tutti i campi della vita sociale, economica, sanitaria ed artistica. Come abbiamo già detto, La corte di Ismail Pascià era formata prevalentemente da architetti italiani per costruire la maggior parte dei suoi palazzi oltre a molti quartieri periferici del Cairo, il Palazzo del Principe Kamal El-Din Hussein nel cuore del Cairo progettato nel 1906 da Antonio Lasciac; il Club della musica orientale (oggi chiamato *Istituto della Musica Araba*) al Cairo costruito nel 1929 da Ernesto Verrucci – nominato Bey dal Re Fouad I –. Tra i più importanti architetti italiani fu Mario Rossi che progettò un notevole numero (circa 300) di moschee al Cairo. Una delle opere italiane più recente e molto significativa viene messa in luce da un cortometraggio realizzato da Rai-Cultura, intitolato “*Quel gioiello al Cairo restaurato dagli italiani*”, quale la restaurazione di ciò che era rimasto dal teatro dei Dervisci Danzanti²⁶.

Agli italiani ritorna il merito anche di aver sviluppato la prima rete postale moderna in Egitto²⁷, chiamata “*Posta Europea*” capace di operare sia all'interno che all'esterno dell'Egitto, fondata a il Cairo e ad Alessandria nel 1820 dal livornese Carlo Meratti e sviluppata dal nipote Tito Chini e poi ampiamente organizzata dal bolognese Giacomo Muzzi.

Fino al 1876 la lingua italiana fu la lingua ufficiale dell'amministrazione, alla quale vennero sostituite l'arabo e il francese. L'uso della lingua italiana rappresenta un'esplicita testimonianza della forte influenza di alcuni imprenditori nella società egiziana²⁸. A quell'epoca l'affrancatura non avveniva attraverso dei timbri ovali, ma di diverso tipo.

²⁶ Si veda: <<http://www.arte.rai.it/articoli/quel-gioiello-al-cairo-restaurato-dagli-italiani/28819/default.aspx>>.

²⁷ Si veda: <<https://www.egyptpost.org/sub/Default.aspx>>.

²⁸ **Sammarco, Angelo**, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, S. G. Tiberino, Roma, 1937, p. 24.

Lettera da Il Cairo per Firenze via Ancona e Bologna:²⁹



Fonte: Lafilatelia.

Uno dei sei timbri usati per la Posta Europea:³⁰



Fonte: Storiapostalemagazine.

A livello sanitario, gli italiani ebbero un ruolo fondamentale nell'organizzazione di un sistema sanitario efficace. Fra questi contributi fu la fondazione dell'Ospedale Franco a il Cairo nel 1817 oltre alla collaborazione di tanti italiani insieme al francese Antonio Clot nella fondazione della Scuola di medicina di Abu Z'bal, a nord de il Cairo³¹. Un altro contributo molto importante fu la fondazione dell'Ospedale italiano Umberto I° a il Cairo che il 14 Dicembre 1900, grazie all'iniziativa della Società Italiana di Beneficenza de il Cairo sotto la presidenza del Console Odoardo Toscani³².

²⁹ Busta trasportata da Il Cairo attraverso Posta Europea (timbro nero "Posta Europea/Cairo", tipo IV) all'ufficio postale italiano di Alessandria d'Egitto ("Alessandria d'Egitto Poste Italiane/19.June.63") per Firenze via Ancona e Bologna e affrancata con 10 c. + 40 c. di Sardegna annullati "Piroscafi Postali Italiani" in blu. MIRKO ALBERTAZZI, *La Posta Europea in Egitto*, consultabile on line su: <<http://www.lafilatelia.it/storie-della-posta/557-la-posta-europea-in-egitto-di-mirko-albertazzi>>.

³⁰ Questo è proprio del sesto tipo, ed è stato usato solo ad Alessandria e al Cairo. Qui, al Cairo, dal 13 luglio 1863 al 18 aprile 1865. MAURIZIO SALVADORI - GIOVANNA SIROCCHI, "Da Il Cairo a Genova con la Posta Europea", in «storiapostalemagazine», anno I, n. 3, 2011, consultabile on line su: <<http://www.storiapostalemagazine.it/numero3/Dal%20Cairo%20a%20Genova.htm>>.

³¹ LUIGI ANTONIO BALBONI, *Gli Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX: Storia-Biografie-Monografie*, vol. 3, Alessandria d'Egitto, 1906, p. 251.

³² Ibidem.

Nella società moderna de il Cairo la lingua italiana acquistò uno status di prestigio che continuò fino alla nascita della francofonia nel 1850. Come testimonianza di ciò si ricorda che il primo libro stampato, non appena arrivata la stampa in Egitto, nel dicembre 1822, fu un dizionario italiano-arabo, voluto e ordinato dal *khedivé* Muhammad Alì stesso e compilato dal Don Raffaele Zakkur presso la tipografia di Bulaq a il Cairo³³.

Agli inizi del Novecento, all'italiano che per la prima volta sbarca in Alessandria, capita questa sorpresa Facchini, cocchieri, popolani gli parlano nella sua lingua. Sente molta gente tra cui europei che parlano la sua lingua, ciò gli fa pensare di essere trovato in una continuazione del suo paese³⁴.

La presenza della comunità italiana in Egitto favorì di conseguenza l'importanza della lingua italiana nel modo che gli italiani presenti sul territorio si integrino nella società egiziana. Infatti, si possono osservare le numerose scuole italiane che furono fondate in virtù della necessità che si avvertiva di offrire una formazione italiana ai figli degli emigrati. La prima scuola italiana in Egitto risale al 1732 con la fondazione della Scuola francescana, situata nel famoso quartiere storico del Cairo *Muski* (الموسكي), in cui si insegnavano le due lingue: l'arabo e l'italiano³⁵. Tra le scuole italiane che si trovano ancora oggi al Cairo e continuano ad offrire le loro attività formative ci ricordiamo il complesso scolastico italiano privato Leonardo Da Vinci (scuole elementare, media e superiore) e l'Istituto Salesiano Don Bosco al Cairo (istituto tecnico industriale per periti meccanici e periti elettrotecnici 'quinquennale' e istituto professionale per l'industria e l'artigianato 'triennale'). Oltre le scuole si trovano anche diverse istituzioni italiane importanti per la diffusione della lingua italiana, come ad esempio: l'Istituto Italiano di Cultura e la Società Danti Alighieri.

Non è trascurabile anche il grande numero di studenti egiziani per la lingua italiana in Egitto e la diffusione delle facoltà in cui viene insegnato l'italiano come prima lingua (presso l'università di Ain-Shams e di Il Cairo al Cairo, università di Al-Azhar, università di Misr, università di Al-Minia, Aswan, Sud della Valle al Luxor, Beni Suef,

³³ ANGELO SAMMARCO, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, S. G. Tiberino, Roma, 1937. p. 34.

³⁴ G. Cifoletti, "Prestiti italiani nel dialetto del Cairo", 1986, p.29.

³⁵ MADIHA DOSS, "Observations on the French Language in Egypt" (in Arabic), «Al-Lughah - Focus on Egyptian Arabic», Il Cairo: Linguists Group Arab Research Center, 2000, p. 95.

Kafr El Sheikh e l'università di Canale del Suez). Secondo il rapporto degli *Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo*³⁶, rilasciato il 22 ottobre 2018, l'italiano che è la quarta lingua più studiata nel mondo e oltre due milioni di persone decidono ogni anno di apprenderlo per le motivazioni più varie, si registra in Egitto un aumento elevato nel numero degli studenti egiziani di lingua italiana che arriva a 121.909 studenti di italiano nel 2017, un numero più elevato rispetto a 79.149 alunni nel 2016. È molto interessante anche il fatto che l'Egitto è il quinto paese per numero più alto di studenti di lingua italiana nel mondo.

I primi 6 paesi per numero di studenti d'italiano. Anno 2017³⁷.

Paese	Totale di student
Australia	314.716
Francia	314.190
Germania	257.469
Stati Uniti	221.741
Egitto	121.909
Austria	81.737

Fonte: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo.*

Dopo l'intesa del 2 ottobre 1540, a seguito della Battaglia di Prevesa che ebbe luogo il 28 settembre 1538 presso Prevesa, nella Grecia nordoccidentale, tra la flotta ottomana e quella dell'alleanza cristiana, formata dal Papato, dalla Spagna, dalla Repubblica di Genova, dalla Repubblica di Venezia e dai Cavalieri di Malta, organizzata da Papa Paolo III, ebbe luogo la prima capitolazione che diede avvio alla ripresa dei commerci fra Venezia e l'Impero ottomano. Le capitolazioni dell'Impero ottomano erano dei contratti di agevolazioni e collaborazioni, tra l'impero ottomano e gli stati europei, che prevedevano diritti e privilegi agli Stati cristiani in favore dei sudditi di questi ultimi presenti sul territorio ottomano³⁸. In arabo ed in turco – ottomano, per le capitolazioni veniva utilizzata la parola /'ahd nameh/ “عَهْد مَائَة”, mentre un "trattato" era indicato

³⁶ Si veda: <https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/10/rapporto_2018_li.pdf>

³⁷ Ivi.

³⁸ **VAN DEN BOOGERT**, Maurits, **FLEET**, Kate (eds.), *The Ottoman capitulations: text and context*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nalino, 2003, pp. 575-727.

come /mu‘ahada/ “مُعَاهَدَة”. La prima parola aveva un significato di "concessione", mentre la seconda indica un impegno reciproco. Le capitolazioni erano atti giuridici bilaterali veri e propri tra l'impero ottomano e le ambasciate degli stati presenti sul territorio i quali avevano anche le proprie leggi a cui sono sottoposti gli stranieri di questi stati, quindi si può dire che queste ambasciate rappresentavano una specie di stati dentro lo stato ottomano il quale non accettava questa situazione perché considerava che questi stati con i propri sudditi sono sottoposti al diritto interno e alle leggi dell'impero ottomano, in quanto genericamente previsto dalla legislazione islamica che accordava alle popolazioni non-musulmane una semi-autonomia per le questioni riguardanti il loro status personale³⁹.

Vale a dire che l'impero ottomano aveva ottenuto il sistema delle capitolazioni dall'Impero bizantino per la fondazione delle loro basi commerciali con le repubbliche marinare. Queste capitolazioni concedevano ai cittadini di tali repubbliche agevolazioni nei viaggi tra le due parti contraenti, il diritto di essere sottoposti alle giurisdizioni nazionali, il diritto all'educazione, l'esonero dai tributi in alcuni settori, la libertà al commercio e l'assunzione di ambasciatori, traduttori ed impiegati presso le ambasciate. Con l'estensione dell'impero ottomano, i cittadini venivano comandati in base ad accordi con le autorità musulmane che fissavano una somma di tributi per "protezione" (/dhimma/ ذِمَّة) questi cittadini chiamati Ahl al-Kitāb “أهل الكتاب”, lett. "Gente del Libro" che sono i fedeli di quelle religioni che fanno riferimento a testi ritenuti di origine divina dallo stesso Islam: Tōrāh per gli ebrei, Injīl per i cristiani, ecc. in cambio di una generica lealtà nei confronti della Umma islamica dal punto di vista esclusivamente politico. Al cristiano (o all'ebreo) la legge islamica garantiva libertà di culto, la gestione e il restauro dei loro luoghi sacri (sia pur limitata alle sole edificazioni esistenti) e l'auto-amministrazione per quanto attiene alcuni diritti della persona, patrimoniali e commerciali. La prima di queste concessioni sembra che sia stata ottenuta dalla Repubblica di Pisa nel 1173 dal Sultano Saladino⁴⁰.

Nel 1453, con la conquista turca di Costantinopoli, i genovesi dell'insediamento coloniale di Galata, situato nella sponda opposta del Corno d'Oro, contrattarono con il sultano Maometto II un regime capitolare che confermava tutti i privilegi esistenti e ne

³⁹ **Livio Missir de Lusignan**, *Familles Latines de l'Empire Ottoman*, Les éditions Isis, Istanbul, 2004.

⁴⁰ **Marta Petricoli**, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, B. Mondadori, Milano, 2007.

ottenneva di nuovi, da applicarsi a tutti i cittadini della repubblica residenti nell'Impero. L'anno successivo (1454) anche il veneziano Bartolomeo Marcello stipulò una analoga capitolazione per i cittadini della Serenissima. Anche Firenze ebbe le sue capitolazioni, come pure Ancona, e queste antiche capitolazioni furono poi di modello a quelle che stipulò la Francia nel 1535 e più tardi l'Austria⁴¹. Nel 1566, con la conquista turca del più importante possedimento genovese nel Mar Egeo e cioè dell'isola di Chio, il sultano ottomano concesse all'intera "nazione latina" esistente nell'Impero (cioè i cattolici) il particolare regime capitolare della giurisdizione esclusiva e diretta del Papa. Successivamente, il regime capitolare si estese anche ai sudditi del Regno delle due Sicilie e del Regno di Sardegna, e quindi del Regno d'Italia, residenti nell'Impero Ottomano⁴².

Dopo la Guerra italo-turca (1911-12), con la sottoscrizione del Trattato di pace di Ouchy, l'Italia si impegnò ad attivarsi per la soppressione dell'istituto delle capitolazioni di cui beneficiavano i sudditi delle potenze europee⁴³. Dopo la sconfitta militare dell'Impero ottomano contro la Francia, l'Italia e l'impero britannico dopo la prima guerra mondiale, il 19 gennaio 1919, gli alti commissari delle tre potenze alleate fecero pervenire al governo di Costantinopoli una nota nella quale si precisava che il regime capitolare costituiva oggetto di accordi internazionali modificabili solo con il consenso di tutte le parti contraenti. La completa abolizione delle capitolazioni, in Turchia, fu sancita dal Trattato di Losanna, firmato il 24 luglio 1923 dalla Repubblica Turca, l'Impero britannico, la Francia, l'Italia, il Giappone, la Grecia, la Romania ed il Regno di Jugoslavia. La delegazione turca, tuttavia, si impegnò a mantenere alcune garanzie per gli stranieri con la sottoscrizione di una "convenzione sullo stabilimento e la competenza giudiziaria", conclusa in pari data e di una "dichiarazione relativa all'amministrazione giudiziaria" mentre in Egitto⁴⁴, l'abolizione fu concordata con la stipula della Convenzione di Montreux dell'8 maggio 1937 e, pertanto, dopo un periodo transitorio di dodici anni, le capitolazioni si estinsero definitivamente nel 1949.

⁴¹ **Sherif El Sebaie**, *Gli intoccabili*, in: Salamelik, 16 luglio 2005.

⁴² **Livio Missir de Lusignan**, *Famille Latine de l'Empire Ottoman*, Les éditions Isis, Istanbul, 2004, p.40.

⁴³ *Treaty of Lausanne, October, 1912*, Mount Holyoke College.

⁴⁴ Convenzione sull'abolizione delle Capitolazioni in Egitto. Protocollo e Dichiarazione del Regio Governo egiziano (Montreux, 8 maggio 1936).

3- La fonologia del dialetto del Cairo:

3.1. l'accento:

l'accento del dialetto del Cairo si distingue per l'intensità e la rilevanza per l'evoluzione delle parole ove tutte le vocali lunghe pretoniche si abbreviano, una cosa di cui i parlanti non sono coscienti o non gli è importante⁴⁵. Le regole che colpiscono il dialetto sono:

- 1) Viene accentata l'ultima sillaba quando è lunga, cioè quando contiene una vocale breve seguita da due consonanti o una vocale lunga: es. /kita:b/ “libro كِتَاب”, /katabt/ “ho scritto كَتَبْتُ”, /akalt/ “ho mangiato أَكَلْتُ”, /fataħt/ “ho aperto فَتَحْتُ”. In realtà, la distinzione tra consonanti semplici e geminate è neutralizzata perché non si può distinguere tra /'u:m/ “alzati أَوْم” e /'umm/ “madre أُم” se non con l'accentazione della vocale lunga in /'u:m/ e il raddoppiamento della consonante in /'umm/. L'accento nel dialetto del Cairo è molto libero e distintivo perché è in grado di distinguere tra le coppie minime /síkít/ “tacque سَكَيْتُ” e /sikít/ “tacqui سَكَيْتُ”. /sikít/ può essere traslitterata in sikit-t con il raddoppiamento dell'ultima consonante, in realtà l'ultima *t* vale come desinenza che si riferisce al pronome di prima persona singolare “io” e su questo paradigma viene costruito quasi tutto il paradigma del passato, cioè alla radice del verbo al passato viene aggiunto il lemma *t* con l'accento sull'ultima sillaba per specificarlo alla prima persona singolare, invece con l'aggiunta della *t* e l'accento sulla prima sillaba viene specificato alla terza persona singolare femminile : es. /širíbt-t/ “bevvi شَرَبْتَ” vs /širbit-t/ “essa bevve شَرَبَتْ”, /nímt-t/ “dormii نِمْتُ”, /li'íbt-t/ “giocai لَعِبْتُ” vs /lí'bit-t/ “essa giocò لَعِبَتْ”, /righí't-t/ “tornai رَجَعْتُ” invece /ríghi't/ “essa tornò رَجَعَتْ”. Infatti, l'accento ha un'importanza fondamentale ed è indispensabile per il dialetto del Cairo, anche se i parlanti non se ne accorgono di queste differenze.
- 2) Viene accentata la terzultima sillaba quando le tre ultime sillabe sono brevi, purché non sia breve anche la quartultima: es. /kátabit/ “essa scrisse كَتَبَتْ”, /ákalit/ “essa mangiò أَكَلَتْ”, invece quando la quartultima è lunga e seguita da tre brevi viene così /'arábit-tu/ “la sua macchina عَرَبِيَّتُهُ”, ove “-tu” è una desinenza che si riferisce al possessivo della terza personale singolare “maschile”.

⁴⁵ G. Cifoletti, “*Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*”, 1986.

- 3) In tutti gli altri casi viene accentata la penultima: es. /kutub/ “libri كُتُب”, /muhandis/ “ingegnere مُهَنْدِس”, /’amil/ “operaio/fattore عَامِل”, /tarabizah/ “tavolo تَرَابِيزَة”.

3.2. Le vocali:

il dialetto del Cairo distingue otto vocali, di cui cinque sono lunghe e tre sono brevi che compongono le vocali dell’arabo classico: (a / a: / i / i: / e: / o: / u / u:). Guardando queste vocali possiamo dire che il sistema vocalico cairota è più ricco di quello italiano. Però nel sistema vocalico cairota si assiste un problema; le pronunce speciali assunte dalle vocali in contesto enfatico sono determinate dal contesto, ossia le consonanti vicine, e non viceversa cioè che sono le vocali a determinare il contesto “enfatico”⁴⁶.

C’è una sola posizione nella parola in cui tutte le otto vocali del dialetto sono ammesse; in sillaba tonica aperta, o finale chiusa da una sola consonante: esempi:

Vocale /i/	/niḡeh/	Superò l’esame
Vocale /a/	/martaba/	Materasso
Vocale /u/	/kutub/	Libri
Vocale /i:/	/tawi:l/ masch. /tawi:la/ fem.	Alto/alta
Vocale /e:/	/’e:n/ masch. /’e:ni/ fem.	Occhio/il mio occhio
Vocale /a:/	/usta:ð/ masch. /usta:ðah/ fem.	Maestro/a
Vocale /o:/	/xo:x/ masch. /xo:xa/ fem.	Pesca
Vocale /u:/	/mazlu:m/ masch. /mazlu:ma/ fem.	Oppresso/a

Nel dialetto cairota le vocali brevi /i/ e /u/ sono sempre rilassate nella posizione della penultima sillaba che sono più aperte in italiano e in alcuni contesti tendono ad aprirsi in [e] e [o]. La vocale breve /a/ è sempre centralizzata e meno chiara della /a/ italiana, cioè viene pronunciata leggermente velare dopo /q/. Le vocali lunghe /i:/ e /u:/ sono sempre tese e non sono variabili in quasi tutti i contesti. Le vocali lunghe /e:/ e /o:/ del dialetto cairota sono sempre chiuse rispetto a alle /e/ e /o/ italiane. Possiamo confrontare tra /fe:n/ “dove فِين” con /diabete/, /mo:z/ “banane مُوز” con l’italiano /colore/. La vocale

⁴⁶ G. Cifoletti, “Prestiti italiani nel dialetto del Cairo”, 1986.

lunga /a:/ è pronunciata sempre arretrata rispetto a /q/ e viene sempre palatizzata tranne nei casi in cui c'è una vocale più anteriore. Infatti, nel dialetto cairota, la vocale lunga si trova sempre o all'ultima sillaba o alla penultima, eccetto nell'arabo classico, una delle caratteristiche di questo dialetto è la sincope della penultima sillaba, quando alla terzultima c'è una vocale lunga: es. /ħa:ris/ “guardia ” masch. in arabo classico e al femm. /ħa:risah/ “حَارِسَة” e in dialetto /ħarsah/ “حَارِسَة”⁴⁷.

Le posizioni delle vocali brevi si possono determinare in:

- 1) Vocale tonica seguita da due consonanti: es. /kurumb/ “cavolo كُرْمُب”. [/u/ rilassata]
- 2) Vocale pretonica: es. /'ayyil/ “bambino عَيْل”, /kuwayyis/ “buono كُوَيْس”, /tabba:x/ “cuoco طَبَّاخ”. [/i/, /a/ rilassate]
- 3) Vocale postonica seguita da una sola consonante.
- 4) Vocale atona finale. [/i/, /u/ tese e /a/ rilassata che si dovrebbe trascrivere /ə/].
- 5) si ricorre alle epentesi delle vocali /a/ /i/ /u/ in due casi:
 - quando una parola termina con due consonanti e incontra l'iniziale della parola che segue forma e forma un nesso triconsonantico.
 - quando una parola termina con due consonanti e si incontra con un suffisso che inizia in consonante: es. /ism/ “nome اسْم”

/ismi:/	“اسمي”	Suffisso -i:	il mio nome
/ismak/	“اسمك”	Suffisso -k	Il tuo nome
/ismuh/	“اسمه”	Suffisso -h	Il nome di lui
/ismaha/	“اسمها”	Suffisso -ha	Il nome di lei
/ismina/	“اسمنا”	Suffisso -na	Il nostro nome
/ismukum/	“اسمكم”	Suffisso -um	Il vostro nome
/ismuhum/	“اسمهم”	Suffisso -hum	Il loro nome

- In alcuni casi, in finale di parola, le vocali brevi /i/ /u/ tese si oppongono a delle vocali brevi /i/ /u/ rilassate e brevi [ɪ e ʊ dell'italiano]: ad es. /ruħtu fe:n/ “dove siete andati? رُحْتُو فِين؟” si contrappone a /ruħt fe:n/ “dove sei andato? رُحْتُ

⁴⁷ HARREL, RICHARD S., *The Phonology of Colloquial Egyptian Arabic*, American Council of Learned societies, New York, 1957.

“فِين؟”, /xufti le:h/ “perché hai avuto paura? Femm. حُوفْتِي لِيَه؟” si contrappone a /xuft le:h/ “perché hai avuto paura? Masch. حُوفْت لِيَه?”.

3.3. Le consonanti del dialetto cairota⁴⁸:

	labiale	Dentale	Palatale	Velare	Uvulare	Faringale	laringale
Occlusive	(p)	t		k	(q)		'
	b	d		g			
Fricative	f	s	š		x	<u>H</u>	H
	(v)	z	(ʒ)		ʁ	ع	
Laterali		l					
Nasali	m	n					
semivocali	w		y				

Le consonanti tra parentesi sono estranee al dialetto ma presenti solo in prestiti.

- 1) /q/ in realtà dovrebbe essere sostituita da / ' / (la “hamza ء” oppure il colpo di glottide che corrisponde all'occlusiva glottidale sorda “ʔ”), però è presente in tutte le parole di tradizione colta.
- 2) /ʒ/ all’inizio era un suono difficile da pronunciare e prima esistevano /s/ e /z/, mentre /š/ era la controparte sonora⁴⁹. Possiamo vedere esempi come l’italianismo /zakitta/ “giacchetta جَاكِيْتَة” che prima si pronunciava “šâkêta, zâkêta o giâkêta”. Questi suoni si usavano per rendere palatali sonore come [/ʒ/ o /dʒ/] di lingue straniere oppure produrre la pronuncia del jîm tipica dell’arabo classico e gli abitanti dell’Alto Egitto.

⁴⁸ G. Cifoletti, *Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*, 1986, p.41.

⁴⁹ Nallino, Carlo Alfonso (), *L’arabo parlato in Egitto*, Hoepli, Milano, 1939, p. 236.

- 3) /v/ è pure un suono di difficile pronuncia e viene sostituito con /b/ o /f/. però quando viene pronunciata una parola straniera, i non istruiti mettono /v/ al posto di /f/: ad es. /futugravya/ “fotografia فُتُوغَرَاْفِيَّة” e non /futugrafya/.
- 4) /p/ è la più difficile tra queste quattro quando viene pronunciata in una parola straniera ed i parlanti la confondono sempre con /b/, perché il sistema arabo non contiene /p/ e per esso /p/ e /b/ vengono pronunciate come /b/ e quindi è un errore tipico degli egiziani.

Tra i fonemi particolari del sistema consonantico si possono osservare:

- 1) /h/ che è sonora fra vocali: per esempio /masaḥu:h/ “lo cancellò مَسَحَهُ” e davanti a consonante sonora/samḥu:h/ “lo perdonò سَامَحَهُ” e può essere omessa in finale di parola: per esempio /axu:h/ “il fratello di lui أَخُوهُ”, si può dire /axu:/, /katabu:h/ “lo scrisse كَتَبَهُ” si può dire /katabu:/.
- 2) /' / occlusione glottale può essere etimologica o derivante da un uso antico del /q/, nel primo caso si può omettere quando è iniziale di parola, ma nel secondo rimane come tale.

Si può dire che le restrizioni più importanti della distribuzione delle consonanti sono:

- Ogni parola deve cominciare con una sola consonante.
- Non sono ammesse più di due consonanti di seguito all'interno di una parola ne consegue che le consonanti geminate possono stare solo fra due vocali: per esempio /'udda:m/ “davanti” e quindi è impossibile vedere una parola come fabbro o vecchio.

3.4. Enfasi:

Con enfasi si intendono le consonanti enfatiche, che sono pronunciate in modo più intensificato e sottolineato rispetto a quelle non enfatiche, dell'arabo classico ṭ, ḍ, ṣ, ḍ oltre a q che etimologicamente deriva da un'enfatica semitica. Queste lettere fanno delle coppie minime con le corrispondenti non enfatiche, ciò a volte crea una confusione nella pronuncia di queste lettere⁵⁰. Dopo una lunga evoluzione, la situazione attuale del dialetto del Cairo e di altri dialetti arabi è molto complessa e di difficile descrizione. Il

⁵⁰ G. Cifoletti, 1986, p.45.

dialetto cairota conosce quattro consonanti enfatiche t, d, s, z ed è possibile fare coppie minime con le corrispondenti non enfatiche: per esempio:

enfatiche	Non enfatiche
t̤i:n “fango طين”	ti:n “fichi تين”
ʕadd “egli morse عَض”	ʕadd “egli contò عَد”
ʂaʕi:d “Alto Egitto صَعِيد”	saʕi:d “felice سَعِيد”
zu:r “spregiuro زُور”	zu:r “visita! زُر”

In questi casi si può notare la modificazione delle vocali e delle consonanti da parte dell'enfasi. Inoltre, tutte le consonanti possono diventare enfatiche per influsso del contesto e la vicinanza alle enfatiche primarie t, d, s e z: per esempio /ʂu:rah/ “foto صُورَة” davanti a suffisso diventa /ʂu:rtak/ “la tua foto صُورَتُكَ” con /t/ più enfatica. In alcuni casi però abbiamo contrapposizione del contesto enfatico a quello non enfatico: per esempio /ga:ri/ “il mio vicino جَارِي” e /ga:ryi/ “correndo/correre جَزِي”, /mayyiti/ “la mia acqua مَائِي” e /mayyiti/ “il mio morto مَيِّتِي” si percepisce la differenza tra le due parole attraverso le vocali ed è difficile percepirla attraverso le consonanti a causa dell'assenza delle consonanti enfatiche.

Harrell⁵¹ vede che la parola /lama/ “lampada لَمْبَة”, un evidente prestito da una lingua europea. Lui dice che l'etimo di /lamba non è l'arcaico e poetico italiano *lampa*, ma il francese *lampe*.

L'enfasi può essere considerata un tratto stilistico; le donne del Cairo tendono ad ometterla e gli uomini le pronunciano con enfasi e altri senza: per esempio nel pronunciare il nome di Dio si dice /illa:h/ mentre per dare maggiore solennità si pronuncia /ʔAlla:h/. Infatti, l'enfasi si può trovare in prestiti italiani senza una regola precisa, alcuni la omettono e altri la estendono a molti vocaboli.

⁵¹ HARREL, RICHARD S., *The Phonology of Colloquial Egyptian Arabic*, American Council of Learned societies, New York, 1957, p 79.

4- Integrazione dei prestiti italiani:

diciamo che la diffusione dei prestiti italiani nel dialetto del Cairo non ha una regolarità, la stessa parola può avere diversi significati, diversi usi, può avere tante forme di plurale e diverse pronunce. Ci sono prestiti di uso generale per esempio /fatu:ra/ “فَاتُورَة” fattura, altri sono conosciuti da tutti ma sono in regresso per esempio /kuntira:tu/ “كَونْتِرَاتُو” contratto, altri sono noti solo alle persone anziane per esempio /fiyaska/ “فِيَاْسْكَ” fiasco e altri sono termini tecnici per esempio /tilibiyanku/ “تِلِيْبِيَانْكُو” taglio bianco che è noto solo ai macellai, ma adesso viene chiamato /tiribianku/ “تِرِيْبِيَانْكُو”⁵². La pronuncia, la forma del plurale e il significato variano a seconda del quartiere e del livello culturale e sociale del parlante e nessun singolo conosce tutte le forme della stessa parola per esempio in alcuni ambienti dove l’influsso europeo non ha grande diffusione la giacca si dice /zakitta/, mentre in altri ambienti, per l’influsso inglese si dice /zakit/⁵³.

5- Integrazione fonologica dei prestiti italiani:

5.1. L’accento⁵⁴:

l’accento resta sulla stessa sillaba in cui era in italiano, ma a volte per sincope o anaptissi, la terzultima sillaba dell’italiano può diventare penultima o viceversa per esempio fodera > /fudra/, orchestra > /’urkístira/. La posizione più frequente che può assumere l’accento in italiano nell’integrazione nel dialetto del Cairo è quella della penultima sillaba delle parole che si chiamano “piane”; se segue una sola consonante la vocale è considerata lunga, se ne seguono due è considerata breve per esempio /’avuca:tu/ “أَفُوْكَاتُو” avvocato (Spiro, Socrates, 1904, p.28, Nallino, 1939, p.290), /’azma/ “أَزْمَة” azma, ci sono casi anche in cui la vocale tonica è seguita da tre consonanti per esempio /mayistiru/ “مَایِسْتِرُو” maestro (Abou Abdallah, 1981, p.199, Butros, 1973, p.94), qui si può notare l’epentesi della vocale “i” per risolvere il nesso consonantico “-str”. In altri casi la penultima sillaba dell’italiano diventa ultima per sincope per esempio boccaporto diventato /bakaburt/ “بَكَابُورْت” (Spiro, Socrates, 1904, p.22), /’akwamari:n/ “أَكْوَا مَارِيْن” acquamarina.

⁵² Ashraf Mansour, “Flusso instancabile degli italianismi nel dialetto del Cairo dall’Ottocento fino ad oggi”, Il Cairo, 1998.

⁵³ G. Cifoletti, 1986.

⁵⁴ Nallino, Carlo Alfonso (1939), *L’arabo parlato in Egitto*, Hoepli, Milano.

Per quanto riguarda le parole tronche italiane sono tutte facilmente integrate nell'arabo cairota rendendo la vocale tonica come lunga per esempio /bakala:/ “baccalà بَاكَالَا” (Nallino, 1939, p.250). Prima non esisteva la vocale lunga in finale, ma oggi grazie alla debole pronuncia di /h/ finale si dice /akhu:/ “suo fratello أَخُو” invece di /akhu:h/. per quanto riguarda le parole sdrucchiole dell'italiano ne abbiamo solo tre, che conservano nel dialetto cairota l'accento sulla terzultima per esempio /makana/ “macchina مَكْنَة”, /duminu/ “domino دُومِينُو”, /'ubira/ “opera teatrale أُوبِرَا”, negli altri casi abbiamo la caduta della vocale postonica per esempio bussola > /buʃla/ “بُوصْلَة”, numero > /nimra/ “نِمْرَة”.

Fra i casi in cui abbiamo lo spostamento dell'accento rispetto all'italiano troviamo gamberi > /gam'bari/ “جَمْبَرِي” (Spiro, Socrates, 1904, p.8, Nallino, 1939, p.348) e questa è una struttura comune nel dialetto cairota si nota anche /mad'rasi/ “scolastico مَدْرَسِي”, /mak'wagi/ “stiratore مَكْوَجِي”. Un altro caso notato da Nallino⁵⁵ quello di *canapè* che oggi si pronuncia /kanaba/ “كَنْبَة”. Nallino dice però che l'etimologia italiana qui è solo un'ipotesi ed il prestito potrebbe essere attribuito ad un'altra lingua europea.

5.2. Le vocali:

Nella parola italiana la vocale tonica è alla penultima sillaba aperta, o all'ultima: in questo caso le vocali italiane sono rese con le cinque vocali lunghe del dialetto cairota, in realtà viene fonologizzata la lunghezza della vocale tonica italiana e questo è l'unico caso in cui le vocali dell'arabo cairota corrispondono a quelle dell'italiano. In questo caso le vocali italiane sono percepite come lunghe, ma in alcuni casi, per il dialetto cairota è possibile rendere queste vocali con delle brevi senza dover spostare l'accento per esempio “retina” si dice /rati:na/, “vetrina” si dice /batrina/⁵⁶. Le vocali intermedie del dialetto cairota sono realizzate normalmente molto chiuse per esempio:

italiano	arabo del Cairo
Crema	/kire:ma/
sta bene	/'istabe:na/
Avvocato	/'abuka:tu/
Diploma	/dublo:ma/, /diblo:ma/
Balcone	/balako:na/

⁵⁵ Nallino, Carlo Alfonso, *L'arabo parlato in Egitto*, Hoepli, Milano, 1939, p 303.

⁵⁶ G. Cifoletti, 1986.

Possiamo dire che le vocali /i/ e /u/ del Cairo somigliano ad *e*, *o* chiuse dell'italiano e generalmente /u/ sostituisce /u/, /o/ e /ɔ/; /i/ sostituisce la /i/ e qualche volta la /e/.

Italiano	arabo del Cairo	In arabo
Pugno	/buniyya/	بُونِيَّة
Domino	/dumana/	دُومَنَة
Posta	/busṭa/	بُوسْطَة
Veranda	/baranda/	بَرَنْدَة
Teatro	/tiyatron/	تِيَاْتُرُو
Coperta	/kabirta/	كَبِرْتَة
Tenda	/tanda/	تَنْدَة

Per quanto riguarda le vocali pretoniche abbiamo tre vocali brevi rilassate; la /i/ che sta al posto delle vocali palatali dell'italiano, /u/ al posto delle velari e /a/ che sostituisce la sua omologa italiana. In realtà, qui abbiamo un processo inverso rispetto alla normale evoluzione fonetica del dialetto del Cairo cioè la resa di /a/ con *e* per esempio /batri:na/ “vetrina بَاتْرِيْنَة” oppure la /a/ con la *i* per esempio /lammu:n/ “limone لَمُون”, /midalya/ “medaglia مِيْدَالِيَة”⁵⁷.

Le vocali postoniche non finali compaiono solo in parole che in italiano sono sdrucciole e tendono fortemente a cadere. Nel dialetto cairota, tra le vocali finali atone si ha /a/ rilassata, /i/ e /u/ tese, mentre in italiano si hanno le quattro vocali *a i e o*⁵⁸.

vocale finale	Italiano	arabo del Cairo
A	Maccheroni	/makarona/ “مَكْرُونَة”
	Piselli	/bisilla/ “بِسِلَّة”
I	Fruttivendolo	/fakaha:ni/ “فَكْهَانِي”
	Gamberi	/gam'bari/ “جَمْبَرِي”
E	Cartone	/karto:na/ “كَرْتُونَة”
	Cambiale	/kimbiya:la/ “كِمْبِيَالَة”
O	Numero	/nimra/ “نَمْرَة”
	Ricamo	/ruka:ma/ “رُكَامَة”
o > u	Oro falso	/falṣu/ “فَالْصُو”
	Vasca da bagno	/banyu/ “بَانْيُو”
ia > iyya	Batteria	/baṭṭariyya/ “بَطَّارِيَّة”

⁵⁷ Spiro, Socrates, 1904, p.13, Abou Abdallah, 1981, p.200.

⁵⁸ G. Cifoletti, 1986, p.66.

Per la caduta della vocale finale si può ipotizzare che ci sia stata la concorrenza tra italianismi e francesismi che, in alcune parole differivano solo per la finale, come per esempio /diblo:m/ “diploma دَيْبْلُوم” (Spiro, Socrates, 1904, p.25) dal francese “diplôme”, /kre:m/ “crema كَرِيم” dal francese “crème”, /karto:n/ “cartone كَرْتُون” (Spiro, Socrates, 1904, p.11, Nallino, 1939, p.306) dal francese “carton”.

Un'altra caratteristica da notare nel dialetto cairota è che esso non tollera alcun nesso vocalico. Per influsso dell'arabo classico si sono introdotti i dittonghi *ay* e *aw*. Quindi per rendere parole come *maestro*, *teatro*, *due* era necessario inserire una semivocale d'appoggio: /mayistiru/, /tiyatra/, /duwwa/. Nello stesso tempo la stessa difficoltà non si pone quando in italiano c'è una vocale preceduta non da una vocale vera, ma da una semiconsonante: es. *mobilia* > /mobilya/, *malaria* > /malarya/.

5.3. Le consonanti:

Le consonanti italiane che non hanno un fonema corrispondente nel dialetto del Cairo sono otto; /p/, /v/, /tʃ/, /d/, /ts/, /dz/, /ʎ/, /ɲ/.

Per quanto riguarda la pronuncia della /p/ è un po' difficile per gli egiziani e viene sempre confusa con la /b/ e poche persone colte riescono a mantenere la pronuncia della /p/ per esempio abbiamo prestiti come /bi:ba/ “piba بِيْبَا”, /biya:nu/ “pianoforte بِيَانُو”, /'ubra/ “opera teatrale أُوبرَا”⁵⁹.

La realizzazione della /v/ nei prestiti da lingue straniere è più complessa e viene sostituita sempre con la /f/ per esempio /fidyo/ “video فِيدْيُو”, si può riscontrare anche /vanilya/ e /fanilya/ per “vaniglia فَانِيلْيَا / فَانِيلْيَا”⁶⁰, /karafattah/ e /karavattah/ per “caravatta كَرَاْفَتَّة / كَرَاْفَتَّة”⁶¹. La non-distinzione invece tra la /v/ e la /b/ e tra la /p/ e la /b/ è una caratteristica sociolinguistica delle persone meno colte che si confondono nella distinzione tra questi suoni originari a volte per ignoranza e a volte per rendere più flessibile e leggibile la pronuncia di questi suoni. Si può notare quindi la resa della /v/ con quella della /b/ nelle persone meno colte per esempio /batri:na/ “vetrina بَتْرِيْنَة”, /baranda/ “veranda بَرَنْدَة”⁶², /'abuka:tu/ “avvocato أَبُوْكَاتُو”, /bitillu/ “vitello بِيْتَلُو”.

⁵⁹ G. Cifoletti, 1986, p.73.

⁶⁰ Spiro, Socrates, 1904, p.19, Abou Abdallah, 1981, p.208, Butros, 1973, p.94.

⁶¹ Spiro, Socrates (1904), Note on the Italian words in modern spoken Arabic of Egypt, Al Mokattam, Cairo.

⁶² Abou Abdallah, 1981, p.194.

Il fonema /tʃ/ è integrato nel dialetto del Cairo con la sibilante /š/ per esempio /rušitta/ “ricetta رُشَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.25, Abou Abdallah, 1981, p.198), ma quando in italiano è geminata si pronuncia /tʃ/ per esempio /kabatʃi:nu/ “cappuccino كَابْتَشِينُو”, /bilyatʃu/ “pagliaccio بِلْيَاتَشُو”.

Il fonema /dʒ/ è reso oggi con /ʒ/ da tutti i cairoti, però all’epoca era reso con /g/ palatale nei dialetti arabi per esempio /ʒila:ti/ “gelato جِيلَاتِي”, /ʔasparagi/ “asparagi اَسْبَرَاجِي”, si noti anche /gurna:n/ “giornale جُورْنَان”.

I fonemi /ts/ e /dz/ sono resi con /s/ e /z/ consecutivamente per esempio /binsa/ “pinza بِنْسَة”, /kazu:za/ “gazzosa كَازُورَا”, /bitsa/ “pizza بِيْتْزَا”, /mutsarilla/ “mozzarella مُوتْزَارِيَلَا”.

6- I gruppi consonantici:

Nel dialetto cairota i gruppi consonantici iniziali della parola italiana vanno risolti con l’inserimento di una vocale che potrebbe essere o /i/ o /a/ per esempio /kirema/ “crema كِرِيْمَة”, /karafattah/ “cravatta كَرَاْفَاتَة”, /girani:ta/ o /garani:ta/ “granita جَرَانِيَّتَا / جَرَانِيَّتَا”, /birlanti/ “brillante بِيْرْلَانْتِي”. Il nesso iniziale s + consonante viene risolto premettendo la vocale /i/ per esempio “sta bene” > /ʔistabe:na/⁶³, “spirito” > /ʔisbirtu/ o /sibirtu/.

All’interno di parola non sono ammesse più di due consonanti di seguito, perciò i nessi più lunghi vanno risolti con l’inserzione di una /i/ per esempio “contratto” > /kuntira:tu/, “inglese” > /ingili:zi/, “maestro” > /mayistiru/, ma questa vocale epentetica non porta mai l’accento anche se si trova in una posizione che lo richiederebbe (Abou Abdallah, 1981, p.199, Butros, 1973, p.94).

Le consonanti doppie o geminate costituiscono un problema a sé. In arabo, possono stare solo fra due vocali, mentre in italiano possono essere ammesse anche prima delle semivocali /j/ e /w/⁶⁴ per esempio “roba vecchia” > /rubabikya/, “russia” > /rusya/. L’unico caso in cui una geminata pretonica è conservata è /battariyya/ “batteria”. Invece le geminate postoniche sono conservate nell’arabo cairota per esempio /bitillu/ “vitello”, /jakitta/ “giacchetta”⁶⁵, /rušitta/ “ricetta”, /karru/ “carro”, /villa/ “villa”.

⁶³ Spiro, Socrates, 1904, p.10.

⁶⁴ Con /w/ solo se la consonante è lunga per raddoppiamento fonosintattico, ad es. /andare a ffwoko/.

⁶⁵ Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.236, Abou Abdallah, 1981, p.192.

7- Integrazione morfologica:

Possiamo dire che la maggioranza dei prestiti italiani sono sostantivi che sono la categoria più soggetta all'interferenza linguistica⁶⁶. Si può notare alcuni aggettivi che si sono sostantivati nel passaggio al dialetto del Cairo; /biri:mu/ “بريمو”, /sikundu/ “سيكُونْدُو”, /tirsu/ “تِرْسُو” che indicano la prima, la seconda e la terza classe nei treni, /falšu/ “فَالْصُو” oro falso. Si può osservare i nessi di nome + aggettivo per esempio /rubabikya/ “روبايكيَّا” roba vecchia; i numerali uno, due, tre sono usati nell'espressione /'a:la una, 'a:la duwwa, 'a:la tre:/ che dice il banditore prima di dichiarare chiusa l'asta (Abou Abdallah, 1981, p.203, Butros, 1973, p.95). Come abbiamo citato prima l'aggettivo /ingili:zi/ “انجليزي” inglese e l'espressione /'istabe:na/ “استايينا” sta bene per dire “siamo d'accordo” che sono scarsamente integrate nella morfologia anche se alcune sono di largo uso.

Esistono tanti casi dell'integrazione morfologica dei sostantivi italiani nel dialetto del Cairo e la cosa che ha aiutato a rafforzare quest'integrazione è la somiglianza della forma del maschile e del femminile tra l'italiano e il dialetto cairota; il femminile è caratterizzato dalla desinenza -a, però ciò non vuol dire che tutte le parole terminanti in -a siano femminili, né tutte le femminili terminino in -a; per esempio /balako:na/ “بالكونة”⁶⁷, /gine:na/ “جنيانة” giardino, ma con l'aggiunta del suffisso -t, in arabo classico, il sostantivo diventa un possessivo e viene seguito dal nome che esso descrive. Quindi questa desinenza [-at], che è composta dalla [-a] per il femminile e dal suffisso [-t], che viene usato per abbellimento e dare un bel suono, può essere spiegata come un'enfasi sulla parte finale della parola per dare il via a collegarsi con il nome che segue e quindi diventa un possessivo. Questa desinenza si usava anticamente nell'arabo classico, invece, oggi, nel dialetto cairota si ha la resa del costrutto [-at] come [-it]: allora al posto di /balako:nat Ahmed/ si dice /balakonit Ahmed/ “il balcone di Ahmed” oppure /balakon-tu/ “il suo balcone”⁶⁷, /gine:nit Ahmed/ “il giardino di Ahmed” oppure /gine:n-tu/ “il suo giardino”, e così anche da /kabi:na/ “كابينة” cabina deriva /kabinit Ahmed/ “la cabina di Ahmed”⁶⁷ e /kabin-tu/ “la sua cabina”. Invece, la desinenza [-tu] viene usata al posto di [-it] quando si vuole omettere il genitivo che viene sostituito con il pronome [-u] prima del quale viene

⁶⁶ G. Cifoletti, 1986, p.83.

⁶⁷ Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.291.

messa sempre la [-t] sopra spiegata. Inoltre, per i nomi che non terminano in -a, cioè quelli maschili, in caso di genitivo, non prendono la desinenza [-t] che viene usata con i nomi in femminile per esempio /kitab Ahmed/ “il libro di Ahmed كِتَابُ أَحْمَد”, /qalam šadiki/ “la penna del mio amico قَلَمُ صَدِيقِي”. Possiamo dire che questo tipo di sostantivi terminanti in -a hanno già pronta una categoria morfologica a cui adeguarsi, ma non tutti i prestiti presentano questo grado di integrazione⁶⁸, per esempio /aʒinda/ “agenda أَجِنْدَة” che resta invariato. Invece il plurale dei sostantivi in -a si forma con la desinenza /a:t/, per esempio /maxadda/ “cuscino مَحْدَّة” /maxadda:t/ “مَحْدَّات” e così via per i prestiti italiani /balako:na/ “balcone بَلْكُونَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.291) diventa /balakona:t/ “بَلْكُونَات”, /lukanda/ “locanda لُوكَانْدَة” diventa /lukanda:t/ “لُوكَانْدَات” (Spiro, Socrates, 1904, p.18, Nallino, 1939, p.20, 279, 398, 455, Abou Abdallah, 1981, p.205), si noti anche che, a volte, viene aggiunta una /h/ etimologica che compare prima della desinenza di plurale /a:t/ per esempio /ʾab/ “padre أَب” al plurale /ʾabbaha:t/ “أَبْهَات”, /ʾumm/ “madre أُم” > /ʾummaha:t/ “أُمَّهَات”. Per il duale, invece, si aggiunge la desinenza /te:n/ o /ite:n/, si aggiunge la /i/ se segue due consonanti, quindi per /balako:na/ “بَلْكُونَة” si dice /balakonte:n/ “بَلْكُونَتَيْن”, /tarabe:za/ “tavolo تَرَابِيزَة” diventa /tarabizte:n/ “due tavoli تَرَابِيزَتَيْن”, invece /lukanda/ “لُوكَانْدَة” diventa /lukandite:n/ “due locande لُوكَانْدَتَيْن”. Si noti che oltre la metà dei prestiti italiani nel dialetto del Cairo sono dei femminili in -a, questo vale anche per i sostantivi terminanti in -e e in -o che diventano femminili nel dialetto cairota. Si noti anche che, ogniqualvolta la lingua italiana oscilla tra maschile e femminile, il dialetto del Cairo preferisce sempre quest’ultima forma, per esempio “cioccolato” e “cioccolata” al Cairo si dice /ʃukala:ta/ “شُوكَلَاتَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino, 1939, p.313, Abou Abdallah, 1981, p.208), “carretto” e “carretta” si dice /karitta/ “كَرْتَة”, “terrazzino” e “terrazzina” si dice /tarasi:na/ “تَرَزِينَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.291, Abou Abdallah, 1981, p.201). Invece l’integrazione di sostantivi in -i è più difficile perché parole come /gambari/ “gamberi جَمْبَرِي” e /ʒilati/ “gelato جِيلَاتِي” non hanno duale né plurale e lo stesso succede per i sostantivi in -o le cui vocali cambiano secondo paradigmi complicati e praticamente imprevedibili, cioè non ci sono regole fisse per formare il plurale dei sostantivi per esempio /kibir/ “grande كَبِير” al plurale diventa /kubar/ “كُبَار”, /ħabl/ “filo حَبْل” > /ħibal/ “حَبَال”.

⁶⁸ G. Cifoletti, “Prestiti italiani nel dialetto del Cairo”, 1986.

Un altro paradigma di plurale esiste in arabo per alcuni nomi specialmente di specie vegetali per esempio /tuffa:h/ “mele تَفَّاح” (collettivo), /tuffa:hə/ “una singola mela تَفَّاحَة”, /tuffaha:t/ “mele تَفَّاحَات” (plurale, numeri da 3-10). /mo:z/ “banane مُوز” (collettivo), /mo:za/ “una singola banana مُوزَة”, /moza:t/ “banane مُوزَات” (plurale, numeri da 3-10).

Si può notare anche un paradigma di plurale per i sostantivi della categoria dei femminili in -a per esempio /nimra/ “numero نَمْرَة” > /nimar/ “نَمَر”, /binsa/ “pinza بِنْسَة” > /binas/ “بِنَس”, /furma/ “forma فُورْمَة” > /furam/ “فُورَم”, /tanda/ “tendone تَنْدَة” > /tinad/ “تَنْد”, /marka/ “marca مَارَكَة” > /mirak/ “مِرَك”, /villa/ “villa فِيلَا” > /vilal/ “فِيل”, /no:ta/ “nota نُوتَة” > /nuwat/ “نُوت” (Spiro, Socrates, 1904, p.18, Abou Abdallah, 1981, p.199).

Si può notare anche che alcuni vocaboli non hanno affatto il plurale come in italiano per esempio “malaria, biliardo “il tavolo”, domino, alcool” che si pronunciano ugualmente al Cairo, alcuni vocaboli non hanno né singolare né plurale come /bisilla/ “piselli”, /makaro:na/ “maccheroni” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino, 1939, p.371, Abou Abdallah, 1981, p.208), termini che indicano sostanze o mercanzie come /falšu/ “falso” (Abou Abdallah, 1981, p.200), /bitillu/ “carne di vitello” (Spiro, Socrates, 1904, p.8).

7.1. I suffissi:

Ci sono alcuni suffissi italiani che sono conservati nei prestiti nel dialetto del Cairo fra cui il suffisso -ina che viene integrato come /i:na/ per esempio /batri:na/ “vetrina”, /tarasi:na/ “terrazzina”⁶⁹, il suffisso -ella che viene integrato come /illa/ per esempio /karamilla/ “caramella”, /mutsarilla/ “mozzarella” e il suffisso -etta che viene integrato come /itta/ per esempio /karitta/ “carretta”, /zakitta/ “giacchetta” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.236, Abou Abdallah, 1981, p.192), /rušitta/ “ricetta” (Spiro, Socrates, 1904, p.25, Abou Abdallah, 1981, p.198). Un altro caso è quello della parola /katidra’iyya/ “cattedrale كَاتِدْرَائِيَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.17), ove si sostituisce il suffisso -iyya a quello italiano. Esiste anche, con uso molto limitato, /katidra/ di cui non si può spigare la successiva evoluzione che, a mio parere, viene usata solo per abbreviazione.⁷⁰

⁶⁹ Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.291, Abou Abdallah, 1981, p.201)

⁷⁰ G. Cifoletti, 1986, p.83.

7.2. I prefissi:

Il prefisso -in è presente all'iniziale di molte parole italiane che in arabo invece viene integrato con l'articolo /'il/ e tante volte viene soppresso per esempio /flwanza/ "influenza فُلُونَزَا".

8- Aspetti semantici dell'interferenza:

Possiamo dire che nel passaggio dell'integrazione dei prestiti italiani nel dialetto del Cairo alcune parole hanno subito una modificazione del significato ed alcune hanno mantenuto il significato originario come per esempio /bilyardu/ "biliardo"⁷¹, /'izbakitti/ "spaghetti", /villa/ "villa", /lista/ "lista", /marka/ "marca" e tanti altri termini. Invece tra le parole che hanno subito uno slittamento verso nuovi significati possiamo trovare /'ubira/ "opera teatrale" che non indica solo l'opera teatrale, ma anche l'edificio in cui viene presentata (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Butros, 1973, p.94, Abou Abdallah, 1981, p.199), /midalya/ che indica sia la medaglia che il portachiavi che spesso contiene una medaglietta (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Abou Abdallah, 1981, p.200), /kabi:na/ che può indicare la cabina della nave, il posto dove sta il commentatore allo stadio, quella del treno, degli impianti elettrici e persino la cameretta della spiaggia in cui le persone cambiano i vestiti, /battariyya/ (Spiro, Socrates, 1904, p.29) che indica la batteria dell'automobile, la torcia elettrica, quella del cellulare, le pile e il generatore, /no:ta/ che può essere la nota musicale, ma anche il quaderno di appunti. Invece tra le parole, che hanno subito una restrizione ed altri che hanno acquistato nuovi valori in Egitto rispetto al significato originario, possiamo notare /mayistiru/ che indica solo il maestro di musica, /banyu/ che indica solo la vasca da bagno (Spiro, Socrates, 1904, p.17), /falṣu/ che indica solo l'oro falso, /bestilla/ da "mastella" che oggi al Cairo indica solo recipienti di plastica o di alluminio diversi da quelli di legno che si usavano prima (Nallino, 1939, p.375), /balliri:na/ che indica solo la ballerina del balletto classico (Spiro, Socrates, 1904, p.18), non una qualunque danzatrice, /fi:nu/ "fino" che oggi non ha più il significato di "raffinato", ma indica una specie di pane bianco simile alla "baguette" ma molto morbido, /ballu/ che all'inizio del XX secolo veniva usata col significato di "serata da ballo"⁷², ma oggi ha perso questo significato ed indica solo, con uso un po' limitato, "fracasso e confusione", lo stesso anche per /bunde:ra/ che prima

⁷¹ Spiro, Socrates, 1904, p.28, Nallino, 1939, p.295.

⁷² Nallino, Carlo Alfonso, *L'arabo parlato in Egitto*, Hoepli, Milano, 1939, p. 291.

significava “bandiera” (Spiro, Socrates, 1904, p.22, Nallino, 1939, p.292), ma oggi indica l’etichetta luminosa, simile a una bandierina, che porta il taxi per indicare che è libero, ma anche la cifra del taxi stabilita e nel linguaggio marinesco indica le bandiere che si issano sulle navi. Infine, si possono notare altri termini che acquistano un significato contestuale⁷³ a seconda del contesto in cui viene usata e qui, quindi, subisce un restringimento di significato. Qui si può parlare della polisemia delle parole come per esempio /battariyya/ e /kabi:na/ sopra ricordate che, una volta usate in una frase, assumono un solo senso tra quelli generali.

La comunità italiana si inserì e si mescolò fortemente con il popolo egiziano, e grazie a quella convivenza, entrarono nella lingua egiziana parole come: bravo, stroppia, roba vecchia, alla franca, moda, bottiglia fresca, ecc.... che hanno delle pronunce e dei significati, delle volte, distanti da quelli della loro lingua madre⁷⁴. Si può dire che gli italianismi si diffusero nel dialetto del Cairo a causa del prestigio che l’italiano esercitava, soprattutto durante l’Ottocento, quando l’Egitto si apriva alla civiltà europea. La conoscenza, almeno sommaria, della lingua italiana tra le classi più povere e l’ottima convivenza tra gli italiani e gli egiziani resero facile e rapida la penetrazione degli italianismi nel dialetto del Cairo⁷⁵.

9- Le parole italiane nel dialetto del Cairo:

Di seguito presento gli italianismi presenti nel dialetto caiota seguiti da una tabella che raggruppa tutti i prestiti nei diversi campi in ordine alfabetico, mettendo in evidenza la differenza tra la loro pronuncia nel dialetto caiota e nell’arabo classico aiutandomi dal dizionario arabo “Al Waseet الوسيط”⁷⁶:

9.1. Nel campo sociale:

A causa del contatto e dell’ottima conoscenza tra gli italiani e gli egiziani si può notare l’influsso della lingua italiana nel dialetto del Cairo in parole come /akadimiyya/ (in

⁷³ **Gusmani, Roberto**, *Saggi sull’interferenza linguistica*, ed. Le Lettere, Firenze, 1981, p. 142.

⁷⁴ **نعمة محمد عيد** – اللغات الأجنبية ودورها الثقافي في المجتمع الجديد، القاهرة، دار النهضة العربية، 1965، ص 110. (**Muhammad Eid Na’ima**, *Al-Lughat Al-Ajnabiyya wa dawruha fi Al-Mujtama' Al-Jadid*, il Cairo, Dar Al-Nahda Al-Arabiyya, 1965, p. 110).

⁷⁵ **Ashraf Mansour**, “*Flusso instancabile degli italianismi nel dialetto del Cairo dall’Ottocento fino ad oggi*”, Il Cairo, 1998.

⁷⁶ *Majma al-Lughat al-Arabiyya* (Il Complesso di lingue arabe Al Mu’jam Al Waseet), 5 edizioni, l’ultima edizione nel 2011.

arabo classico e dialetto) “accademia أَكَادِمِيَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.24) che rappresenta un centro di studi superiori oppure una scuola superiore d’arte o di musica⁷⁷, /’aʒinda/ “agenda أَجَنَدَة”, /antica/ “antica أَنتِيكَة” che indica un pezzo d’antiquariato, /abukatu/ “avvocato أَبُو كَاتُو” che è limitata ad un uso popolare, oggi viene sostituita con /muħa:mi/ “مُحَامِي”, /bunde:ra/ (in ar. cl. /’alam/ “عَلَم”) “bandiera بُنْدِيرَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.22, Nallino, 1939, p.292) è il segnale a forma di bandierina che sta sul contatore del taxi e segna che il taxi è libero, invece quando è acceso indica che è occupato, /bumbunye:ra/ “bomboniera بُؤْمُونِيرَة” (solo in dialetto) si usa di solito nelle feste di matrimonio, /bravo/ “bravo بَرَاوُ” (in ar. scritto si usa /shaṭir/ “شَاطِر”) si dice alla persona che compie un’azione oppure un lavoro in modo perfetto, esprime anche ironia o disapprovazione⁷⁸, /birlant/ “brillante بَرْلَنْت” (Spiro, Socrates, 1904, p.29, Nallino, 1939, p.297) ha la stessa pronuncia in arabo scritto) indica la pietra preziosa e la persona che gode di buona reputazione, si dice /sum’ituh zay el birlant/ “gode di buona reputazione سُمُعْتُهُ زَي الْفُل”, /karitta/ “carretta كَارِتَّة” (in ar. cl. si usa la parola /’arabah/ “عَرَبَة” che indica tutti i tipi dei veicoli) un veicolo con due grandi ruote tirato da un cavallo, /karru/ “carro كَارُو” (Spiro, Socrates, 1904, p.12, Nallino, 1939, p.241, Abou Abdallah, 1981, p.206) lo stesso per /karitta/ si dice /’arabat ħimar/ letteralmente “veicolo di asino عَرَبَة حِمَار”) un veicolo lento a due o a quattro ruote tirato da un cavallo o da un asino per il trasporto di cose o di persone⁷⁹, /kubya/ “copia كُؤْيِيَة” che indica la riproduzione, la trascrizione esatta di uno scritto o di un documento, oggi è più diffuso /nuskha/ “نُسْخَة” anche per l’arabo scritto, /diblo:ma/ “دِبْلُومَة” o /dublo:ma/ “دُبْلُومَة” (si dice e si scrive così anche nell’arabo scritto) indica un titolo di studio superiore a quello della scuola media o un titolo degli studi superiori universitari, /fanilla/ “flanella فَانِيلَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Butros, 1973, p.93, Abou Abdallah, 1981, p.192) è di uso popolare e indica sia la maglietta interna, sia quella di lana o di cotone a maniche corte, sia la maglietta usata dagli sportivi, invece a livello letterario è più diffuso l’inglese “t. shirt”, /lista/ “lista لِسْتَة” viene sostituita nei testi scritti con /qa:’ima/ “قَائِمَة” che viene anche usata a livello di lingua parlata, /barukka/ “parrucca بَارُوكَة” (viene usata anche nei testi scritti), /busta/ “posta بُوْسْطَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.10, Nallino, 1939, p.27,

⁷⁷ Spiro, Socrates (1904), Note on the Italian words in modern spoken Arabic of Egypt, Al Mokattam, Cairo, p.24.

⁷⁸ G. Cifoletti, 1986, p.142.

⁷⁹ Spiro p. 12, Nallino p. 241.

Abou Abdallah, 1981, p.206, Butros, 1973, p.96) si usa anche a livello letterario) che indica sia l'edificio che la corrispondenza, /rubabikya/ “رُوبَابِيكِيَا” > /rubabikkiya/ > /bikkiya/ (in ar. scritto si usa la parola /xurda/ “خُرْدَة”) è il grido del rigattiere ambulante che compra e vende oggetti antichi, /'istabe:na/ “اِسْتَبِينَا” significa “ci siamo accordati” (oggi in arabo letterario pure nel parlato egiziano si dice /'ittafaqna/ “اِتَّفَقْنَا”), parola molto diffusa specialmente ad Alessandria e viene usata per concludere un affare, /ṭabba/ “طَبَّة” che indica un tappo di gomma, è entrata anche in uso letterario insieme a /ḡiṭa:/ “غِطَاء”.

9.2. Nel campo gastronomico:

Si possono notare tanti prestiti come /anšu:ga/ “اَنْشُوجَة” (si usa anche nell'arabo scritto), /bakala/ “بَكَالَا” (Nallino, 1939, p.250) (in ar. letterario si dice /qad/ “الْقَد”), /kanellony/ “كَانِلُونِي” insieme a /kabatši:nu/ “كَابْتَشِينُو” (Abou Abdallah, 1981, p.208) e /lazagna/ “لَا زَانِيَا” sono prestiti nuovi che vengono usati spesso nei ristoranti moderni del Cairo, /šukula:ta/ o /šukala:ta/ “شُوكَلَاتَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino, 1939, p.313, Abou Abdallah, 1981, p.208) si usa anche nell'arabo scritto) e viene sempre preferita la forma femminile dei prestiti entrati nel dialetto cairota⁸⁰, /kirema/ o /kre:ma/ “كِرِيْمَة” (si usa anche a livello letterario) è un prestito molto diffuso nel linguaggio gastronomico dei dolci⁸¹, /fi:nu/ “فِينُو” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino, 1939, p.345) è limitato ad un uso popolare, mentre in ar. letterario si dice /xubz/ “خُبْز” che indica tutti i tipi e forme del pane) che indica una specie di pane bianco simile alla “baguette” ma molto morbido, /gambari/ “جَمْبَرِي”⁸² (si usa anche a livello di lingua scritta), /zila:ti/ “زِيلَاتِي” oggi è di poco uso e al posto del quale abbiamo l'inglese “ice krem”⁸³ (a livello di lingua letteraria si dice /muthallaj/ “مُتَلَلَج”), /lamuna:ta/ “لَمُونَاتَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino, 1939, p.369, Abou Abdallah, 1981, p.208) è di uso popolare, mentre in ar. letterario si dice /šara:b al-laymu:n/ “شَرَاب اللَّيْمُون” indica il succo di limone che viene venduto spesso nei negozi specializzati in succhi di frutti pure nei ristoranti, /makaro:na/ “مَكْرُونَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.9, Nallino,

⁸⁰ Spiro p. 9, Nallino p. 313.

⁸¹ G. Cifoletti p. 146.

⁸² Spiro p. 8, Nallino p. 348, G. Cifoletti p. 140.

⁸³ Spiro p. 9, G. Cifoletti p. 141.

1939, p.371, Abou Abdallah, 1981, p.208, si usa anche nell'arabo scritto) indica tutti i tipi della pasta dei quali non esistono sinonimi arabi nel dialetto Cairota, /mutsarilla/ “mozzarella مُوزَارِيلَا” (in ar. letterario si usa la parola /jubn/ “formaggio جُبْن” per indicare tutti i tipi di formaggio), /bisilla/ “piselli بِسَلَّة” (a livello letterario abbiamo la parola /bazilla:/ “بازِلَاء”) è usata come nome collettivo⁸⁴, /bitsa/ “pizza بِبِئْزَا” è un prestito di introduzione molto recente e viene usato da tutte le classi e in tutti i ristoranti di tutti i livelli, /salaṭa/ “insalata سَلَاطَة” (viene usata anche a livello letterario) che può indicare anche “grande confusione” e si ipotizza la caduta della [in] iniziale come per “incanto” e “influenza”⁸⁵, /sardi:na/ “sardina سَرْدِينَا”⁸⁶ (è usata anche a livello letterario), /'izbakitt/ o /'ispagitti/ “spaghetti اسْبَاغِيَّتِي / اسْبَاكِت” (a livello di lingua scritta si usa la parola /makarona/ “maccheroni مَكْرُونَة” per indicare tutti i tipi di pasta), /turta/ “torta ثَوْرْتَة” (a livello letterario si usa la parola /ka'ka/ “كَعْكََة”), /vanilya/ e /fanilya/ “vaniglia فَانِيلْيَا / فَانِيلْيَا” (Spiro, Socrates, 1904, p.19, Abou Abdallah, 1981, p.208, Butros, 1973, p.94) viene usata anche nell'arabo scritto), /bitillu/ “vitello بَيْتْلُو” indica la carne di vitello da latte⁸⁷ (è di uso esclusivamente popolare).

9.3. Nel campo della sartoria:

pure in questo campo abbiamo tanti prestiti italiani che sono entrati nel parlato egiziano come conseguenza della forte integrazione degli italiani in Egitto possiamo notare ad esempio /karafattah/ o /karavattah/ “cravatta كَرَاْفَتَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.235) in ar. letterario si dice /rabṭat ‘unuq/ “benda al collo رِبْطَة عُنُق”, /zakitta/, “giacchetta جَاكِتَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.236, Abou Abdallah, 1981, p.192) si usa anche a livello di lingua scritta insieme a /sutra/ “سُتْرَة”), però oggi esiste l'inglese /zakit/, /guwanti/ “guanti جَوَانْتِي” e a livello di lingua letteraria esiste la parola /quffa:z/ “قُفَّاز” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.236), /ruka:ma/ “ricamo رُكَاْمَة”⁸⁸ che è molto diffusa nel parlato egiziano e si sente in tutte le case (mentre in ar. letterario si usa la parola /taṭri:z/ “تَطْرِيْز”).

⁸⁴ Spiro p. 19.

⁸⁵ Spiro p. 9.

⁸⁶ Nallino p. 252, G. Cifoletti p. 147.

⁸⁷ Spiro p. 8, G. Cifoletti p. 138.

⁸⁸ Spiro p. 14, G. Cifoletti p. 141.

9.4. Nel campo medicinale:

Possiamo notare vocaboli come /'azma/ “أَزْمَة” (si usa sia a livello letterario che in dialetto) che può indicare anche i vari tipi di difficoltà (economica, politica, finanziaria, morale, ecc...), /kallo/ “كَالْلُو” indica i calli dei piedi (Nallino, 1939, p.301) è di uso dialettale, in ar. scritto si dice /mismar al-qadam/ “مِسْمَار الْقَدَم” oggi è molto diffuso /'ain samaka/ “عَيْن سَمَكَة” occhio di pesce, /kunsulto/ “كُونْسُلْتُو” che indica il consulto dei medici (Butros, 1973, p.95, è di uso dialettale ed è quasi sparita), /'anfilwanza/ “أَنْفِلُونْزَا”, /'infulwanza/ “إِنْفِلُونْزَا” per “influenza” o /fulwanza/ “فِلُونْزَا” (solo /'anfilwanza/ “أَنْفِلُونْزَا”, /'infulwanza/ “إِنْفِلُونْزَا” vengono usate a livello letterario e mantengono il prefisso della parola nella sua lingua originaria) nella quale si ipotizza la caduta del prefisso “in” questo termine è molto diffuso nel dialetto cairota con tante pronunce che indica soltanto la malattia, /malarya/ “مَلَارِيَا”⁸⁹, /karanti:na/ “كَرَانْتِيْنَة” (oggi si usa /ħagr šihhiy/ “حَجْر صِحِّي” sia a livello popolare che in dialetto) può indicare anche il luogo dove la si trascorre⁹⁰, /rušitta/ “رُوشِيْتَة” (in ar. letterario si dice /wašfa/ “وَصْفَة” che invece può indicare anche la ricetta degli ingredienti nella cucina) che indica sempre la ricetta medica (Spiro, Socrates, 1904, p.25, Abou Abdallah, 1981, p.198).

9.5. Nel campo domestico:

In questo campo abbiamo tanti italianismi che ormai sono diffusi da anni nel parlato egiziano come /banyu/ “بَانْيُو” (Spiro, Socrates, 1904, p.17), (viene usato anche nell'arabo scritto) che indica la “vasca da bagno” e non la camera stessa, /balako:na/ “بَلَاكُونَة” o /balko:na/ “بَلْكُونَة” per “balcone”⁹¹ (si usa anche a livello letterario insieme a /šurfa/ “شُرْفَة” che è più letteraria), /kabi:na/ “كَابِيْنَة” (è usata poco a livello letterario, si usano di più /ħugra/ “حُجْرَة” camera e /maqṣu:ra/ “مَقْصُورَة”) che indica come detto sopra sia la cabina della nave, sia il posto dove sta il commentatore allo stadio, sia quella del treno, degli impianti elettrici e persino la cameretta della spiaggia in cui le persone cambiano i vestiti, /kanaba/ “كَنَابَة” (si usa insieme a /ari:ka/ “أَرِيْكَة” che è di uso più letterario) un termine di uso molto antico che viene usato fino ai nostri giorni nel dialetto cairota con uso molto frequente, /kumudi:no/ “كُومُودِيْنُو” (nota

⁸⁹ G. Cifoletti p. 147.

⁹⁰ Spiro p. 29, Nallino p. 367.

⁹¹ Spiro p. 17, Nallino p. 291.

come /kumudi:na/ in Palestina e in Libano, Abou Abdallah, 1981, p.194, Butros, 1973, p.95, è di uso popolare, a livello letterario si usa la parola /minḡada/ “مِنْصَدَة” (”tavolo”) si dice del tavolino o del piccolo mobile contenente dei cassettoni che di solito viene messo accanto al letto, /kabirta/ “كَبْرْتَة” o /kuvirta/ “كُوفِرْتَة” o /kubirta/ “كُبْرْتَة” per “coperta” (a livello letterario si dice /gīṭa:/ “غِطَاء” oppure /batṭniyya/ “بَطْنِيَّة”) l’oscillazione nella pronuncia potrebbe risalire all’incrocio tra l’italiano “coperta” e il francese “couverte”⁹², /bestilla/ “بَسْتِيلَة” (Nallino, 1939, p.375, a livello letterario si dice /dalw/ “دَلْو”) indica solo recipienti di plastica o di alluminio per usi domestici, /ša:la/ “سَالَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.423, Abou Abdallah, 1981, p.194) che, il più delle volte, indica il grande spazio della casa che funziona come una camera di ricevimento per gli ospiti e, negli edifici pubblici, indica la sala delle riunioni inoltre può indicare anche la sala del cinema ove si danno i film, /tarasi:na/ “تَرَاسِيْنَا” (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Nallino, 1939, p.291, Abou Abdallah, 201) indica balcone ma è di uso popolare, invece /varanda/ “فَرَانْدَة” o /baranda/ “بَرَانْدَة” per “veranda” indicano un balcone chiuso da vetrata (Abou Abdallah, 1981, p.194).

9.6. Nel campo commerciale:

è un campo abbastanza ricco di termini commerciali vista la posizione dell’Egitto sul Mediterraneo e l’attività commerciale molto attiva tra l’Egitto e l’Italia e il grande numero degli italiani che imbarcavano sulle porte egiziane specialmente ad Alessandria il punto più vicino all’Italia. Da questo contatto con gli italiani abbiamo termini come /ba:la/ “بَالَة” (viene usata anche nell’arabo scritto) un termine molto noto a “Porto Said” dove si trova il porto commerciale più importante d’Egitto, prima indicava solo “balla di cotone” pero dopo ha indicato la balla di qualsiasi merce, /birlanti/, /birlant/ che indica la pietra preziosa e anche la persona che gode di buona reputazione, in questo caso tra i commercianti, /kimbya:la/ “كِمْبِيَالَة” o /kimbiya:la/ “كِمْبِيَالَة” per “cambiale” (Spiro, Socrates, 1904, p.11, Nallino, 1939, p.301, Butros, 1973, p.95) si usa a tutti i livelli), /karto:na/ “كَرْتُونَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.11, Nallino, 1939, p.306) viene usata anche nell’arabo scritto) indica soltanto la scatola di cartone in cui vanno messe le merci o qualsiasi oggetto, /kuntira:tu/ “كُونْتِرَاتُو” o /kuntura:tu/ “كُونْتُرَاتُو” per “contratto” è molto diffuso al Cairo ed indica maggiormente il contratto d’affitto pero

⁹² Nallino p. 323, Spiro p. 24.

oggi c'è la variante /'aqd/ “عَقْدٌ”⁹³ (che si usa anche nell'arabo scritto), /falṣu/ “falso فَالْصُّو” (Abou Abdallah, 1981, p.200) a livello letterario si dice /za:'if/ “زَايِف” oppure /muzayaf/ “مُزَيِّف” indica soltanto l'oro falso, /fatu:ra/ “فَاتُورَة” (viene usata anche a livello letterario) è la fattura commerciale e corrisponde alla ricevuta⁹⁴, /marka/ “ماركَة” (viene usata insieme a /'alama/ “عَلَامَة”) che indica sia una marca commerciale (di automobili, elettrodomestici, vestiti, ecc...), sia un semplice contrassegno relativo a un prodotto, sia la marchetta che danno in certi negozi al cliente che ha già pagato perché ritiri la sua merce⁹⁵, /brobaganda/ “بِرُوبَجَنْدَا” (a livello letterario si dice /di'aya/ “دِعَايَة”) un termine usato quando si vuole diffondere determinate idee o per far conoscere determinati prodotti commerciali, /'istabe:na/ “إِسْتَبِينَا” (oggi si dice /'ittafaqna/ “اتَّفَقْنَا” sia a livello letterario che nel parlato egiziano) si usa quando tutte le parti si mettono d'accordo nel concludere un affare, /'a:la 'u:na, 'a:la duwwa, 'a:la tre:/ “أَلَا تَرِيَة، أَلَا تَرِيَة، أَلَا تَرِيَة” è la formula che dice il banditore quando vuole chiudere l'asta (Abou Abdallah, 1981, p.203, Butros, 1973, p.95) , /batri:na/ “بَاتْرِيْنَة” o /vatri:na/ “فَاتْرِيْنَة” per “vetrina” (a livello letterario si usa soltanto /vatri:na/ “فَاتْرِيْنَة”) indicano le finestre o i tavoli di vetro dei negozi in cui presentano gli oggetti o le merci oppure gli armadietti di vetro in casa in cui si mettono pezzi antichi o preziosi, piatti, posate, ecc.... (si usa anche in Palestina, Butros, 1973, p.95).

9.7. Nel campo dello spettacolo:

Si può notare /balliri:na/ “بَالْرِيْنَا” (Spiro, Socrates, 1904, p.18, è di uso popolare, a livello letterario, invece, si dice /raqiṣa/ “رَاقِصَة”) indica soltanto la ballerina classica di stile europeo, mentre quella di stile orientale si dice /ra'a:ṣa/ “رَقَّاصَة”⁹⁶, /kumidiya/ o /kummidiya/ “كُومِيْدِيَا” (Spiro, Socrates, 1904, p.18, Butros, 1973, p.94) a livello letterario si dice /malha:/ “مَلْهَة”), /fantaziyya/ “فَنْتَازِيَة” (a livello letterario si dice /ḥaya:l/ “حَيَال” che indica immaginazione oppure idee, persone o azioni che non hanno una corrispondenza nella realtà⁹⁷, /mayistru/ “maestro

⁹³ Nallino p. 15, 322, Spiro p. 12.

⁹⁴ Spiro p. 11, Nallino p. 342.

⁹⁵ Spiro p. 12, Nallino p. 374.

⁹⁶ Spiro p. 18.

⁹⁷ G. Cifoletti p. 140.

“مَيسْتَرُو” a livello letterario indica solo il direttore d’orchestra, invece, a livello popolare una persona molto esperta e brava nella propria professione oppure un famoso calciatore⁹⁸, qui si può notare, come ho già spiegato, l’epentesi della vocale “i” per risolvere il nesso consonantico “-str”, /’ubira/ “أُوْبِرَا” o /’ubra/ “أُوْبْرَا” per “opera” (Spiro, Socrates, 1904, p.17, Butros, 1973, p.94, Abou Abdallah, 1981, p.199) viene usata anche a livello letterario) che indica sia l’opera teatrale, sia l’edificio in cui viene presentata, /urkistira/ “أُورِكِسْتِرَا” o /urkistra/ “أُورِكِسْتَرَا” (Butros, 1973, p.94, Abou Abdallah, 1981, p.199) indica la grande orchestra, di un teatro d’opera o della televisione, /bilyatfu/ “بِلْيَاتَشُو” (viene usato insieme a /bahlawā:n/ “بَهْلَوَان”), /biya:nu/ “بِيَانُو” (è usato anche nell’arabo scritto) che sta per “pianoforte”⁹⁹, /biro:va/ “بِرُوْفَة” o /bro:va/ “بُرُوْفَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.29, Nallino, 1939, p.411, Abou Abdallah, 1981, p.195, Butros, 1973, p.94) per “prova” che indica sia la prova di un vestito, sia la prova teatrale, sia l’esercitazione militare (a livello letterario indica solo la prova teatrale oppure l’ultima modifica a un libro prima di stamparlo), /tiyatru/ “تِيَاتْرُو” si usava di più nella prima metà del Novecento, oggi però esiste /masrah/ “مَسْرَح” che è di largo uso (Abou Abdallah, 1981, p.199, Butros, 1973, p.94).

9.8. Nel campo artigianale:

Esistono parole come /baṭṭariyya/ “بَطَّارِيَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.29) che indica sia la batteria dell’automobile, sia la torcia elettrica, sia quella del cellulare, sia le pile, sia il generatore, /bakaburt/ “بَكَابُورْت” che ha il significato di “tombino”¹⁰⁰ (a livello letterario si dice /fatḥa/ “اِفْتَحَة / buco”), /kulla/ “كُلَّلَا” è di largo uso nel linguaggio popolare e soprattutto a livello artigianale (a livello di arabo scritto si dice /la:ʃiq/ “لَاصِق”, /fabri:ka/ “فَابْرِيكَة” (è di uso esclusivamente popolare) è molto diffusa soprattutto nel linguaggio della compravendita degli automobili e indica di solito la macchina che è in condizioni perfette senza l’intervento di nessuna riparazione oppure quella che conserva il suo stato sin dalla fabbricazione, da fabbrica sono stati derivati il verbo /fabrik/ “فَبْرِك” e il sostantivo /fabraka/ “فَبْرَكَة” cioè falsare la realtà delle cose, delle persone o degli oggetti, /furma/ “فُورْمَة” (Abou Abdallah, 1981, p.200) è di uso popolare, invece, a livello di lingua scritta si usano altre parole tra

⁹⁸ G. Cifoletti p. 147.

⁹⁹ Spiro p. 18, Nallino p. 400.

¹⁰⁰ Spiro p. 22.

cui che indica la forma e l'aspetto di tanti oggetti come i vestiti, i mobili, le scarpe, le case oppure la forma del corpo delle persone, /makana/ “macchine مَكَنَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.20, Nallino, 1939, p.371, Abou Abdallah, 1981, p.206, Butros, 1973, p.95, è di uso molto popolare, in ar. letterario si dice /'a:la/ “آلة”) indica qualsiasi tipo di macchina esclusa la automobile, /binsa/ “pinza بِنْسَة” (nell'arabo scritto viene usata la parola /qa:biḍ/ “stringente قَابِض”) che indica nel linguaggio artigianale l'utensile per stringere oppure la tenaglia, mentre nel linguaggio casalingo indica la pinzetta per capelli¹⁰¹, /bariza/ “presa بَرِيْزَة” (viene usata anche a livello letterario, indicava anche a livello popolare qualche anno fa dieci centesimi egiziani) è la parte elettrica dove si innesta la spina, /'isbirtu/ “اسْبِرْتُو” o /sibirtu/ “سِبِرْتُو” per “spirito” (Spiro, Socrates, 1904, p.8, Nallino, 1939, p.438, Abou Abdallah, 1981, p.208, è di uso popolare) indica l'alcool usato per bruciare, detto /sibirtu aḥmar/ “سِبِرْتُو أَحْمَر” cioè “rosso”, e l'alcool usato per disinfettare detto /sibirtu abyad/ “سِبِرْتُو أَبْيَض” cioè “bianco”¹⁰², /ṭurumba/ “tromba طُرْمَبَة” (nell'arabo scritto si dice /maḍaḥḥa/ “مَضَحَّة”) indica la pompa idraulica e in particolare la pompa aspirante, dal funzionamento manuale, usata per tirare su l'acqua ed è di largo uso specialmente nelle campagne (Spiro, Socrates, 1904, p.22, Nallino, 1939, p.404, Abou Abdallah, 1981, p.201, Butros, 1973, p.95).

9.9. Nel campo dei giochi:

Possiamo notare parole come /bilyardu/ “biliardo بِلْيَارْدُو” (Spiro, Socrates, 1904, p.29, Nallino, 1939, p.295, Butros, p.95) che ha mantenuto il significato originario, /kartilla/ “cartella كَرْتِيلَا” indica la cartella del gioco a tombola o della lotteria, /duminu/ “دُومِينُو” tra i colti (noto anche in Palestina e Libano in Butros, 1973, p.95, Abou Abdallah, p.197) viene usata anche a livello di lingua scritta) o /dumina/ “دُومِينَة” e /dumana/ “دُومَنَة” a livello popolare stanno per “domino”, /bartita/ “partita بَرْتِيْتَا” (Spiro, Socrates, 1904, p.10, Butros, 1973, p.95, Abou Abdallah, 1981, p.197, è di uso antico, oggi non si usa più) indica sia la partita a carte, sia la compagnia di amici, sia un grande rumore, /bu:nya/ “pugno بُوْنِيَة” (in ar. scritto si dice /lakma/ “لَكْمَة”) è in concorrenza con l'anglicismo “boks بُوكْس” che indica il colpo dato con il pugno¹⁰³, /ṭawla/ “tavolo طَاوْلَة”

¹⁰¹ G. Cifoletti p. 144.

¹⁰² Spiro p. 8, Nallino p. 438.

¹⁰³ Spiro p. 29.

indica sia il tavolo su cui si mangia o si mettono gli oggetti però in uso letterario, sia il gioco della “*tavola reale*”, detto in italiano “*tric trac*”¹⁰⁴ in uso popolare (a livello letterario indica soltanto “*tavolo*”).

9.10. Nel campo marittimo:

Abbiamo /buʃla/ “*bussola* بُوصْلَة” (si usa anche a livello letterario), /kabi:na/ “*cabina* كَابِينَة” che tra i significati che abbiamo già ricordato prima può indicare anche la cabina della nave e la cameretta della spiaggia in cui le persone cambiano i vestiti, /manafistu/ “*manifesto* مَنَافِسْتُو” è entrato col significato di “*manifesto di carico*”, oggi ha indica anche una carta usata per controllare i numeri di serie dei biglietti¹⁰⁵.

9.11. Nel campo della mobilia:

In questo campo possiamo notare parole come /kanaba/ “*canapè* كَنْبَة” (Spiro, Socrates, 1904, p.18, Nallino, 1939, p.303) un termine molto frequente nel dialetto cairota, ma potrebbe essere di origine turca o francese¹⁰⁶, /kumudi:no/ “*comodino* كُومُودِينُو” (nota come /kumudi:na/ in Palestine ed a Libano, Abou Abdallah, 1981, p.194, Butros, 1973, p.95) è il tavolino o il piccolo mobile contenente dei cassettoni che di solito viene messo accanto al letto, /mubilya/ “*mobilia* مُوبِيلِيَا” è molto frequente anche questo nel dialetto cairota e lo vediamo scritto sulle insegne dei negozi di mobilia (Spiro, Socrates, 1904, p.18, Nallino, 1939, p.380, Abou Abdallah, 1981, p.194, Butros, 1973, p.95), /ṭawla/ “*tavolo* طَاوْلَة” indica a livello letterario, come abbiamo già ricordato, il tavolo su cui si mangia o si mettono gli oggetti .

.

Di seguito presento un elenco degli italianismi¹⁰⁷ diffusi nel dialetto del Cairo dall'Ottocento fino ai nostri giorni indicando quelli che sono usciti dall'uso e quelli che sono di uso limitato:

¹⁰⁴ G. Cifoletti p. 146.

¹⁰⁵ G. Cifoletti p. 147, Nakhla, R., 1962, 166.

¹⁰⁶ Spiro p. 13, Nallino p. 303.

¹⁰⁷ G. Cifoletti, (1986), “*Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*”.

Vocabolo	Pronuncia	al plurale	uso attuale
Gastronomia			
Acciuga	/anšu:ga/	Invariato	Si
Baccalà	/bakala:/	Invariato	Si
Cappuccino	/kabatši:nu/	Invariato	Si
Caramella	/karamilla/	/karamilla:t/	di poco uso
Cioccolata	/šukula:ta/, /šukala:ta/	/šukalata:t/	Si
Crema	/kire:ma/, /kre:ma/	/kirema:t/	Si
Filetto “di carne”	/filittu/	Non si usa	No
Frutta	/fru:ta/	Invariato	No
Gamberi	/gambari/	Invariato	Si
Gazzosa	/kazu:za/	/kazuza:t/	No
Gelati	/zila:ti/	Invariato	di poco uso
Granita	/girani:t/, /garani:ta/	Invariato	No
Insalata	/salata/	/salata:t/	Si
Limonata	/lamuna:ta/	Invariato	No
Maccheroni	/makaro:na/	/makarona:t/	Si
Mortadella	/murtadilla/	Invariato	Si
Mozzarella	/mutsarilla/	Invariato	Si
Pasta “uso recente”	/basta/	Invariato	Si
Piselli	/bisilla/ “collettivo”	Invariato	Si
Pizza	/bitsa/	Invariato	Si
Rosto “arrosto”	/rustu/	Invariato	Si
Salame	/sala:ma/	Invariato	Si
Salsa	/salsa/	/salsa:t/	Si
Spaghetti	/’ispagitti/, /’izbakitti/	Invariato	Si
Spirito “alcool per bruciare”	/sibirtu/	Invariato	Di poco uso
Torta	/turta/	/turat/	Si
Vaniglia	/vanilya/	Invariato	Si
Vitello “carne”	/bitillu/	Invariato	Si
Commercio			
Agenda	/’azinda/	/’azinda:t/	Si
Avvocato	/’avuca:tu/, /’abuca:tu/	/’abucatiyya/	No
Balla	/ba:la/	/bala:t/	Si
Brillante “pietra preziosa”	/birlanti/, /birlant/	Invariato	No
Cambiale	/kimbya:la/, /kimbiya:la/	/kimbiyala:t/	Si
Cartone	/karto:na/	/kartuna:t/, /karati:n/	Si
Contratto “d’affitto”	/kuntira:tu/, /kuntura:tu/	/kuntirata:t/	No
Falso “oro”	/falsu/	Invariato	Si
Fattura	/fatu:ra/	/fawati:r/	Si
Lista	/lista/	/lista:t/	Si
Manifattura “commerciante di tessuti”	/manifatu:ra/	Invariato	No

Marca	/marka/	/marka:t/	Si
Nota	/no:ta/	/nuwat/	Si
Sta bene	/’istabe:na/	Invariato	Si
Uno, due, tre “per chiudere l’asta”	/’a:la ‘u:na, ‘a:la duwwa, ‘a:la tre:/	Invariato	Si
vita civile			
Carretta	/karitta/	/karitta:t/	No
Carro	/karru/	/karruwa:t/	Si
Cattedrale	/katidra/, /katidra’iyya/	/katidra’iyya:t/	Si
Diploma	/diblo:ma/, /diblo:m/, /dublo:ma/	/dibloma:t/	Si
Inglese	/’ingili:zi/, /’ingli:zi/	/’ingli:z/	Si
Locanda	/lukanda/	/lukanda:t/	Si
Posta	/busta/	/busta:t/	Si
Primo “prima classe, premio”	/biri:mu/, /bri:mu/	Invariato	No
Secondo “seconda classe”	/sikundu/	Invariato	No
Signora “bella ragazza”	/sanyu:ra/	/sanyura:t/	Di poco uso
Casa			
Bagno “vasca da bagno”	/banyu/	/banyuha:t/	Si
Balcone	/balako:na/, /balko:na/	/balakona:t/	Si
Boccaporto “tombino”	/bakaburt/	/bakaburta:t/	Si
Cabina	/kabi:na/	/kaba:yin/	Si
Canapè	/kanaba/	/kanab/	Si
Comodino	/kumudi:no/	/kumudina:t/	Si
Coperta	/kabirta/, /kuvirta/, /kuvirta/	/kubirta:t/, /kabirtiya:t/	Si
Mastella	/bestilla/	/bestilla:t/	Si
Mobilia	/mubilya/	/mubilya:t/	Si
Ricamo	/ruka:ma/	/rukama:t/	Si
Roba vecchia	/rubabikkya/	Invariato	Si
Sala	/sa:la/	/sala:t/	Si
Tenda	/tanda/	/tanda:t/, /tinad/	Si
Terrazzina	/tarasi:na/	/tarasina:t/	Di poco uso
Veranda	/varanda/, /baranda/	/baranda:t/	Si
Vetrina	/batri:na/, /vatri:na/	/batrina:t/, /vatrina:t/	Si
Villa	/villa/	/villa:t/, /vilal/	Si
Moda			
Cravatta	/karafatta/, /kravatta/, /karavatta/	/karafatta:t/	Si
Flanella	/fanilla/	/fanilla:t/	Si
Forma	/furma/	/furma:t/, /furam/	Si
Giacchetta	/zakitta/, /zakit/	/zakitta:t/, /zawa:kit/	Si
Guanti	/guwanti/	/guwantiyya:t/	Si
Moda	/moda/	/moda:t/	Si

Musica, spettacolo			
ballo “rumore”	/ballu/	Invariato	No
Commedia	/kumidya/, /kummidiya/	/kumidya:t/	Si
Maestro	/mayistiru/, /mayistru/	/mayistruha:t/	Si
Opera	/’ubra/, /’ubira/	Invariato	Si
Orchestra	/’urkistira/, /’urkistra/	/’urkistira:t/	Si
Pagliaccio	/bilyatfu/	Invariato	Si
Piano “pianoforte”	/biya:nu/	/biyanuha:t/	Si
Prova	/biro:va/, /bro:va/	/brova:t/	Si
Teatro	/tiyatra/	/tiyatruha:t/	Di poco uso
Tecnica			
Bandiera	/bunde:ra/	/banadi:r/	No
Batteria	/battariyya/	/battariyya:t/	Si
Bussola	/busla/	/busla:t/	Si
Macchina “non automobile”	/makana/	/makana:t/, /makan/	Si
Manovella	/manafilla/	/manafilla:t/	No
Pinza	/binsa/	/binsa:t/, /binas/	Si
Tromba	/ṭurumba/	/ṭurumba:t/	Si
Medicina			
Asma / crisi	/’asma/	/’asma:t/	Si
Colera	/kole:ra/	Invariato	No
Consulto “dei medici”	/kunsultu/	Invariato	No
Malaria	/malarya/	Invariato	Si
Influenza	/’anfilwanza/, /’infulwanza/, /fulwanza/	Invariato	Si
Quarantena	/karanti:na/	Invariato	No
Ricetta “medica”	/rušitta/	/rušitta:t/	Si
prestiti di lusso			
Bigliardo	/bilyardo/	Invariato	Si
Domino	/duminu/, /dumina/, /dumana/	Invariato	Si
Famiglia	/familya/	/familya:t/	No
Medaglia	/midalya/, /madilya/	/madilya:t/	Si
Numero	/nimra/	/nimar/	Si
Inghilterra	/’ingiltira/	Invariato	Si
Prova	/biro:va/, /bro:va/	/brova:t/	Si
Pugno	/buniyya/	/buniyya:t/	Si
Russia	/rusya/	Invariato	Si
Svizzera	/swi:sra/	Invariato	Si
Tavola “la tavola reale”	/ṭawla/	Invariato	Si

Possiamo dire che nel dialetto del Cairo esistono delle varianti, per cui si possono distinguere i prestiti delle varie lingue per esempio /kre:ma/ e /kre:m/ dall’italiano

“crema” e dal francese “crème”, /zakitta/ e /zakit/ dall’italiano “giacchetta” e dall’inglese “jacket” (Spiro, Socrates, 1904, p.13, Nallino, 1939, p.236, Abou Abdallah, 1981, p.192, Butros, 1973, p.94).

10- I prestiti italiani usciti dall’uso:

Nel dialetto del Cairo si può notare un grande numero di prestiti, alcuni sono usati fino ad oggi ed altri sono spenti, a causa dell’esistenza delle comunità straniere in Egitto che erano numerose e socialmente rilevanti. Questi prestiti facevano parte di tutti i settori; commercio, gastronomia, la vita civile, la moda... per esempio *avvocato* e *cancelliere* (legislazione), *teatro e opera* (vita civile)¹⁰⁸.

Col prevalere del nazionalismo arabo e del fondamentalismo islamico a partire da XIX secolo, l’atteggiamento verso il vecchio mondo europeo potrà essere in certi casi di rifiuto e per questo una grande parte dei prestiti italiani in Egitto sono eliminati o in via di eliminazione per motivi religiosi per esempio *fiasco*, *salame*, *ballerina* e con le mutate condizioni politiche e culturali è nato il purismo con il quale un grande numero di prestiti italiani sono spariti o eliminati soprattutto quelli che riguardano la vita civile, il commercio ed i cosiddetti “*prestiti di lusso*” cioè le parole che compaiono di solito nei testi scritti, quindi non si sente più dire /kuntira:tu/ per “contratto” ma /ʕaqd/ “عَقْدٌ”, al posto di /bilyittu/ per “biglietto” si ha /tazkara/ “تَذْكِرَةٌ”¹⁰⁹.

Alcuni prestiti sono spariti per l’influsso della lingua letteraria ed altri perché non si usano più gli oggetti a cui si riferiscono, ovvero, indicavano oggetti o azioni reali a inizio del Novecento, ma che ormai possono essere stati sostituiti da altre innovazioni, o da anglicismi, oppure non fanno più parte della ‘cultura’ del posto; non si sente più dire /ʾabuka:tu/ “avvocato أَبُوكَاثُو” (Spiro, Socrates, 1904, p.28, Nallino, 1939, p.290) ma /muħa:mi/ “مَحَامِي” e al posto di /qunṣula:tu/ “consolato قُنْصُولَاثُو” si è fatto il derivato all’araba /qunṣuliyya/ “قُنْصُلِيَّةٌ”. Sono sparite o in via di sparizione parole usate per farsi capire dalla numerosa comunità straniera che sono scomposte e non c’era più bisogno di usare queste parole per esempio *scusi*, *guarda*, *addio*, *sta bene* e al contrario sono apparse parole per esempio nell’ambito gastronomico come *caramella*, *torta*¹¹⁰. Oggi gli

¹⁰⁸ G. Cifoletti p. 153.

¹⁰⁹ Nallino, 1939, p. 15, 322, Spiro, 1904 p. 12.

¹¹⁰ G. Cifoletti p. 156-158

italianismi sono vivi di più in ambiti di gastronomia, certi oggetti o mobili casalinghi in tante parole si usano fino a questi giorni e non sono sparite come *gamberi, insalata, gelati, piselli, pizza, maccheroni, mozzarella, spaghetti, balcone, canapè, sala, mastella, comodino, forcina, vetrina, villa, ecc...*¹¹¹. Questi termini sono rimasti in questi ambiti fino a questi giorni perché vengono usati e ripetuti ogni giorno nel parlato egiziano sia tra amici che in famiglia, inoltre sono entrati nuovi prestiti come /kafe:h/ “caffè كافيّه”, /kanellony/ “cannelloni كَانِلُونِي”, /kabatši:nu/ “cappuccino كَابَاتْشِينُو” (Abou Abdallah, 1981, p.208) e /lazagna/ “lasagna لَازَانِيَا” nel campo gastronomico.

Butros¹¹² che si occupava del dialetto di Gerusalemme dice “di tutte le lingue moderne che hanno influenzato l’arabo, l’italiano era il più profondamente radicato. Nonostante i prestiti italiani presenti in arabo sono meno di quelli francesi o inglesi sono molto integrati nella lingua più di qualsiasi altri prestiti di altre lingue.

Elenco dei prestiti italiani usciti dall’uso¹¹³:

gastronomia	
Acciuga	Marroni
Asparagi	Osterica
Beccaccino	Pesce
Budino	Quaglia
Chianti	Salsiccia
Gallina	Zucchettini
Commercio	
Agenzia	Dozzina
Assicurare	Fabbricante
Banchiere	Fiorini
Biglietto	Sconto
Circolare	Sicurtà
Contrabbando	Soldi
Copia	Tonnellata
Credito	
vita civile	
Cancelleria	Duello
Cancelliere	Gazzetta

¹¹¹ Si vedano i vocaboli presenti in (Spiro, Socrates, 1904, Nallino, 1939, Abou Abdallah, 1981, Butros, 1973),

¹¹² BUTROS, Albert (1973), *Turkish, Italian and French Loanwords in the Colloquial Arabic of Palestine and Jordan* “Studies in Linguistics”.

¹¹³ G. Cifoletti p. 141.

Complimenti	Gendarme
Consolato	Linea
Corriere	Massone
Decreto	Scuola
Dote	Signore
Casa	
aghi filo	Poltrona
fazzoletti fini	Salotto
Grembiale	Stoffa
Lavamano	
Moda	
Batista	Ghirlanda
Bastone	Lustrino
Busto	Medaglione
Caschetto	Modista
Cordella	mussolina fina
Fiocco	Scarpina
musica spettacolo	
Anfiteatro	Polka
Mazurka	Trombetta
Musicante	
Tecnica	
Bomba	Spiritiera
Macchinista	Zinco
Medicina	
Callista	Colera
Cerotto	Farmacia
prestiti di lusso	
Assicurare	Mezzogiorno
Complimenti	Ordinario
Fortuna	

11- Le parole di nuove introduzioni in arabo:

Con l'inizio della globalizzazione, la riduzione delle distanze culturali e sociali tra i paesi, la diffusione della tecnologia a livello mondiale e la necessita di aprirsi al mondo, sono nati nuovi termini in tutti i campi della vita (termini tecnici, sociali, commerciali, ecc....). La lingua araba, e il dialetto cairota in particolare, non si è mancata sulla via di questa globalizzazione e dell'estensione del suo vocabolo in tutti i campi ed ha accolto e fatto integrare tante parole di origini europee nella lingua araba, mantenendo a volte la forma completa della parola nella sua lingua originaria, ma trascriverla in caratteri arabi

per esempio “internet” viene trascritto in “اَنْتَرْنِت” con la stessa pronuncia della parola originaria¹¹⁴.

Per quanto riguarda i neologismi, i linguisti arabofoni hanno indicato la possibilità di creare un neologismo arabo attraverso la creazione di una nuova parola di matrice araba, da tradurre e da inserire nel lessico moderno arabo, anziché adottare una parola di lingua straniera, da una parte, per conservare il valore e la grandezza della lingua araba e proteggerla dall'invasione dei prestiti stranieri, dall'altra parte, per arricchire il lessico della lingua araba attraverso questo processo di adozione delle parole straniere e farle integrare nel lessico arabo modificando le forme di queste parole che appaiono originariamente arabe. Possiamo vedere per esempio un neologismo come /ħikma/ “saggezza حِكْمَة” che deriva dal verbo /ħakama/ “governare / comandare حَكَّمَ”, o più precisamente “egli ha governato / governò”, ma anche altre parole come /ħa:kim/ “governatore حَاكِم”, /ħukuma/ “governo حُكُومَة”, /ħaki:m/ “saggio / sapiente حَكِيم” e lo stesso per /ša'ara/ “egli ha sentito / sentì شَعَرَ” da cui deriva /šu'u:r/ “sentimento شُعُور”, /ša:'ir/ “poeta شَاعِر”, /ši'r/ “poema شِعْر”. Queste nuove parole vengono formate aggiungendo suffissi o prefissi alla radice che poi producono verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi, tutti correlati semanticamente, oppure solo metaforicamente tra loro. Possiamo notare ad esempio /ħikma/ “saggezza حِكْمَة” che deriva dal verbo /ħakama/ “governare / comandare حَكَّمَ” perché la saggezza è una delle caratteristiche fondamentali di cui deve godere un /ħa:kim/ “governatore حَاكِم” per governare un popolo. Dunque, tutte le parole derivate sono correlate tra loro da uno stesso filo logico e semantico¹¹⁵.

Dunque la funzione principale di questi neologismi è di ridurre quanto possibile la presenza e l'apporto delle parole straniere nella lingua araba, specialmente in quella letteraria, cercano anche, come ho già detto, di adattare queste parole straniere alla forma araba. Questi sforzi dei linguisti sono stati, però, limitati alla lingua letteraria, perché le parole straniere hanno invaso tutto il parlato egiziano in tutti i campi per vari motivi tra i quali possiamo ricordare la difficoltà nella pronuncia del termine arabo rispetto a quello della parola straniera come ad esempio /na:su:h/ “نَاسُوح” rispetto a “fax” e /ha:tif/ “هَاتِف” rispetto a /telefo:n/ “تِلِفُون” “telefono”, un altro motivo è la lentezza con cui si diffonde il termine arabo rispetto a quello straniero per esempio è stato velocemente

¹¹⁴ Maddalena Malcangio, 2014, “*La puglia nel periodo dei saraceni, L'arabo in movimento tra classicismo e social network*”.

¹¹⁵ IVI, p. 17.

diffuso e largamente usato il "fax" e dopo tanti anni si è inventato /na:su:h/ "نَاسُوح". I linguisti arabi, in realtà, cercavano di adottare queste parole straniere alle forme arabe, così, da una parte, per arricchire il lessico arabo, dall'altra parte, per evitare l'invasione di queste parole nella lingua araba che influirebbe negativamente sulla lingua, sulla sua importanza, originalità e produzione¹¹⁶.

Possiamo dire quindi che la creazione dei neologismi ha avuto tanti effetti sulla diffusione delle parole straniere in arabo, ciò ha limitato in gran parte la diffusione di queste parole sia attraverso la creazione di neologismi oppure con l'adattamento delle parole straniere alle forme arabe sia l'invenzione di nuove parole che rispondono alle esigenze della lingua come ad esempio /šurfa/ "شُرْفَة" al posto di /balakona/ "balcone", /hɑ:fila/ "حَافِلَة" al posto di /utobi:s/ "autobus" ¹¹⁷أَتُوبِيس.

In effetti, come ho già ricordato, l'uso di neologismi è stato limitato ad un uso letterario ad esempio nella lingua scritta, nella televisione e nelle riunioni ufficiali, mentre nel parlato si usano tante parole straniere che per i parlanti sono più facili da pronunciare mentre la pronuncia dei termini arabi letterari è più difficile ed inusuale. I linguisti arabi, però, stanno lottando per abbandonare questi termini stranieri che stanno invadendo la lingua e cominciare ad usare le parole arabe abbandonate. Si può, invece, ricorrere all'uso di queste parole solo nei casi di necessità¹¹⁸.

Oggi possiamo notare tante parole entrate nell'arabo moderno standard che costituiscono ormai parte integrante dell'arabo scritto e parlato e che si usano in tutti i campi e situazioni diverse e vengono trascritte, come ho già detto, in caratteri arabi mantenendo nel maggior dei casi la forma della parola nella sua lingua originaria. Di seguito cito alcune parole che sono entrate recentemente nella lingua araba e anche nel dialetto cairota che conservano la forma originaria della parola e trascrivo le parole che hanno una pronuncia poco diversa dalla pronuncia della parola nella sua lingua originaria:

internet "أَنْتَرْنِت", *vespa* "فيسبا" (è di uso popolare, in ar. letterario si dice /darra:ja na:riyya/ "دَرَاَجَة نَارِيَّة" per indicare qualsiasi tipo di motocicletta), *radio* "رَادِيُو", *televisione* "تِلْفَاز" in arabo classico e "تِلْفِزْيُون" nel dialetto cairota, /zila:ti/ "جِلَاتِي" *gelato*

¹¹⁶ Kamal Ahmad Ghanim, Aliyyat al-Ta'rib wa Sina'ah al-Musthalahat al-Jadidah, 2013, p. 6-7). د. كمال أحمد غنيم: ص 6-7.

¹¹⁷ Mahmud Taymūr, Mushkilat al - lugha al - 'Arabiyya, Cairo 1956, p.90). محمود تيمور: ص 90.

¹¹⁸ Majmu'a al-Lugha al-'Arabiya, rivista, p. 33). مجلة مجمع اللغة العربية بالقاهرة: ص 33.

(è di uso dialettale), *video* “فِيدْيُو” (si usa anche a livello letterario), *vodafone* “فُودَافُون”, /bitsa/ “بِيْتْزَا” (*pizza*) (di uso letterario e dialettale), /mutsarilla/ “مُوتْزَارِيَلَا” (*mozzarella*) (è di uso dialettale, invece, in ar. scritto si usa la parola /jubn/ “جُبْن” per indicare tutti i tipi di formaggio), *moda* “مُوضَّة” (è diffusa a tutti i livelli), /bilastik/ “بِلَاسْتِك” (*plastica*) (viene usata sia a livello letterario che in dialetto), /bitro:l/ “بِيْتْرُول” (petrolio) (è di uso dialettale e letterario), /elektroni/ “إِلِكْتْرُونِي” (*elettronico*) (fa parte di tutti i livelli di lingua), *coca cola* “كُوكَا كُولَا” (è un prestito ormai diffuso in tutti i paesi e su tutti i livelli), /bisclitta/ “بِسْكِلْتَّة” (*bicicletta*) (è di uso antico, oggi, a livello dialettale si usa la parola /’agala/ “عَجَلَة”, invece a livello letterario si dice /darra:ja/ “تَرَّاجَة” /akadimiyya/ “أكاديميَّة”¹¹⁹ (si usa a tutti i livelli), /biro:va/ “بِرُوفَّة” o /bro:va/ “بُرُوفَّة” (Spiro, Socrates, 1904, p.29, Nallino, 1939, p.411, Abou Abdallah, 1981, p.195, Butros, 1973, p.94) per “prova” che indica sia la prova di un vestito, sia la prova teatrale, sia l’esercitazione militare (a livello letterario indica solo la prova teatrale oppure l’ultima modifica a un libro prima di stamparlo), /yoro/ “يُورُو” (*euro*) (si usa anche a livello letterario), /kabatfī:nu/ “كَابْتَشِينُو” (*cappuccino*) (Abou Abdallah, 1981, p.208, a livello letterario si usa la parola /qahwa/ “قَهْوَة” per indicare tutti i nomi del caffè), /’infulwanza/ “إِنْفُلُونْزَا” o /fulwanza/ “فُلُونْزَا” per “influenza” (solo /’anfilwanza/ “أَنْفِلُونْزَا”, /’infulwanza/ “إِنْفُلُونْزَا” vengono usate a livello letterario e mantengono il prefisso della parola nella sua lingua originaria).

Possiamo dire che il significato di queste parole, dopo che sono entrate in arabo, rimane, nel maggior dei casi, uguale a quello originario e vengono usate sempre nel campo in cui vengono usate nella lingua originaria. Sono pochi i casi in cui i prestiti, una volta entrati in arabo, acquistano un nuovo significato rispetto a quello originario, invece sono notevoli i casi in cui questi i prestiti hanno significati aggiunti oltre a quelli originari come per esempio /biro:va/ “بِرُوفَّة” o /bro:va/ “بُرُوفَّة” per “prova” che indica sia la prova di un vestito, sia la prova teatrale, sia l’esercitazione militare, /akadimiyya/ “أكاديميَّة” che rappresenta un centro di studi superiori oppure una scuola superiore d’arte o di musica, /’ubira/ “أُوبرَا” (*opera*) che non indica solo l’opera teatrale, ma anche l’edificio in cui viene presentata¹²⁰.

¹¹⁹ Spiro, Socrates, 1904, p.24.

¹²⁰ Spiro, Socrates, 1904, p.17, Butros, 1939, p.94, Abou Abdallah, 1981, p.199.

Capitolo secondo

Parole italiane di origine araba

1- Cenni storici:

Dato il contatto tra gli italiani e gli arabi specialmente nel punto più attivo, Sicilia, possiamo notare bene l'influsso della lingua araba e delle parole di origine araba nella lingua italiana in tutti i campi della vita. L'arabo è suddiviso in dialetti l'egiziano, l'algerino, il marocchino, il tunisino, l'arabo del golfo, ecc., ma qui punterei l'interesse sul dialetto egiziano in particolare che è il dialetto più conservativo e vicino all'arabo classico¹²¹. L'arabo ha potuto conservare le caratteristiche fondamentali del linguaggio usato dai beduini e dai cantori della "giahiliyya" (cioè l'epoca dell'ignoranza prima dell'avvento dell'islam)¹²².

Sin dai primi anni dell'era musulmana con l'inizio dell'egira, gli arabi si dimostrarono valorosi e combattenti su tutte le coste e nel 720 effettuarono la prima scorreria sulle coste della Sicilia. Impressionante fu la rapidità e il modo con cui si diffusero gli arabismi su tutto il territorio e che ebbero grande importanza rispetto alle altre lingue presenti sul territorio. Per il lungo periodo di dominazione musulmana in Sicilia, gli italiani si trovarono a lungo a contatto stretto col mondo arabo e l'influenza linguistica si fu diffusa in tutti i campi e persino nelle usanze, stile di vita e nelle tradizioni. Si noti come Federico II di Sicilia, sovrano di Castiglia, ebbe coniato monete con leggende arabe e castigliane insieme¹²³.

Quindi possiamo dire che gli Arabi e la lingua araba hanno influenzato tante lingue neolatine che hanno subito un'arabizzazione sia in modo diretto che indiretto e questo è chiaro in parole che riguardano ambiti di vita quotidiana, stile, usanze, cariche pubbliche nei paesi musulmani per esempio /sulṭa:n/ "sultano سُلْطَان", /she:x/ "sceicco شَيْخ" e persino la religione parole come *ramadan*, *sufi*, *muezzin*, *salamelecco*, *nababbo*, ecc.

È noto che l'occidente è influenzato dal pensiero filosofico dei filosofi arabi che erano degli enciclopedisti che si interessavano di alchimia, di astronomia e di algebra. Nelle

¹²¹ **Mahmoud Gaafar, Jane Wightwick**, *Colloquial Arabic of Egypt: The Complete Course for Beginners*, 2014, **Richardson, Dan**, *The Rough Guide to Egypt*, 2007, **Asante, Molefi Kete**, *Culture and Customs of Egypt*, 2002.

¹²² **L. Lorenzo**, *Le parole di origine araba nella lingua italiana*, Padova, 1991, p.13.

¹²³ Ivi, p.14-16.

università della Spagna musulmana venivano a studiare dotti occidentali come Raimondo Lullo e questi hanno potuto diffondere gli insegnamenti appresi all'Europa tutta.

Malgrado l'enorme numero delle invasioni e dell'estensione degli Arabi in terre civilizzate, sia pur la cultura dei vinti assai superiore, non furono mai influenzati da questi ultimi sui loro costumi, sulla lingua e sulla religione¹²⁴. Nello stesso tempo non si può parlare di una pura "scienza araba" anche la lingua araba fu il principale mezzo di comunicazione tra loro, poiché gli Arabi erano una minoranza rispetto alle altre razze e nazioni sottomesse all'Islam tra cui ci sono persiani, indiani, siriaci, ebrei, caldei e tanti altri popoli orientali¹²⁵. Basta pensare ai Siriaci cristiani che offrirono il primo nucleo di traduttori dal greco a servizio dei califfi di Baghdad e che il gran numero degli scienziati arabi furono dei persiani per quanto concerne l'*ethnos*.

Gli invasori arabi non imponevano la loro fede ai vinti (di anziani, donne, bambini) e gli infedeli potevano scegliere di rimanere nella propria terra e di essere protetti pagando una specie di tributo chiamata /dhimma/ "ذِمَّة" oppure di lasciare la propria terra ed andarsene sani.

Durante i secoli VII e VIII che hanno testimoniato la costituzione di un grande regno arabo-islamico, i contatti e l'espansione araba ad Oriente può verificare in senso lato, attraverso un esame linguistico, le relazioni e gli scambi tra Oceano Indiano e Golfo persico in particolare e il Mediterraneo.

Nel (634-644) guidati dal Califfo Omar Ibn al-Khattab, i Musulmani si impadronirono rapidamente della Siria, l'Iraq, la Persia e l'Egitto che costituirono dopo l'impero arabo-musulmano, poi le conquiste proseguirono con Othman mediante la penetrazione nella Persia Orientale. Nel 650 si assisté alla caduta della metropoli iranica di Istakhr seguita dalla caduta dell'ultimo Sasanide, Yezdegerd III nel 651. Si proseguì dopo con la conquista dell'Armenia e della Tripoli sotto la guida di Abdallah Ibn Abi Sar. Di seguito si assisté alla fondazione della potente dinastia degli Umayya o Omayyadi governati da Muawiya che dominarono per 90 anni su un vastissimo impero, il cui centro in Damasco, che estende da dall'India alla Spagna e che venne seguito dopo dalla monarchia e dai loro rivali e successori gli Abbasidi.

¹²⁴ G. B. Pellegrini, *Ricerche sugli Arabismi Italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, 1989, p.71.

¹²⁵ F. M. Pareja, *Islamologia*, Roma, 1951, p.669.

1.1. Termini militari:

Con l'estensione del califfato islamico e il gran numero di guerre tra gli europei ed i popoli arabi troviamo tante parole italiane di origine araba nell'ambito militare per esempio il *turcasso* o *turcascio* (sec. XIII) insieme alla variante *carcasso*, in lat. med. *carcaxium*, fran. *Tarchais* (1170), dal pers. *tarkāš* (*tīr* “freccia” e *kaš* da *kāšīdān* “tirare”), passato poi in ar. *tarkaš* (XIV)¹²⁶, voce entrata all'epoca delle Crociate. Da notare anche la parola *basto*, in it. *barda* e *bardella*. dall'ar. /barda'a/, a sua volta dal pers. *pārdā* “tappeto”, in spagn. *albarda*¹²⁷, in franc. *barde* (sec.XIII)¹²⁸. È noto anche il pers. *sīpāhi* “soldato”, in franc. *spachi* “cavalier turc servant à cheval”, in spagn. *cipayo* “jinete” (un soldato indigeno dell'Algeria, preso dai Portoghesi in India (J. Corominas I, 1954-1957, P.809, W. v. Wartburg XIX, 1928 ss, p.159, K. Lokotsch, 1927, p.1914). Si noti anche *cerbottana* (un'arma di origine maltese), dall'ar. e dal pers. *zarbaṭāna*, in franc. *sarbataine*, spagn. *cerbatana* (K. Lokotsch, 1927, p.2201, W. v. Wartburg XIX, p.207, G. B. Pellegrini, 1972, p.96). Va da ricordare anche un'importante denominazione di origine orientale che si trova nelle carte delle repubbliche marinare gemechia, gemichia, zemichia, semichia “specie di soprassoldo dato a soldati e schiavi in Egitto al tempo dei sultani circassi”, che deriva dall'ar. *ḡamakīya* e dal pers. *jamaqīya*, *jamakīa* “a gift, stipend, salary”¹²⁹.

1.2. Astronomia:

L'astronomia è la scienza più grande in cui gli arabi hanno dimostrato grande influenza nelle lingue europee a causa della loro contemplazione delle stelle nel deserto per conoscere e contemplare di più Dio e fra le parole di origine araba ne troviamo una trentina riportati in (L. Lorenzo, 1991), tra cui cito ad es. /ad-diru/ “Adara / stella epsilon *الدَّيْرُ*” (il cane da caccia), /al-qa:'id/ “Alkaid / stella eta *القَائِد*” (la guida), /al-'ana:q/ “Almak/ stella gamma *العَنَاق*” (la capretta), /an-na:'ir/ “Alnair / stella alfa *النَّائِر*”

¹²⁶ J. Corominas I, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957, P.674, W. v. Wartburg XIX, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss, p.184, G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972, p.29, 96.

¹²⁷ J. Corominas I, 1954-1957, P.83, W. v. Wartburg XIX, 1928 ss, p.23.

¹²⁸ G. B. Pellegrini, Brescia, 1972, p.170.

¹²⁹ F. Steingass, *Persian-English Dictionary*, 4a ediz., London, 1957, p.351.

(l'illuminante), /al-ghura:b/ “Algerab / stella beta الغُرَاب” (il corvo), /al-fard/ “Alphard / stella alfa الْفَرْد” (la solitaria), /al-ṭa:’ir/ “Altair / stella alfa الطَّائِر” (l’uccello).

Tra i termini di origine araba possiamo ricordare anche *auge* dall’ar. *auḡa*, a sua volta dal pers. *auḡ*, in franc. *auge*, spagn. *auge* (ambedue dall’it.) (K. Lokotsch, 1927, p.2201, W. v. Wartburg XIX, 1928, p.207).

1.3. Scienze matematiche:

Fu Al-Khawa:rizmiyyu, un persiano arabizzato, tra i primi fondatori dell’algebra e tra i primi Arabi a risolvere le equazioni di terzo grado e a fondare la trigonometria, dal cui nome deriva la parola algoritmo. Durante l’estensione del califfato islamico e durante le guerre in India la cultura araba si è integrata con quella indiana e da lì sono arrivate le cifre che poi sono diventate i numeri arabi ed in particolare lo zero detto “ṣifr صِفْر” dal sanscrito /su:nya/ “il vuoto”¹³⁰. Con questo nuovo sistema numerico si sono facilitate tutte le operazioni matematiche poi è stato scritto il primo documento che è un manoscritto spagnolo in lingua araba nel 976 poi è stato merito di Abelardo di Bath, un monaco inglese e scienziato musulmano, di diffondere questa scienza in tutta l’Europa quando è andato a studiare all’università di Cordova e di seguito sono sorte le scuole per l’insegnamento della nuova aritmetica.

1.4. Geografia:

A seguito della conoscenza dell’astronomia gli Arabi hanno eccelso nella conoscenza della geografia con gli innumerevoli viaggi di esplorazione che accompagnavano le imprese commerciali e la diffusione del messaggio religioso.

Il /muna:kh/ “l’almanacco مَنَاخ” era il sistema con cui gli Arabi viaggiavano prima guidati dal sole e dalle stelle. Tra i toponimi che gli Arabi incontravano durante i loro viaggi /bi:’r/ “بئر” che segnala l’esistenza di un pozzo, /da:r/ “un gruppo di case دَار”, /’ain/ “una sorgente عَيْن”, /qal’a/ “castello قَلْعَة”, /ṣahara/ “deserto صَحَارَى”¹³¹.

¹³⁰ G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’Italia*, Brescia, 1972, p.27.

¹³¹ L. Lorenzo, 1991, p.18.

1.5. Alchimia e chimica:

Jābir ibn Hayyān, nato in Persia, conosciuto come il più grande alchimista medioevale. È considerato il punto di passaggio tra l'alchimia e la chimica. Nei suoi libri si trova la descrizione del cloruro d'ammonio, della distillazione dell'aceto per ottenere l'acido acetico concentrato. Considerava il metallo, il mercurio e lo zolfo gli elementi fondamentali per produrre l'oro ed occorreva solo trovare la sostanza in grado di legarli assieme che in sostanza consiste da una polvere secca chiamata /al-iksi:r/ “elisir الْإِكْسِيرُ” dagli Arabi che poi è diventata “la pietra dei filosofi” che è in grado di donare la vita eterna¹³².

Fra le parole di origine araba /al-kimia:a'/ “alchimia الْكِيمَاءُ” (la pietra filosofale), /al-kuḥul/ “alcohol الْكُحْلُ”, /ṭalq/ “talco طَلْقُ” (amianto), /naṭru:n/ “natron نَطْرُونُ” (nitro), /qaṭra:n/ “catrame قَطْرَانُ”, /naft/ “bitume نَفْطُ” (nafta)¹³³.

1.6. Medicina ed Erboristeria:

Gli egizi erano i popoli più esperti nell'ambito medicinale ed inventarono sistemi di cura che sono conservati e usati fino ai nostri giorni. Gli arabi si basavano sui metodi di Ippocrate, Dioscoride e Galeno fino alla scoperta della contemporanea medicina occidentale e bizantina. Ai tempi di Maometto la medicina tra i beduini era molto semplice e secondo un detto del Profeta dice: “La guarigione consiste in tre cose; bere miele, applicare ventose e cauterizzare col fuoco”¹³⁴.

Alcuni termini anatomici arabi sono presenti in italiano come /nuqrah/ “nuca نُقْرَةٌ” (buco occipital), /buthu:r/ “buttero بُتُورُ” (pustule), ecc., e tra le medicine più frequenti troviamo /shara:b/ “sciropo شَرَابُ” (bevanda) che consiste in succo di varie erbe medicinali, delle quali i dotti arabi divennero esperti, /sukkar/ “zucchero سُكَّرُ”, /za'fara:n/ “zafferano زَعْفَرَانُ”, /semsem/ “sesamo سِمْسِمُ”, /kubabah/ “cubebe كُبَابَةُ” (tipo di pepe, usato in medicina), /kushu:t/ “cuscuto كُشُوتُ”, /al-ḥa:jj/ “alhagi الْحَاجُ”, /karawya:a'/ “carvi كَرْوِيَاءُ” (erba), /ḥarmal/ “armola حَرْمَلُ”. Si nota anche l'uso di /ḥashish/ “stupefacente حَشِيشُ” che ne faceva componente il /ḥashsha:sh/ “assassino حَشَّاشُ” (fumatore di ḥashish)¹³⁵.

¹³² L. Lorenzo, 1991, p.19.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ivi, p.20.

¹³⁵ Ibidem.

Viene da ricordare che nel 766 venne aperta a Baghdad la prima farmacia pubblica diretta dallo stesso medico del califfo ed è stato scritto nelle cronache ispano-moresche che a Cordova vi fossero cinquanta ospedali con medici ed esperti di erboristeria.

Tra i termini che riguardano la farmacopea ed i medicinali possiamo notare il *giulebbe* “uno sciroppo medicamentoso”, dal pers. *ġulāb* “lett. acqua di rose” (attraverso l’arabo). Si nota anche *iuleb*, in spagn. *almíbar* “sciroppo e dolce di frutta”, dall’ar. *míba* (di origine persiana) (G. B. Pellegrini, 1972, p.81, K. Lokotsch, 1927, p.1460, J. Corominas I, 1954-57, p.149). È notevole anche *mumia* o *mummia* “una specie di catrame minerale al quale si attribuivano proprietà benefiche”, dall’ar. pers. *mūmiyā* “cadavere imbalsamato” (G. Heyd, 1866-1868, p.1199-1200), dal pers. *mūm* “cera”, in franc. *momie* “substance brune extraite des bitumes dont sont enduites les momies égyptiennes” (sec. XIII), altre attestazioni si possono osservare in (G. B. Pellegrini, 1972, p.81, W. v. Wartburg XIX, p.130-131).

1.7. Zoologia:

Nei trattati di Aristotele questa venne studiata per la prima volta e poi sono stati tradotti in arabo dal grande filosofo Avicenna e poi ritradotti in latino da Michele Scoto durante la sua permanenza in Spagna che attraverso lui sono conosciuti dagli Europei.

Si possono notare nomi di animali di origine araba come *musco* o *muschio*, in franc. *musc* (sec. XIII), *musque* (1400), dal pers. *mušk* che risale all’ind. *mushkas* “materia secreta dal muschio maschio e contenuto in una borsa vellosa¹³⁶. /ni:lga:w/ “una specie di antilope”, dal pers. *nīl* “blu” e *gāw* “vacca”, da cui il franc. *nilgaut*, *nylgbaut* (K. Lokotsch, 1927, p.1569).

il /qit/ “gatto قِط” un animale che era raro dell’oriente ed originario della Nubia, oppure conosciuto come /maymu:n/ “gatto mammone مَيْمُون” (una specie di scimmia non ben determinata, usata per far paura ai bambini disubbidienti). È in relazione all’etimologia che gli Arabi ritenevano che la “scimmia” portasse fortuna e gli Italiani ascoltando il termine arabo o quello turco “arabizzato” /maymu:n/ accolsero il vocabolo aggiungendo un altro termine arabo “gatto” (da /qit/) ¹³⁷.

¹³⁶ G. Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Mediterraneo*, Venezia-Torino, 1866-1868, p.1201.

¹³⁷ L. Lorenzo, 1991, p.21.

Si possono trovare anche islamizzati altri nomi del deserto della savana come /zara:fah/ “giraffa زَرَافَة”, /ghaza:lah/ “gazzella غَزَالَة”, /yarbu:/ “gerboa يَرْبُوع”, /gamal/ “cammello جَمَل” che è un animale molto importante per la sopravvivenza dei beduini ed utilissimo nelle guerre di una volta e infine il /babagha:/ “pappagallo بَبَغَاء” al quale si mescola il termine neolatino “gallo”¹³⁸.

1.8. Le Arti:

Gli Arabi eccelsero nell’architettura e si distinsero per la loro bravura nel costruire vari monumenti tra cui il più caratteristico è il /masjid/ “la moschea مَسْجِد” con il suo minareto /mana:arah/ “مَنَارَة” (faro) ed il miḥrab /miḥra:b/ “مِحْرَاب” (nicchia di preghiera nelle moschee). Sin dal tempo di Moametto gli Arabi avevano una scrittura molto speciale in senso ornamentale che li distinse dagli altri, ma non eccelsero nelle arti e nello stesso tempo crearono un’arte originale ed inconfondibile, condizionata in particolare dal divieto della rappresentazione della figura umana o di un animale, che non tutti i credenti rispettarono. Quest’arte si vede chiaramente in tanti oggetti decorativi che esistevano allora tra cui un vaso di bronzo di Mossul, una ceramica od un cofanetto ispano-moresco, un tappeto di preghiera egiziano, la cupola scintillante di una moschea di Isfahan, questo è molto osservato già nell’età abbaside in cui si trova una raffinatezza di stile, un’esuberanza, una leggerezza aerea, una fantasia sbrigliata spinta al virtuosismo. Si ritrova anche nello stile arabo-normanno di Sicilia, nei soffitti a stalattiti ad esempio, e nell’arte mozarabica di Spagna¹³⁹.

In epoca preislamica, presso le famiglie importanti e nei locali pubblici, si tenevano spettacoli di danza e canzoni recitate dalle almee /’ali:mah/ “الْمِيعَة”¹⁴⁰ (ragazza esperta) accompagnate da tanti musicisti che fanno uso di tanti strumenti musicali.

L’origine della musica araba proviene dall’Andalusia dove i cantanti venivano accompagnati dal suono delle “nacchere” /naqqa:rah/ “نَقَّارَة”¹⁴¹ (piccolo tamburo), che in italiano si riferiscono erroneamente a un tipo di tamburo /tunbu:r/, /ṭablah/ “طَنْبُور / طَبْلَة” (tipo di chitarra), ma le nacchere in realtà sono impiegate a coppie e sono montate sul dorso di quadrupedi.

¹³⁸ L. Lorenzo, 1991, p.22.

¹³⁹ Ivi, p.24.

¹⁴⁰ Ivi, 25

¹⁴¹ Ibidem.

I sufi /ʃu:fiyy/ “صُوفِيّ” (seguace di un movimento religioso islamico che indossa un vestito traizionale di lana) e i dervisci /darwi:sh/ “دَرْوِش” (mendicante) hanno fatto un uso liturgico della musica effettuando la mistica unione con Allah attraverso l’ascolto della musica e la pratica della danza.

Tra i colori di origine araba possiamo osservare l’azzurro, in franc. *lazur* (sec. XI), dall’ar. *lāzward*, che riproduce il pers. *lāzwārd*, inoltre si può osservare *lazur* già in cost. Afric. e in carta dell’a. 813¹⁴². Un altro colore è il cremisi o carminio, dall’ar. /qirmiz/, a sua volta risale all’ind. *kirmiḡa* o *krmīe*, il pers. *kirm* “verme”, in lat. *vermiculus* “vermiglio”.

Tanti nomi di utensili, di recipienti e di strumenti sono di origine araba tra cui possiamo ricordare *burnía*, *burnia* “vaso di terra, barattolo” (M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979, p.639, G. B. Pellegrini, 1972, p.342), in varie zone italiane, dall’ar. *barnīya* che riproduce il persiano *bārnī* “recipiente”, il *tamburo* risale al pers. *tabīr*, a sua volta dall’ar. /ṭanbu:r/ “specie di lira o mandola”, da cui /ṭabl/ “piccolo tamburo”, in spagn. *atabal*, franc. *timbal*, *tabour*, *tambour*, in prov. *tabret*, *taborel* (sec. XIV)¹⁴³. La carabba o caraffa deriva dall’ar. pers. /qara:ba/ “utensile per trasportare l’acqua” (G. B. Pellegrini, 1972, p.162-163)

1.9. Caccia e Pesca:

Gli arabi erano maestri in questo ambito ove erano i primi a fare uso delle falconerie. In occidente invece, questo sport era limitato all’élite delle famiglie perché occorreavano veloci cavalli e cani e magnifici sloughi /kalb salu:qi/ “كَلْب سَلُوقِيّ” (levriero arabo) ed era un passatempo raffinato dell’aristocrazia europea¹⁴⁴.

Invece per la Pesca era un’attività molto produttiva per i popoli rivieraschi. La sciabica /shabakah/ “شَبَكَة” (rete da pesca) e la feluca /fulq/, /filu:kah/ “فُلُوكَة / فُلُقْ” (imbarcazione)

¹⁴² G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’Italia*, Brescia, 1972, p.123, W. v. Wartburg XIX, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss, p.108.

¹⁴³ J. Corominas IV, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957, P.360, W. v. Wartburg XIX, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss, p.174, F. Nasser, *Emprunts lexicologiques du français à l’arabe des origines jusqu’à la fin du XIXe siècle*, Beirut, 1966, p.588, K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927, p.2015, G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’Italia*, Brescia, 1972, p.98.

¹⁴⁴ L. Lorenzo, 1991, p.25.

erano i mezzi più usati e si usano ancora nella pesca e nella terminologia delle tonnare il capo della mattanza è detto rais /ra'is/ “رَيْس” (capo)¹⁴⁵.

Fra gli altri vocaboli marineschi di origine araba nella lingua italiana possiamo trovare *calafatare* /qallafa/ “قَلَّفَ”, *cassero* /qaṣr/ “قَصْر” (castello / palazzo), *duglia* /dawg/ “ضَوْج” (sinuosità), *gomena* /juml/ “جُمْل” (cavo / corda spessa).

1.10. Pastorizia e Agricoltura:

L'attività primaria dei beduini /badawiyy/ “بَدَوِي” (nomade) era la pastorizia ed è l'attività fondamentale dei beduini anche fino ai nostri giorni insieme all'agricoltura. I beduini conservavano i loro bestiami in una sorta di zeriba /zari:bah/ “زَرْيَبَة”¹⁴⁶ (recinto per il bestiame) una parola molto diffusa in campagna che si riferisce al posto in cui va messo il bestiame dove si alleva, mangia, beve e dorme.

Sono tante le parole di origine orientale che si riferiscono a nomi di piante tanto nel caso di frutta o verdura, quanto nel caso di piante medicinali o usate nell'antica farmacopea. Si può notare, tra le prime, ad esempio *arancio* dal persiano *nārāṅg*¹⁴⁷ e dallo spagn. *naranja*, si osserva anche che la forma con *n-* è conservata ancora nei dialetti veneti dalla quale si è arrivato all'ungh. *narancs*, si pensa anche che la voce persiana sia di origine indiana *nāgaranga* “frutto proprio dell'elefante”. *Limone* dall'arabo di origine pers. /laimu:n/, nello spagn. *limòn* (sec. XV), potrebbe risalire anche all'ar. /li:ma/¹⁴⁸ da cui lo spagn. *lima*, si nota anche la variante *limun* (sec. XIV)¹⁴⁹. *Spinace*, *spinaci* (sec. XIV) dall'pers. *äspānāḥ*, dall'ar. *aspanāḥ*, si possono notare altre varianti come *spinachia*, *spinargium*, *spinacia*¹⁵⁰. *Melanzane* dal pers. *bādingān*, poi l'ar. *bādingān*, della quale si hanno diverse varianti come *petronciano*¹⁵¹. Si noti anche l'ar. *baṅḡ* dal pers. *bāṅg*, dall'indiano *bhaṅgā* “canapa e narcotico”, in it. *bang* “idem”¹⁵². Era diffusa

¹⁴⁵ L. Lorenzo, 1991, p.26.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927, p.1555.

¹⁴⁸ K. Lokotsch, p.1322.

¹⁴⁹ W. v. Wartburg XIX, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss, p.108, F. Nasser, *Emprunts lexicologiques du français à l'arabe des origines jusqu'à la fin du XIXe siècle*, Beirut, 1966, p.147, 276, 591.

¹⁵⁰ G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972, p.118.

¹⁵¹ G. B. Pellegrini, p.118.

¹⁵² M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, bologna, 1979 ss, p.426.

anche nel medioevo *galanga* di origine cinese ma di mediazione arabo-persiana *ḥalanġān*¹⁵³ e durante il commercio medievale era stata menzionata in una lettera a Carlo il Grosso¹⁵⁴: “*calangani* e figura spesso in libri di cucina come eccitante aromatico”. L’it. *lilac*, *lilà*, *lillà* dall’ar. /li:lāk/, dal pers. *līlāġ* e risale all’ind. *nīlah*¹⁵⁵, è il nome del colore usato come belletto¹⁵⁶. Si può notare anche *anile* dal pers. ar. *nīl*, dall’ind. *nīla*’ il nome della pianta che ha dato il nome ad un colore “la pianta dell’indaco. Il nome dello zucchero *alfenico* era molto usato nel medioevo che deriva dall’ar. *fānīd*, a sua volta dal pers. *pānīd* “zucchero raffinato”¹⁵⁷. Si noti anche la pianta *nīl* dall’arabo *nīlufar*, *nainūfar*, dal pers. *nīlūfār*, da cui deriva lo spagn. *nenufar* “ninfea” (a. 1251)¹⁵⁸. È noto anche il pers. *šaḡāqul*, passato poi all’arabo, frequente nei trattati di botanica nella forma spagn. *secācul* (sec. XV), attestato anche come *secacul* in Serapione volg.¹⁵⁹. L’ar. *tarḥūn* “estargon” che riproduce il lat. med. “tarcon” (sec. XIII), da cui il franc. *targon* (sec. XVI) (W. v. Wartburg XIX, p.183, F. Nasser, p.373). Era nota anche la radice della *curcuma* un condimento orientale, *zedoaria roscode*, cioè la *zettovaria* o *zedoaria* (G. Heyd, 1866-1868, p.1236-37), dall’ar. /zadwa:r/ (G. B. Pellegrini, 1972, p.119), l’origine della pianta è indiana e l’ar. presenta anche la variante *ḡādwār*. Un’altra pianta di origine indocinese era l’incenso di Giava (Giava minor, cioè Sumatra) (G. Heyd, 1866-1868, p.1147-48), un succo resinoso dello *Styrax Benzoin*, dall’ar. /luba:n ḡāwī/, in it. benzoino “specie di balsamo” (G. B. Pellegrini, 1972, p.122), dall’ar. *kāfūr*, in lat. camfora, cafura, canfora (K. Lokotsch, 1927, p.1100, G. B. Pellegrini, 1972, p.121). Tra i nomi di fiori possiamo ricordare il *gelsomino* dall’ar. /ya:sami:n/ che deriva anch’esso dal persiano (S. Battaglia VI,1961, p.636).

Gli Arabi introdussero nei paesi europei nuovi alberi da frutta per esempio albicocchi /al-barqu:q/ “الْبَرْقُوقُ”, aranci /na:ranj/ “نَارَنْجُ”, carrubi /kharru:b/ “خَرْوَبُ”, limoni /laymu:n/ “لَيْمُونُ”, lazzeroioli /az-zu’ru:r/ “الرُّعْرُورُ”, ribes /riba:s/ “رَبِيَّاسُ” e varie piante

¹⁵³ G. B. Pellegrini, p.120.

¹⁵⁴ G. Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Mediterraneo*, Venezia-Torino, 1866-1868, p.1172-73.

¹⁵⁵ K. Lokotsch, p.1319.

¹⁵⁶ M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979, p.2229.

¹⁵⁷ G. B. Pellegrini, p.118, W. v. Wartburg XIX, p.43.

¹⁵⁸ J. Corominas III, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957, P.509.

¹⁵⁹ G. Ineichen, *la traduzione araba come problema filologico e linguistico*, in *Atti del XIV Congresso intern. di linguistica e filologia romanza*, Napoli, 15-20 aprile, 1974, I, Napoli-Amsterdam, 1978, p.200.

commestibili come gli spinaci /saba:nikh/ “سَبَانِخ”, i carciofi /kharshu:f/ “خَرْشُوف” e le melanzane /ba:dhinja:n/ “بَذَنْجَان”. Con lo sviluppo del terreno venivano coltivati anche il cotone /quṭn/ “قُطْن” e il zibibbo /zabi:b/ “زَبِيب”¹⁶⁰.

1.11. Artigianato e piccola industria:

Gli Arabi furono i primi ad inventare il procedimento della fabbricazione del papiro che portò alla diffusione della carta e segnò un passo avanti verso l'attuale forma esteriore dei libri¹⁶¹.

Insieme alla produzione del papiro si ricordano le rilegature in cuoio che portano denominazioni arabe e l'industria della conceria che era molto diffusa nei paesi islamici poiché il cuoio serviva molteplici usi, dalle babbucce /ba:bu:j/ “بَابُوج” (sandalo orientale) alle selle. La coltivazione delle piante da tintoria era diffusa in quasi tutti i paesi ma particolarmente in persia come lo zafferano /za'fara:n/ “زَعْفَرَان”, una spezia in polvere gialla usata frequentemente nella cucina araba. La voce, che è stata trasmessa poi e usata dagli Europei, deriverebbe dall'ar. *za'farān* “زَعْفَرَان”¹⁶², forse non si tratta di un arabismo puro, ma deriverebbe dal colore arabo /aṣfar/ “أَصْفَر” “giallo”, entrato poi nel persiano assumendo la forma di *za'farān*. alcanna /ḥinnah/, /ḥina:’/ “حِنَّة / حِنَاء” (henné / henna), l'indaco e il sommacco /summa:q/ “سُمَّاق” che, ricco di tannino, era basilare per la lavorazione delle pelli per marocchinerie.

Tra le parole di origine araba possiamo trovare alcuni nomi di tessuti che venivano esportati in Occidente come il *boccassino* “tela di lino di grande finezza presso gli egiziani”¹⁶³, anche “tela di *boccaccino*, attestata (a. 1250) come *boccasino*¹⁶⁴ che ha l'etimo turco *bogasy*¹⁶⁵. Un'altra stoffa di origine araba è il *camocato* dall'arabo *kaṃḥā* “stoffa di seta damascata, broccato d'oro”¹⁶⁶ che avrebbe un'origine persiana e lontana provenienza cinese, in Pegolotti¹⁶⁷ si può notare la variante *camoccà*, mentre in

¹⁶⁰ L. Lorenzo, 1991, p.27.

¹⁶¹ Ivi, p.28.

¹⁶² G. B. Pellegrini, 1972, p.118.

¹⁶³ G. Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Mediterraneo*, Venezia-Torino, 1866-1868, p.1254.

¹⁶⁴ C. De Fresne dom. Du Gange, *Glossarium, mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887 (rist. Anast Bologna, 1977), p.684.

¹⁶⁵ H. C. Hony, *A Turkish-English Dictionary*, Oxford, 1947, p.42.

¹⁶⁶ G. Heyd, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Mediterraneo*, Venezia-Torino, 1866-1868, p.1249.

¹⁶⁷ Fr. Balducci Pegolotti, *La Pratica della mercatura*, edited by Allan Evans, Cambridge Mass., 1936.

Nasser¹⁶⁸ si possono notare le varianti *camocan* e *camocas*, inoltre si possono notare le varianti dei documenti liguri in “G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, p.338”, e nel “K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, 1927, p.1043”. Da notare anche *scarletto dall'arabo* /siqirla:t/ oppure /siqilla:t/ “pannollano scarlatto” (sec. XIII)¹⁶⁹, che verrebbe dal gr. bz., a sua volta dal lat. *textum sigillatum*, anche dal persiano *saqirlāt*¹⁷⁰. /parga:la/ “specie di lino”¹⁷¹ proviene da *precal* (1884)¹⁷² con attestazioni in altre lingue europee, ma recenti, che la stoffa proviene dall'India. Si può notare anche altra stoffa *taftà* dall'arabo /tafta:h/, dal pers. *tāftah* “filato” da *tāftan* “filare”¹⁷³. *Bambagia* e *bambagio* “cascame della filatura del cotone” (già in Marco Polo) ha lontane ascendenze orientali, attestato nel lat. med. *Bambax* e grec. Βάμβαξ “cotone”¹⁷⁴. Tra gli indumenti si possono ricordare *gabbano* dall'arabo di origine persiana /qaba:’/ “soprabito”, a sua volta dal lat. *cappa*, attestato in italiano fin dal XIV¹⁷⁵. L'it. *tocco*, lo spagn. *toca*, il fr. *toque*, dall'arabo pers. *tāq* “specie di velo o scialle” un copricapo di origine araba¹⁷⁶. La *babbuccia* dall'arabo *bābūš* “tipica calzatura orientale”, a sua volta dal pers. *pāpūš* “copertura del piede”, da *pā* “piede” e dal verbo *pūšidān* “coprire”¹⁷⁷. Tra i termini minerali si possono ricordare *carabe* “l'ambra gialla”, in lat. med. *carabe* (sec. XIII), in grec. Χεραβέ, dal pers. *kāhrabā* “attira la paglia”, passato poi in ar. *kahrabā* (sec. X) (W. v. Wartburg XIX, 1928, p.78, K. Lokotsch, 1927, p.1004), si può notare anche nello spagn. *carabé* “amver amarillo”. Veniva anche importata dall'Estremo Oriente la lacca, dall'ind. *lāksā* (hindi *lākh*), passata poi in ar. *lakk* (W. v. Wartburg XIX, 1928, p.105, K. Lokotsch, 1927, p.1295), in it. si hanno pure alcune attestazioni ad es. il franc. *laque* (sec. XVI) e prov. *laca* (sec. XIII) (G. B. Pellegrini,

¹⁶⁸ F. Nasser, *Emprunts lexicologiques du français à l'arabe des origines jusqu'à la fin du XIXe siècle*, Beirut, 1966, p.26, 100.

¹⁶⁹ J. Corominas II, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957, P.337.

¹⁷⁰ W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss, p.149.

¹⁷¹ K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927, p.1632.

¹⁷² J. Corominas III, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957, P.740.

¹⁷³ K. Lokotsch, p.1981, W. v. Wartburg, p.179.

¹⁷⁴ S. Battaglia II, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961, p.27.

¹⁷⁵ G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 1972, p.28, 115, F. Nasser, p.146, 316, W. v. Wartburg, p.73.

¹⁷⁶ K. Lokotsch, p.1997, J. Corominas IV, p.469.

¹⁷⁷ K. Lokotsch, p.1625, J. Corominas I, p.358.

1972, P.121). La nafta (sec. XVI) “olio minerale prodotto dalla distillazione del petrolio”, dal franc. *naphte* (sec. XVI), a sua volta dal pers. *nāft*, in ar. *naft* (M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979, p.2542). veniva anche importato il legno *brasile* o *verzino* (G. Heyd, 1866-1868, p.1187-91) che deriva dall’ar. /warsi:/ o /wars/ (G. B. Pellegrini, 1972, P.120), e lo stesso anche per il borace che deriva dall’ar. *bauraq* o *būraq* che risale al pers. *būrāh* “nitro”, in lat. med. *borax*, spagn. *bórax*, *bóraj*, port. *borax* (K. Lokotsch, 1927, p.356, J. Corominas I, 1954-57, p.488).

1.12. Commercio:

il commercio è uno dei mezzi molto importanti attraverso i quali le parole arabe viaggiavano nelle lingue europee attraverso i viaggi che facevano i commercianti arabi che arrivavano fino ai porti e contattavano con i commercianti europei. A causa di questi viaggi apparso il termine *safari* “viaggiare” dalla lingua swahili che a sua volta deriva dall’arabo /safir/ “viaggio سَفَرٌ”¹⁷⁸.

Il grande traffico che interessava l’Europa era, a quei tempi, quello delle spezie che venivano usate nell’alimentazione, nella farmacopea e nella cosmesi, dei legni pregiati come il /sandal/ “sandalو صَنْدَلٌ”¹⁷⁹, delle seterie e delle porcellane.

Tra le parole di origine araba, precisamente di origine iranica, si può notare /di:wa:n/ “دِيَوَان” che ha tanti significati in arabo come registrazione, elenco, una novità amministrativa apprese da parte delle rozze tribù arabe dalla burocrazia persiana, poi passò ai significati di registro, ufficio di registrazione, consiglio, tribunale, seggio dell’ufficiale addetto alla registrazione, specialmente delle merci e quindi “ufficio doganale”, poi aveva il significato di dogana, ma anche una raccolta di poesie di più poeti. Possiamo notare anche alcune attestazioni in italiano e in latino medievale come “duana, in duanis (documenti pisani, a. 1154) che sostituisce “*teloneum*”, è probabile anche che /di:wa:n/ sia passata a /duwa:n/ già nell’arabo volgare¹⁸⁰. Si può notare anche la parola /baza:r/ “bottega بَزَارٌ” che indica bottega dove si vendono vari articoli di abbigliamento, arredamento, e oggi indica di più i negozi dove si vendono gli oggetti turistici ed i pensierini che verrebbe dal franc. “*bazar*” risalente al pers. “*bāzār*” con il significato di “*mercato*”, della quale si possono notare alcune attestazioni assai antiche

¹⁷⁸ L. Lorenzo, 1991, p.29.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Steiger, *In Vs X*, 1948, p.40.

in varie regioni italiane fin dal sec. XIV, per esempio L. Frescobaldi allude ai bazar del Cairo nei suoi viaggi, si nota anche << *bazarra* e *roba* in genovesco ... vogliono dire due luogora dove le mercanzie si vendono nelle cittadi...>>¹⁸¹, si nota anche la forma “*bazale*” che deriva dal greco “*bazariotus*” col significato di “rigattiere” (derivato anch’esso dal turco)¹⁸². È noto il *sensale* /simsa:r/ “سِمْسَار”, l’intermediario nelle vendite, di cui si hanno attestazioni pisane fin dal sec. XIII; per esempio a siena era noto come *sansarius* e *sensarius* Paffuccio fin dal 1249, si può notare anche il Breve *sensalium* di Pisa¹⁸³ dall’arabo “simsār” che significa “mediatore” e riproduce il pers. “sapsār” che deriva dal verbo “supārdan”, si nota anche il fr. “sensal”, agent de change, courtier (a. 1679)¹⁸⁴. Le merci si pesavano con una specie di stadera, detta “gabban” o “capanno” nei testi medievali ed orientali dall’arabo /qabba:n/ “قَبَّان”, dal pers. “kappān”, a sua volta dal greco χ á μ π α ν ο ζ, ed in ultima analisi dal lat. tardo “*campāna*”¹⁸⁵. Si possono notare altre parole di origine persiana come /ka:rwa:n/ “compagnia di viaggiatori” che indica le “carovane” tramite le quali i prodotti orientali erano spesso trasportati in Occidente, di cui si hanno attestazioni, ad es. nei testi genovesi dove “caravana” significava “compagnia di mercanti, di viaggiatori”¹⁸⁶, dal pers. /ka:rwa:n/ “compagnia di viaggiatori”¹⁸⁷, dallo spagn. “*caravana*” che potrebbe venire dal francese “*caravane*”.

Dal contatto commerciale con i mercanti levantini sono passati anche in Occidente alcuni nomi di città di origine araba con valori di appellativi tra cui possiamo notare a esempio la capitale irachena *bagdād*, *bagdāt* che rappresentava un grande centro commerciale e la sede dei Califfi Abbāsidi, dal pers. ant. *baga* “dio” e *data* “dato, creato” (W. v. Wartburg XIX, 1928, p.18, K. Lokotsch, 1927, p.170). È molto interessante anche l’attestazione del fr. *baudekin* “petite monnaie” (1282), o *baudequin* (1308) che attesta l’etimo it. *bagattino* “moneta del sec. XIII diffusa nell’Italia

¹⁸¹ S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961, p.128.

¹⁸² G. B. Pellegrini, 1972, p.347.

¹⁸³ Ivi, p.100, 433.

¹⁸⁴ K. Lokotsch, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927.

¹⁸⁵ G. B. Pellegrini, 1972, p.109, 426.

¹⁸⁶ S. Battaglia II, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961, p.793, G. B. Pellegrini, 1972, p.107, 347.

¹⁸⁷ K. Lokotsch, 1927, p.1075.

settentrionale, da *baga* “baca”, con indicazione della piccolezza della moneta¹⁸⁸. Si può ricorrere anche ad altra attestazione come *badadetum*, *bagadia* e *bagaide* attestate in “*Zibaldone Canal* p.143”¹⁸⁹, inoltre *bagadello* (sec. XIII, Piacenza) “indaco di bagdad” (M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979, p.403). il *balascio* “rubino spinello” (sec. XIII), *balasso* (in Dante), la parte settentrionale dell’Afganistan, proviene dall’ar. *balahš* (W. v. Wartburg XIX, 1928, p.20-21, K. Lokotsch, 1927, p.151), in fr. *balais* “pierre précieuse rouge, 1200”, *bales*, *balay*, in prov. *balays* (1170), in spagn. *balaj* (1330) e *piedra balaxa*. È molto nota pure la *damigiana*, dalla città iranica Damağān¹⁹⁰. *Gazza* la città palestinese, da cui deriva l’it. *garza* “trina di seta, velo” (XVII), in lat. med. *garza* (1250, Bologna) (K. Lokotsch, 1927, p.702), in “J. Corominas II, 1954-57, p.703-704” si dà l’attestazione per lo spagn. *gasa* “tela de seda o hilo muy clara y sutil”. Si può notare anche la capitale siriana Damasco, dall’ar. *Damaskus*, dalla quale vengono esportati tanti prodotti e tessuti in Occidente (K. Lokotsch, 1927, p.476). È molto importante anche ricordare l’etimo della città asiatica dell’Uzbekistan *bucherame* “un noto tessuto molto diffuso nel medioevo, della quale si hanno varie attestazioni come *buhāra* e *buhāra*¹⁹¹. La prima attestazione pare risalire a Bari nella forma << coltra de abucherano albo, copetorium de abucherano celesti>> del Cod. Barese IV, p.60 (1219). Si possono aggiungere anche altre attestazioni in città italiane come buccarano (Roma, 1273), buccarame (Napoli, 1281), bocaran (Venezia, 1282), buchiranum (Bologna, 1335, 1368)¹⁹². Si può notare anche il nome della città del Bengala in Birmania Martabān, nota per l’esportazione di lacca rinomata, il cui nome è passato in arabo ed in Occidente senza alcuna suffissazione che si tratta di un vaso o contenitore di varia forma, che ha dato il nome a un dolce molto diffuso, cioè il *marzapane*. Il nome della città potrebbe incrociarsi con l’ar. *marṭabān* con “ṭ enfatico”, dal per. *Marzabān* o *marzubān* “misura di capacità”, può rimandare anche a *maṭmūra*, in spagn. *mazmorra* “prigione”¹⁹³

¹⁸⁸ A. Prati, *vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951, p.88.

¹⁸⁹ A. Stussi, *Zibaldone da Canal*, *Manoscritto mercantile del sec. XIV...* con studi di F. C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore, Venezia, 1967.

¹⁹⁰ Abulfeda, Abu’l-Fida, *taqwim al-buldan* (localizzazione dei paesi), Paris, 1840, p.432.

¹⁹¹ *Malaja sovjetskaja Enciklopedija*, 1958, p.54.

¹⁹²¹⁹² Fr. Balducci Pegolotti, *La Pratica della mercatura*, edited by Allan Evans, Cambridge Mass., 1936.

¹⁹³ W. Hinz, *Islamische Masse und Gewichte ungerechnet ins metrische System*, Leiden, 1955, p.45.

1.13. Termini marinareschi:

Per considerazioni di ordine storico e geografico le voci marinareschi migrano da Genova quasi esclusivamente verso la parte occidentale del Mediterraneo, mentre da Venezia in uguale misura verso la parte orientale e occidentale¹⁹⁴. Molte voci appartenenti al filone orientale sono state recepite indipendentemente da più lingue del mediterraneo, ma in generale – come confermano i documenti – esse sono passate più spesso, in un primo tempo, per i porti delle coste italiane e catalane¹⁹⁵.

Tanti termini di marina, quindi, sono di origine orientali passati in Occidente per di più attraverso i porti ed i commercianti, tra cui possiamo ricordare in primo luogo il *marmuto* (che deriva da *restaiolo*, cioè l'artigiano che fabbrica corde, sartie o simili, dal lat. *restits*), si pensa all'eventualità che possa derivare dalla radice araba r-b-ṭ "legare", della quale si può rintracciare l'eventuale evoluzione dall'ar. /marbu:to/ "legato" a *marmuto* per assimilazione¹⁹⁶. Può essere richiamato anche all'it. ant. marabutto (passato dopo a varie lingue tra cui il fr. ant. e il prov. *marabout*¹⁹⁷) che indica "un tipo di vela latina, il terzaruolo". Un'altra spiegazione offerta dal noto dizionario Hobson-Jobson che cita per l'anglo-indiano le voci *maramut*, *murumut*, termine hindustano dall'ar. *maramma(t)* "riparazione", però qui nel contesto sarà per "riparatore" (navale). Si può notare anche la parola *ammiraglio* che ha avuto tante evoluzioni attraverso il francese e le lingue ibero-romanze. I linguisti trovavano difficoltà nello spiegare la finale della parola, nella quale si è visto qualche voce araba, che seguiva l'ar. amīral-, da amīr ar-raḥl "del trasporto". È da notare anche il caso di *dàrsena* e *arsenale*, della quale Vidos Storia (p.198-206) e Steiger Origin (p.50)¹⁹⁸ ritengono che si tratti di un termine penetrato in Occidente durante le Crociate. Un'interpretazione offerta da "Encyclopédie de l'Islam II, nuova ediz., Leyde-Paris, 1960ss, p.132-134" che deriva dall'ar. /da:r aṣ-ṣina:'a/ "installazione industriale, manifattura", ma col senso più comune "stabilimento per costruzioni e l'equipaggiamento i navigli da guerra", si menziona che gli Arabi hanno utilizzato ben presto le esperienze delle popolazioni

¹⁹⁴ B. E. Vidos, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze 1965, p.345.

¹⁹⁵ G. B. Pellegrini, *Ricerche sugli Arabismi Italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, 1989, p.93.

¹⁹⁶ Baldelli, *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1937ss., p.5-53.

¹⁹⁷ A. Jal, *Glossaire nautique*, paris, 1848, p.971.

¹⁹⁸ Id., *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze, 1939, Id., *Origin and spread of oriental words in European languages*, New York, 1963.

rivierasche mediterranee, si può ricordare per esempio il primo arsenale “Mu’āwiya”, governatore della Siria, nel 649 ad Arci, ed al primo arsenale in Tunisia che risale al 694. Dall’ar. /da:r aš-šīna’a/ deriva lo spagn. *atarazana* (Siviglia. 1277) e *daracana* o *adaracana*, *ataracana* (1340) (J. Corominas I, 1954-57, p.313-314). Le forme arabe *tarsāna*, *tarshāna*, *tershāne* sono usate in Tunisia, Egitto e Turchia.

Sono interessanti anche i nomi delle navi che venivano usati durante il commercio e l’imbarcazione a Genova (1241) e le altre città marinare, tra cui si può notare ad esempio in it. *tarida*, *tarita* e *tareta*, come si può notare in alcune attestazioni genovesi negli *Annales Januenses* e nei Notai (1258) <<dixit et denunciavit Petricolo de Pisis, domino *taride* levate in navi...>>¹⁹⁹, ma pure le attestazioni veneziane del medesimo secolo si nota *tarrida*, ad es. nel *Chronicon* di Andrea Dandolo (1264, 1275); <<unam enetorum *taridam* capiunt>>²⁰⁰, deriva dall’ar. *ṭarīda(h)* “nave in uso del Mediterraneo soprattutto per trasporto di cavalli. I *garabi* ed i *currabii* sono nomi di navi menzionante nel *Liber Maiorichinus* (p.106-107), che rappresenterebbero rispettivamente l’ar. *qārib* “palischermo” e l’ar. *ḡurāb* “corvo” e “specie di galere” (G. B. Pellegrini, 1972, P.93, 363, 416-417). Si possono notare anche nello spagn. *gorab*, *gorabo*, *corabo*, in fr. *gabare* dall’ar. *ḡurāb*. È interessante anche lo *sciabecco* “genere di bastimento con tre alberi, nave da guerra del Mediterraneo” con le alterazioni *sciambecco*, *zambecco* e venez. *sambeco*²⁰¹, dall’ar. *šabbāk* “piccola nave con tre vele”²⁰². La prima attestazione pare risalire al lat. di Sicilia (sec.X) in *Privilēges* “Pardessus V (p.262)”²⁰³, ove si dice << barca seu xabica cum quibus piscatur >>. La voce si è diffusa poi dalla Sicilia alla Penisola Iberica, in spagn. *jabeque*, port. *enxabeque* (sec.XV), cat. *xabec*, ma col significato di “rete” dall’ar. *šabaka*, in it. *sciàbica*, sic. *sciàbbica* ed in voci galloromanze come il prov. *savego*, *savega*, dal cat. *xavega*, *enxavega* (W. v. Wartburg XIX, 1928, p.165).

È molto noto anche il termine *feluca* (ant. *felluca*, *filuca*, *filucca*, *filuga*) “piccola nave di basso bordo, a vela o a remi, diffusa nei secoli scorsi specialmente nel Mediterraneo, munita di due alberi con vele latine senza fiocco” (S. Battaglia V, 1961, p.803). il

¹⁹⁹ *Le carte portovenere di Tealdo de Sigerio (1258-59)*, a cura di G. Pitsarino, Genova, 1958, p.63.

²⁰⁰ C. De. Fresne dom. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-87.

²⁰¹ G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 3° ediz, 1867.

²⁰² R. Dozy I, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leyde, 1881, p.723

²⁰³ J. M. Pardessus, *Collection de Lois maritimes antérieures au XVIII siècle*, Paris, 1828-1845.

significato di *feluca* “cappello a due punte degli ufficiali di marina” era una denominazione scherzosa di origine genovese (*felüa* “cappelli arricciato”)²⁰⁴. L’origine della parola potrebbe risalire all’ar. *faluwa* “originariamente puledra” poi “piccola nave da carico” (J. Corominas I, 1954-57), in spagn. *faluja* (1582) (A. Jal, 1848, p.681).

È molto interessante anche sapere che i nomi dei venti sono di origine araba. Si può notare che l’it. *garbino* (*gherbino*, *gerbino*) vento di Sud-Ovest, libeccio è di origine araba e deriva dall’ar. *ġarbī* “occidentale” (G. B. Pellegrini, 1972, P.38, 111, 427, 480). Si possono notare quindi alcune attestazioni tra cui; Caffaro (1148) << et ibi garbino facto, consules preceperunt ut homines et milites irent ad portum Leone >>, a Venezia si ha *garbinum* (1321), *garvin* (1376) “vento di Sud-Ovest” (G. B. Pellegrini, 1989, p.112). lo *scirocco* “vento caldo e umido che soffiava da Sud-Est”, dall’ar. *šarqī* “orientale”, dalla quale si può notare nel *Compasso da navigare*; *sarquino* e *xarchino* col significato di “sud” (G. B. Pellegrini, 1989, p.114, M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979).

1.14. Gastronomia:

Tra i piatti più importanti entrati in italiano possiamo trovare la /qahwa/ “caffè قَهْوَة”, il /kuskus/ “cuscus كُسْكُس”, i /fala:fel/ “falafel فَلَافِل”, /kabab/ “kebab كَبَاب”. È notevole anche la /qaš’ah/ “cassata قَصْعَة” (grande scodella), /shara:b/ “sorbetto شَرَاب”, /marsa: Allah/ “marsala مَرَسَى الله” (porto di Allah) ov’è prodotto ed esportato²⁰⁵.

1.15. Nel campo dei giochi:

Tra i giochi molto noti possiamo ricordare gli scacchi che hanno origine persiano-indiana e diffusi in Occidente tramite gli Arabi, si può ricordare *scacco*, *scacco matto*, *alfino* (poi alfiere), *rocco* ecc.²⁰⁶, noto anche in spagn. come *ajedrez* “schacchiera o gioco degli scacchi” attraverso il pers. *šatrang*, *šitrang*, nota anche oggi in ar. come *šatrang*, che risale all’ind. *catur-anga* “i quattro membri dell’esercito, elefanti, cavalli, carri, e fanteria”. Si pensa anche che *bisca* potrebbe essere di origine orientale dal pers. *bisäg* o *bäsäg* (che è poco verosimile) (K. Lokotsch, 1927, p.314), dalle attestazioni si nota che *bisca* è più recente del lat. *biscazza*, *biscatia* (1244) e *biscazaria* (1250) (S. Battaglia, 1961, p.249).

²⁰⁴ A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951, p.422.

²⁰⁵ L. Lorenzo, 1991, p.29.

²⁰⁶ G. B. Pellegrini, 1972, p.96, 97.

2- Termini arabi di recente introduzione:

Per quanto riguarda le voci di origine araba che sono entrate recentemente nella lingua italiana a causa del contatto sempre più crescente tra gli italiani ed il mondo islamico in generale su tutti i livelli; politici, sociali, culturali e anche per i contatti con i turisti e per effetti della propaganda, sono apparse parole come /fala:fel/ “falafel فَلَافِل” (dal 2001, nel film intitolato “*E morì con un felaful in mano*”)²⁰⁷, /ħummus/ “حُمص”²⁰⁸, /sha:werma/ (ar. šāwarmā) “شاورمة”, nel campo gastronomico.

Termini islamici come *ġihād* “sforzo جهاد”²⁰⁹ Termine che indica, nella dottrina islamica, tanto lo sforzo di automiglioramento del credente, soprattutto intellettuale, rivolto per esempio allo studio e alla comprensione dei testi sacri o del diritto, quanto la guerra condotta «per la causa di Dio», ossia per l’espansione dell’islam al di fuori dei confini del mondo musulmano²¹⁰, dal quale deriva *jihadista* “sostenitore ideologico della guerra santa”. /shi’a/ (dall’ar. šī’a) “partito / “fazione شِيعَة”²¹¹

Nel campo del vestiario si può notare il *burqa* “بُرْقَة” (dall’ar. *burqa*)²¹² e lo *hijab* “حِجَاب” (dall’ar. /*hijāb*/)²¹³.

In conclusione, nel volumetto di P. Zolli, *Le parole straniere* (Bologna, 1976), precisamente gli arabismi, parla della difficoltà e della precisione con le quali si può indicare con certezza le vie attraverso le quali le parole straniere entrano in una lingua, e nel maggior dei casi esse rimangono oscure e inesplorate, a causa della molteplicità delle radici oppure a causa di una mal interpretazione. Ma resta a dire che lo sforzo degli Arabi in Italia e in tutta l’Europa è indiscutibile, i progressi che hanno realizzato a tutti i livelli sono ben notevoli in tutti i campi dal commercio, industria, la vita militare e marinaresca, alla medicina, alchimia e le scienze matematiche.

²⁰⁷ Mancini, Marco. *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della Lingua italiana*, Volume 3: Le altre Lingue, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, direzione Alberto Asor Rosa, Torino: Einaudi, 1994.

²⁰⁸ Dal 1972, in *Dialoghi di archeologia*, p. 92.

²⁰⁹ Sgroi, Salvatore Claudio, *Bada come parli. Cronachette e storie di parole*, Torino, Società editrice internazionale, 1995, p.59.

²¹⁰ Treccani on-line, Dizionario di Storia (2010),
http://www.treccani.it/enciclopedia/jihad_%28Dizionario-di-Storia%29/.

²¹¹ U. Monneret de Villard, *L’arte iranica*, p.11.

²¹² Dal 1951 in E. Cagnacci, *Afghanistan*, p. 200.

²¹³ Dal 1979 in T. Burckhardt, *Introduzione alle dottrine esoteriche dell’Islam*, p. 24.

Capitolo terzo

Gli arabismi in Sicilia

1- Cenni storici:

Tanti termini arabi dotti delle scienze che sono filtrati attraverso le traduzioni latine, tecnicismi dell'astronomia, della matematica, della chimica, e alchimia, della farmacopea e medicina, della botanica e della anatomia, sono entrati nella lingua italiana anche nella lingua letteraria attraverso la Sicilia. Questi termini provengono dalla terminologia della dogana, dei fondachi e magazzini, ove si scambiavano le merci con i relativi pesi, misure e recipienti. Anche vari nomi di piante e di minerali possono essere penetrati in Italia tramite il siciliano²¹⁴.

La presenza musulmana, in generale araba, in Sicilia inizia al VIII secolo con la conquista della Pantelleria da parte dei Musulmani con l'arrivo degli Arabi e dei Berberi tunisini nell'827, guidati da Asad ibn al-Furāt, il giureconsulto arabo. Le prime serie di conquiste delle isole risalgono infatti al tempo del Califfo 'Abd al-Malik ibn Marwān (685-705) con la conquista dell'Ifrīqiya, sotto la guida del generale 'Abd al-Malik Ibn Qaṭan al-Fihri (707). La vera conquista dell'isola, però risale al 736, sotto la guida Habib b. Abi 'Ubayda al-Fihri, e successivamente nel 748 sotto il comando del principe 'Abd al-Raḥmān ibn Ḥabīb al-Fihri. ibn al-Athīr accenna alla riconquista della Sicilia da parte dei Cristiani nel 1098. Dopo la conquista dei Cristiani e la dipendenza, all'epoca di Ruggero II, dal vescovo di Mazara e dall'ufficio del secreto di Palermo, la Pantelleria rimase musulmana anche sotto il governo di Federico II. La conquista musulmana dell'Isola finisce nel 1438 con la deportazione della popolazione musulmani in Africa sotto la dinastia di Hafṣita di Tunisi²¹⁵.

Tanti arabismi si possono trovare nel ligure, nel pisano, specie antico, e nel veneziano ma la maggior parte si può notare in Sicilia ed in generale l'Italia meridionale. I contatti quotidiani degli Arabi nell'isola hanno arricchito il vocabolario siciliano di termini orientali che si riferiscono anche a numerosi nomi di cibo, dolci, fitonimi, zoonimi. Però la quantità maggiore si può notare nella terminologia geografica, fonte di numerosi

²¹⁴ G. B. Pellegrini, *Ricerche sugli Arabismi Italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, 1989, p.26.

²¹⁵ *ivi*, p.171.

toponimi. Ma l'antroponimia arabo-islamica, collegata a soprannomi, a nomignoli, è poco rappresentata per ragioni di religione.

In tanti studi di G. Rohlfs, occupato degli studi dialettologici meridionali, specie calabresi, salentini e siciliani dedicati specialmente all'onomastica si rivelano benissimo vari antroponimi di origine araba. Tra questi studi possiamo ricordare; il *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*²¹⁶, il *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*²¹⁷, il *Dizionario storico dei cognomi salentini* (Terra d'Otranto), insieme al *Dizionario storico dei soprannomi salentini* (Terra d'Otranto)²¹⁸, e infine, il *Dizionario storico dei cognomi della Sicilia orientale* e quello dei *Soprannomi siciliani*²¹⁹, relativo a tutta l'isola. Da questi volumi si possono citare alcuni nomi comuni in calabrese e siciliano tra cui possiamo notare; *alimena* dall'ar. /al-ima:n/ “fedé الإیمان” (da correggere in /i:ma:m/), oppure dall'ar. /al-ima:m/ “esempio da seguire الإمام”. Fàzari (fazarus, 1310), dall'ar. /ħṣṣa:r/ “fabbricante di stuoie حَصَّار”, in Siciliano *cassar* (G. B. Pellegrini, 1972, P.230). In it. *nesci*, dall'ar. /na:ši/ “giovane نَاشِيء”, *rachichi*, *richichi*, dall'ar. /riqa:q/ o /raqi:q/ “schiavo رَقِيق”, in siciliano *cama*, dall'ar. /ħa:m'a/ “fango حَمَاءة”, *gattusu*, in sic. *catusu* “condotto d'acqua”, dall'ar. /qa:du:s/ “قَادُوس”, *varacalli* (*barachalla*, 1267), dall'ar. /baraka Allah/ “benedizione di Allah بَارَكَ اللهُ”.

Vocabolo	In arabo	da correggere in
Alimena	/al-ima:n/ “fedé”	/ima:m/ “esempio da seguire”
Fazzari	/ħaṣṣa:r/ “fabbricante di stuoie”	
Naimo	/na'am/ “delicato”	/na:im/
Rachichi	/riqa:a/ “schiavo”	/raqi:q/
Cama	/ħama:/ “fango / suocero”	/ħa:m'a/
Varacalli	/baraka Alla:h/ “benedizione di Allah”	

Nel “*Supplemento ai vocabolari siciliani*”²²⁰, secondo Gerhard Rohlfs, dice Pellegrini, non mancano varie voci di cui Rohlfs propone spiegazioni anche dall'arabo, tra cui

²¹⁶ Ravenna 1974.

²¹⁷ Raenna 1979.

²¹⁸ Galatina 1981.

²¹⁹ Palermo 1984.

²²⁰ G. Rohlfs, *Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, 1977.

possiamo notare sàssula “votazza per vuotare l’acqua dalle barche”, “sessola per prendere la farina”, che pare derivare dall’ar. *saṭl* “specie di attingitoio”, che potrebbe incrociarsi con il lat. *situla* “secchio”.

Con la conquista della Sicilia (sec. VIII) da parte degli Arabi, la lingua araba penetrò nella lingua italiana e specialmente nel siciliano. Si può notare benissimo sia dal grande numero di lessico entrato nella lingua sia dalla toponomastica dell’isola che sono molto ricchi di elementi arabi, che a volte risultano prevalenti in certi settori. Nel saggio “*Postille etimologiche arabo-sicule*”²²¹, Pellegrini ha riesaminato alcune denominazioni della toponomastica urbana medievale di Palermo secondo l’edizione di “*J. H. Kramers di Ibn Hawqal*, uscita nel 1938”.

2- Voci siciliani di origine arabo-sicula:

Tante voci di origine arabo-sicula, ed in particolare, pantesche, si possono notare benissimo in siciliano, tra cui possiamo citare per esempio;

bbufisisu (pant.) “un piccolo passeraceo locale”, in Amico²²² indica “codibugnolo”. Infatti, è da analizzare il prefisso iniziale (bu-) che è tipico dell’arabo in cui “abū” è un prefisso molto diffuso nei nomi propri, specialmente quelli di uccelli²²³. La voce deriverebbe dall’ar. *bū fasīywu* “roitelet (oiseau)”²²⁴.

bufirina (pant.) “topolino”, *bifirina* “un topo piccolo e chiaro” (M. C. Amico, 1955-1956, p.33), ha lo stesso prefisso “abū” sopramenzionato, dall’ar. eg. /fa:r/ “فَار” e l’ar. cl. /fa’r/ “فَار”, in pl. eg. /fi:ra:n/ “فيران” e pl. cl. /fi’ra:n/ “فيران”. Si noti anche in malt. *firien* pl. di *far* “topo”²²⁵.

ghirbèci (pant.) “disordine, terreno incolto, mal lavorato”²²⁶, in malt. *harbex* “graffiare, sgraffiare” (D. G. Barbera II, 1939-1940, p.489), dall’ar. *ḥarbaša* “kratzen, kritzeln” (H. Wehr, 1956, p.208), *ḥarbaša* e *taḥarbuš* indicano anche “égratignure” e “gribouillage” (R. Dozy I, 1881, p.357).

²²¹ “*bollettino*” del centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1953ss.

²²² M. C. Amico, *Elementi di grammatica pantesca*. Tesi di laurea datil. presentata all’Università di Palermo, A. Acc. 1955-1956, p.33.

²²³ Wagner, *Zeitschrift für romanische Philologie*, Leipzig, poi Tübingen, 1877ss.

²²⁴ A. Cherbonneau, *Dictionnaire arabe-français*, Paris, 1876.

²²⁵ D. G. Barbera II, *Dizionario maltese-arabo-italiano*, Beirut, 1939-1940, 344.

²²⁶ C. Gigante, *Cossura. Monografia storica, filologica e geografica dell’isola di Pantelleria. Glossario e toponomastica*, Milano s.d., 2° ediz., 1969, p.75.

habba (pant.) “seme di qualsiasi frutto”, “vinacciolo”, “nocciolo” (M. C. Amico, 1955-1956, p.169), in malt. *habba* “un grano, piccola moneta”, dall’ar. *ḥabb(a)* “seme” e “grano” (H. Wehr, 1956, p.137).

harġé “linea retta ideale che delimita una porzione triangolare o trapezoidale da zappare da parte di una squadra di contadini”, indica anche “ciascuna porzione triangolare”, “piccolo tratto di terreno da zappare o da raccogliervi l’uva nel corso di una giornata”, che deriverebbe dall’ar. *harġa* che indichi una prestazione servile, un tributo, “tribut en nature”, oppure *harāġ* “l’operation qui consiste à determiner l’étendue et la valeur des biens fonds” (R. Dozy I, 1881, p.359).

heddi (pant.) “calma assoluta”, “bonaccia”, dall’ar. /had’a/ “calma, tranquillita هُدَاة” (H. Wehr, 1956, p.907), si può notare anche l’ar. /hudu:’ al-baḥr/ “bonaccia هُدُوء البحر” (lett. la tranquillita del mare).

Kulubba (pant.) “aria calda soffocante”, dall’ar. /kalb/ “cane كَلْب” e “canicula”, pl. /aklub/ (canicule, R. Dozy I, 1881, p.481). /al-kalb al-akbar/ “le Grand-Chien” in (A. de Biberstein Kazimirski II, 1940, P.921), /kalaba/ significa anche “rigueurs d’un hiver très’froid”.

Mahòtu (pan.t) “moccio” (M. C. Amico, 1955-1956, p.205), all’ar. /muḥāṭ/ “مَخَاط” che indica “nasi mucus”²²⁷, in malt. *Mahat* “to blow or to wipe the nose”²²⁸.

Mèmusa, nèusa (pant.) “zanzara”, in malt. *memùsa, nemùsa* “zanzara”²²⁹, *nemùs* “zanzara” (D. G. Barbera III, 1939-1940, p.840), dall’ar. /na:mu:sa/ “نَامُوسَة”, “cousin, moucheron, moustique” (A. de Biberstein Kazimirski II, 1940, p.1348).

rrahani (pant.) “puzzo di rinchiuso”, dall’ar. /rayḥa:ni:/ “odoriferant رِيْحَانِي”, “à Cordoue *rehani* désigne encore aujourd’hui une figue d’une excellente espèce” (R. Dozy I, 1881, p.367), dalla radice araba *r-w-ḥ* “sentir mauvais” (A. de Biberstein Kazimirski II, 1940, P.946), in malt. *riha* “odore, puzzo cattivo” F. Vella, 1843, p.111), *riha* “smell, odour, gradevolence” (E. D. Busuttil, 1965, p.351).

sabbella (pant.) “rubinetto d’acqua”, “fontanella pubblica”, dall’ar. /sabi:l/ “سَبِيل”, “öffentlicher Brunnen” (H. Wehr, 1956, p.360), dalla radice *s-b-l* che significa “verser, laisser, couler, ecc.” (A. de Biberstein Kazimirski II, 1940, p.1047).

²²⁷ G. W. Freytag IV, *Lexicon arabico-latinum*, Halis Saxonum, 1930, p.158.

²²⁸ E. D. Busuttil, *Kalepin malti-inglez*, Malta, 1965, p.318.

²²⁹ F. Vella, *Dizionario portatile delle lingue maltese, italiana, inglese*, Livorno, 1843, p.96.

sciurta “guardia della città”, in sic. ant. *xiurta* (G. B. Pellegrini, 1972, P.137), dall’ar. /šurṭa/ شُرْطَة, “truppa che comincia un attacco”, “guardia”. Pellegrini non esclude anche l’etimo pisano antico *sciorta* (G. B. Pellegrini, 1972, P.397, 442), e *sciurta* “guardia notturna di una ballata trecentesca che porta il titolo di “Ciciliana”.

tabbuna “vaso di terracotta”, è una voce di origine trapanese, ignota agli antichi lessici manoscritti, ma documentata nell’area ragusana (Acate, Vittoria Scoglitti, Còmis, S. Croce Camerina). La voce indica “un vaso di terracotta smaltata, di forma cilindrica, per tenervi conserve alimentari”. Di cui si possono osservare altre varianti come *tabbona*, *tabbuni*, *tabbunèḍḍu*, attestate nelle province di Messina, Enna, Catania, ecc.... La voce deriva dall’ar. /ṭa:bu:na/ طَابُونَة, “Backtopf, Kleiner Backofen” (H. Wehr, 1956, p.502).

taddarita “pipistrello”, dall’etimo arabo /ṭayr/, /ṭi:r al-layal/ طَيْر اللَّيَالِ “uccello della notte” (Steiger, 1948). Nel pantesco si possono osservare anche le varianti *tallarita* “rondine” e *tallarita-e-notti* “pipistrello”.

zamenà (pant.) “pietra molto dura” (C. Gigante, 1969, p.85), si tratta di *zzamèna* che ha le varianti *sammè*, *sammèma*, *zzammè*, *zzammèma*, dall’ar, /ḥağar/ حَجَر, “pietra”, /ašamm/ لَاسِيسٌ “lapis durus solidusque” (G. W. Freytag, 1930, p.518). in Siria dicono /ḥağar ašamm/ “pietra dura macigno” (D. G. Barbera III, 1939-1940, p.856). Si può osservare pure /šamma:na/ تَرَاين دُرّ و پیرسّو اُ کُوتَ دُ تَرَاين سابلونُ (A. de Biberstein Kazimirski I, 1940, p.1367).

In “*Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all’Italia*”, 1972, Pellegrini riporta tante parole italiane, sia dialettali che siciliane sulla toponomastica isolana fondata per lo più su fonti arabe antiche o su forme greche e latine, oltre a tanti nomi e cognomi di origine arabo-islamica, dove c’è l’incontro tra Saraceni e Cristiani (*Rūm*), riuniti dall’interesse del commercio che risultava profittevole ad entrambi. In alcune aree della Romania e specialmente, l’Iberia, si vedevano benissimo i forti rapporti tra la popolazione romanza e quella araba che sono durati per secoli, e lo stesso per l’apporto linguistico e lessicale orientale in queste civiltà. Inoltre, sono inesplorati molti nomi locali siciliani che potrebbero avere origini arabe. Sono notevoli anche i termini di origine araba che si riferiscono a concetti concreti e reali della vita, a

differenza dalle lingue e culture germaniche, specie francone, che sono penetrate in italiano con un vocabolario astratto, e che si riferiscono alla vita dei sentimenti.

Nel volumetto “*Historische sprachschichten im modernen sizilien*”²³⁰, G. Rohlfs afferma la presenza di tante voci straniere nel che costituiscono il vocabolario italiano, oltre ai vari vocaboli in tutti i campi entrati nel siciliano e che costituiscono anche il vocabolario dei dialetti siciliani. La causa principale di tale appartenenza a varie lingue e culture risale a motivi storici a cui fu soggetta l’Isola, che si considera un punto d’incontro di varie civiltà antichissime e di migrazioni di popoli e di svariate dominazioni politiche.

3- Voci marinaresche siciliane di origine araba:

La maggior parte dei termini sono legate di più all’attività delle tonnare che era molto diffusa in Sicilia, a causa della quale nascono tanti termini di origine araba.

Sono numerosi i termini di origine araba legati all’attività delle tonnare che erano diffusi sulle coste siciliane, tra cui citiamo in primo luogo la parola tonnara di origine latina, dall’ar. /at-tu:n/ “الثُون” (M. Cortelazzo e P. Zolli, , 1979), in gr. *thýnnos*, lo spagn. *atún*. Si noti anche lo spagn. *almadraba* (il luogo dove si pesca il tonno e la rete di recinzione con la quale si pesca), dall’ar. /maḍraba/ “مَضْرَبَة” (il luogo dove viene colpito), potrebbe derivare anche dall’ar. /mazrāba/ “مَزْرَبَة” (il luogo dove viene rinchiuso qualcosa), dall’ar. /zàrab/ “رَبَر” (J. Corominas I, 1954-57, 140-141).

alauzu “l’imbando delle reti”, una misura antica che rappresenta la rete che serve a comporre la tonnara, in maniera che incontrando la corrente, questa rete ventila, e non fa andare subito a fondo la tonnara. Il Pellegrino ha supposto la possibile origine araba /lawwz/ o /lawz/ “sorte di bride لَوَز” (“gland terminal des colliers”²³¹) . Un’altra attestazione fornita dalla Prof. E. Buttita Guggino, dalla tonnara di Favignana, la voce *calaauza* “la parte della rete che eccede oltre il fondo del mare”, ad es. (se il fondale è alto m. 25 e la rete m. 30, *calaauza* è la parte di rete compresa tra m. 25 e m. 30 che poggia pertanto sul fondo, per evitare che la rete sia facilmente spostata dalle correnti).

²³⁰ G. Rohlfs, *Historische sprachschichten im modernen sizilien*, München, 1975.

²³¹ M. Beaussier, *Dictionnaire pratique arabe-français*, Nouvelle édition par M. Ben Cheneb, Alger, 1958.

azzemino “il tonno condizionato con vino, olio, pepe e cipolle”, nel Diz. Marina²³² si ha la voce *zimino* (con z dolce) “salsa di bietole, spinaci, prezzemolo, aglio, pepe e sale che si fa a certi cibi come il baccalà e l’anguilla” << *Peše in zimino, calamari in zimino* >>, in genov. *zemìn*, in lig. *zemìn* “sorta di tocchetto entro cui fanno cuocere alcune vivande”²³³, che potrebbe derivare dall’ar. /sami:n/ “grasso سَمِين”, da /sama:na/ “grassezza سَمَانَة”.

baganu “cascame o tritume di residui tolti dal cimitero, dove si cavò l’olio e che mescolato con terriccio serve per concime” (E. Falqui e A. Prati, *Dizionario di Marina medievale e moderna*, Roma, 1937, p.57), in (M. Cortelazzo e P. Zolli, 1979, p.403) si può notare anche *bagano* “rifiuti della pesca usati come fertilizzanti, voce della tonnara”. Pellegrini è incerta sull’origine araba di questa voce, ma non la esclude, che sembra mancare in tutti i dizionari siciliani. Ma basando sul significato di “residuo”, la voce potrebbe derivare dall’ar. /baqa:/ “بَقَاء” (in volg. /baga/), oppure da /baqi:yya/ “reste بَقِيَّة”, oppure da *bāqin* “bleidend, ubrig, restlich, rest”²³⁴. Invece, basandosi sul significato di “concime”, si pensa all’ar. /ba’ar/ “fiente / sterco”²³⁵. Pellegrini esclude, invece, la voce *bàganu* “bacile, grande catino di creta”, di origine greca (G. Rohlf, 1977, p.23).

butana “rete che si adopera per riparare la camera della tonnara”²³⁶, *butana* (sic.) “pezzo di rete impiegato a riparare le rotture nel calato, nelle tonnare”, dal sic. *butana* “fodera”, dall’ar. /biṭa:na/ “fodera di vestiti بَطَانَة” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.113).

butàraca “uova di tonno disseccato”, it. bottarga. Questa voce è attestata in tutti i dialetti siciliani, tra cui ricordiamo in Mortillaro²³⁷ e in (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.94); “l’ovaia del pesce seccato al fumo e al vento”. La voce pare derivare dall’ar. /buṭāriḥ/ “بُطْرَاح”, dal copto *pitarichon*, in gr. *tárichos* “carne o pesce salati” (G. B. Pellegrini, 1972, p.21, 122 e 198).

buzzonaglia, buzzonagghia “la carne infima del tonno, nerastra per sangue ristagnato, che tuttavia si può mangiare” (V. Mortillaro, 1862, p.123). In (M. Cortelazzo e P. Zolli,

²³² E. Falqui e A. Prati, *Dizionario di Marina medievale e moderna*, Roma, 1937.

²³³ G. Casaccia, *Dizionario Genovese-italiano*, Genova, 1876.

²³⁴ H. Wehr, *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, 2a ediz. Leipzig, 1956.

²³⁵ A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-francais*, nuova ediz, Paris, 1940, p.142.

²³⁶ Pitre, *Supplemento ai dizionari siciliani*, in SGI VIII, 1928, p.18.

²³⁷ V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 3° ediz., Palermo, 1862, p.123.

1979, p.641, 642) si ricorda la voce *busonaglia* “carne scadente di tonno, nerastra per sangue coagulato”. Invece, il “*postille etimologiche arabo-sicule*” rifiuta tutte queste attestazioni e cita il sic. *busuni* “freccia per salassare”, che corrisponde all’it. *bolzone* “moneta fuori d’uso destinata ad essere rifiuta (VIII), diffusa in lat. med. come *bulzonagium*, a Piacenza, (sec. XII)²³⁸. Mentre il Gioeni²³⁹ cita l’it. *buzzo* e *buzzone* “pancia, ventraria”, dall’ar. /būzaqq/ “pancione”, in sic. *bbusicuni* (Messina) “pancione” (G. B. Pellegrini, 1972, p.208 e 209).

calafati “operai addetti al servizio della tonnara in mare”, da *calafatto*, *calafatare*, in genov. ant. *calefat* (G. B. Pellegrini, 1972, p.94 e 423).

capurraisi o *capu raisi* “capo dei pescatori” (V. Mortillaro, 1862), dalla parola *rais* “dirigente di tutta l’organizzazione tecnica della pesca, capo degli uomini addetti ai lavori marinareschi cioè alla cosiddetta *ciurma di mare*”, dal sic. *raisi* “capo di una imbarcazione da pesca” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.720), dall’ar. /ra’is/ “capitano di bastimento رَئِيس” (G. B. Pellegrini, 1972, p.135 e 136). Si possono notare altre voci come *caporàis* “barca di una ventina di metri e senza alberi destinata con altro barcareccio alla mattanza nella tonnara” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.137), capo rais “la posizione di traverso della camera della morte, all’altezza dei cavi di mezza leva, vicino alla mattanza.

filuca “battello in uso nel litorale toscano, per pescare col palamito in alto mare”, in sic. *feluca* (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.250 e 257), forse dallo spagn. *faluc*(c) che risale all’ar. *falūk* (A. Prati, 1951, p.422). È in discussione anche l’etimo *feluca* dall’ar. *falūwa* “potranca” e “pequeña nave de carga” (J. Corominas I, 1954-57, p.480-482).

maona “nome tunisino per vascello” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.433), di origine turca, a sua volta dall’ar. /ma’ūna/ “galera مَعُونَة” che risale all’ar. /ma’ūn/ “vaso” (G. B. Pellegrini, 1972, p.69 e 438).

màzzari, *màzzeri* e *màzzara* “fascio di pietre ben legate attaccate alle reti dalla parte opposta dei sugheri”, “pietra pesante in generale”, dall’ar. /ma’šara/ “pietra da mulino مَعْصَرَة” (G. B. Pellegrini, 1972, p.143-144, 193, 220, 469). È noto anche il dantesco *mazzereare* “gettare in mare uno chiuso in un sacco con un pietrone legato”²⁴⁰.

²³⁸ P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, 1937, p.54.

²³⁹ G. Gioeni, *saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885, p.65.

²⁴⁰ M. Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, 1965, p.73.

musciamà “sota di salume di carne di tonno secca”, si noti anche *mosciamà* “frustulum thynni exiccatum”²⁴¹, *mosciame* (sec.XVII) “salume di filetto di tonno” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.282), una voce usata ancora in varie zone dell’Italia centro-meridionale e nel ligure con varianti, dall’ar. *mušammà* “seccato مُشَمَّع”, da *šamma* ‘a “seccare” (del pesce) (G. B. Pellegrini, 1972, p.122, 200, 352), in spagn. *mojama*, spagn. ant. *moxama*. Si può notare anche *mossame* “carne nera di delfino posto a seccare” (M. Cortelazzo, 1965, p.75), in bologn. *mussamà* “sorta di salume fatto di tonno”.

rùsasa “pietra pesante utilizzata come zavorra della relinga di fondo della rete”, si vede anche *rosase*, *rosasi*, *rusàsi* “pietre o altre materie ponderose che si legano alle reti per far stare parte di esse nel fondo del mare” (V. Mortillaro, 1862, p.741), dall’ar. /ruṣa:s/ “piombo رُصَاص” e “massiccio pesante e spesso”, in sic. *rusasi* (G. B. Pellegrini, 1972, p.144).

surra o *sorra* “la parte più delicata del tonno, costituita dalla muscolatura laterale-ventrale”. Si noti anche *sorra*, *surra* “salume fatto colla pancia del tonno” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.953), in genov. *sūra* (G. B. Pellegrini, 1972, p.122, 207. 353), dall’ar. /surra/ “ombelico سُرَّة” e “fianchi di un animale”.

Tra i toponimi legati alla pesca del tonno, nota ai Fenici in quel tempo, possiamo notare *Sòlanto* “Santa Flavia” presso la fondazione fenica “*Soluntum*”. Un’altra voce di origine greca si può notare *cùrcuma* “rete stretta di canapa dove si uccidono i tonni che siano in poca quantità”, si dice anche della camera della morte o *cùlica*²⁴², dal gr. tardo *kùrkumon* “museruola”, passato al lat. tardo *curcūma* “corba, corda dei marinai”, a Venezia *corcoma* (1255) (M. Cortelazzo II, 1965, p.1195), *cialòma* “canto dei tonnarotti per aiutarsi a tenere il ritmo nel sollevare la rete dalla camera della morte” (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.168), dal lat. tardo *celeuma* “anticum nautarum” di origine greca, *Kéleusma* “grido, battuta dell’aguzzino per i rematori” (A. Prati, 1951, p.884).

Si possono notare pure altre voci gallo-romanze come l’ant. fran. *scieri* “imbarcazione più grande della tonnara, dove si mette la ciurma dei tonnarotti” (Pitrè, 1928, p.93), e anche “barca dei tonnarotti, per uscire”, da *uscire* (1146) (E. Falqui e A. Prati, 1937, p.877), dal’ant. franc. *huissier*²⁴³.

²⁴¹ M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo, 1785-1795, p.233.

²⁴² Pitrè, *Supplemento ai dizionari siciliani*, in SGI VIII, 1928, p.34.

²⁴³ W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3a ediz., Heidelberg, 1935.

4- Toponimi siciliani di origine araba:

la toponomastica siciliana è ricca di nomi locali siciliani antichi di origine araba e bizantina che risalgono all'epoca prearabica. In questo campo sono molto importanti, dice Pellegrini, "I. Peri, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*"²⁴⁴, "G. Alessio, *il porto di Palermo dagli Arabi agli Aragonesi*"²⁴⁵, "G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*"²⁴⁶, 2 voll., Firenze, 1954-56". Queste opere sono rappresentano studio etimologico delle toponomastiche siciliane e risolvono tanti problemi etimologici legati ad esse. Nonostante ciò, Pellegrini ammette la difficoltà e la carenza di un apparato documentario sufficientemente adeguato, le scarse fonti che documentano i nomi locali arabizzati.

Si può notare una serie di toponomastiche tra le quali possiamo citare:

Cefalù (Palermo) pron. loc. *čefalù*, la struttura della voce sembrerebbe più latina che greca, ma in realtà è il contrario, la struttura è più greca che latina e deriva dal gr. bizant. Κεφαλούδιον (sec.IX) che risale al cl. Κεφαλοῖδιον, passata poi in lat. *Cephaloedium*, mentre in ar. hanno forme con /ğīm/ iniziale (lettera ar. "ج") come *ğ(a)flūdī* e *ğ(a)flūdī*²⁴⁷, *ğaflūda* (Yāqūt Mu., *Mu'jam al-Buldān*, "Dizionario dei Paesi", 1224, p.110), mentre Ibn Ġubayr (*Riḥlat al Kinānī* "viaggio del Kinānī") *š(a)flūdī* si nota la resa con la š²⁴⁸.

Cinisi (Palermo) pron. loc. *čínisi* (V. Mortillaro, 1862, p.21), rappresenta un problema interpretativo, da cui G. Alessio²⁴⁹ propone il pers. Κυνησίας, dall'ar. *al-ğinniši*, da *Ğinnīš* secondo De Simone²⁵⁰ con la conservazione della -s nel siciliano. Si noti anche /sāqyat ġinš/ (Idrisi, 1888, p.54) che indica "il bindolo (specie di "noria") di Cinisi". In realtà, l'etimo sembra poco chiaro, ma non esclude nello stesso tempo che derivi da un

²⁴⁴ I. Peri, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*, in *Atti e memoria del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche*, II Firenze, 1962, p.323-346.

²⁴⁵ G. Alessio, *il porto di Palermo dagli Arabi agli Aragonesi*, in "Economia e Storia", V, 1958, p.422-469.

²⁴⁶ G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, 2 voll., Firenze, 1954-56.

²⁴⁷ Idrisi, L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero", compilato da Edrisi, Testo arabo pubblicato con versione e note da M. A. e C. S., Roma, 1888, p.51, 53, 242.

²⁴⁸ M. Amari I, *Biblioteca arabo-sicula* (testo arabo), Lipsia, 1857, p.65, M. Amari e A. H. Dufour, *Index topographique de la Sicile âge*, in *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle*, Paris, 1859, p.33.

²⁴⁹ G. Alessio I, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in "Bollettino storico catanese", XI-XII, 1946-47, p.43.

²⁵⁰ A. De Simone, *Spoglio antropimico delle giaride arabo-greche dei Diplomi editi da S. Cusa*, Parte I, Roma, 1979, p.20.

etimo greco o latino in cui è conservato la -s, ma potrebbe trattarsi anche di una forma prearabica, per lo più di un locale pl. in -s, conservato in arabo e passato al siciliano in una forma di pl. in -s.

Noto (Siracusa) è, invece, un caso di alterazione vocalica introdotta dagli Arabi all'origine siciliana *nuótu*, *nótu*, etn. Noticiano e dotti Notinese e Netino, in dial. *nutičánu*, *nutišánu*²⁵¹, che viene dal cl. *Nētum*, si vede anche *Netīn* nello stesso (G. Alessio, p.31), che osserva l'alterazione della voce originaria, dalla qual ci sarebbe aspettato il sic. *Nitu**. Inoltre, in “*L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, II, p.33”, G. Alessio osserva l'omofonia con il fiume *Neaetus*, oggi *Neto* in Calabria²⁵². Mentre (Idrisi, 1888, p.54) riporta in ar. *nūt(u)s*, invece, si può osservare *an-nāṭ.s* in (M. Amari I, 1857, p.166, M. Amari e A. H. Dufour, *Index*, 1859, p.42), ed in Pirri²⁵³ (p.618) si può osservare *Nota* (1093). Nello stesso tempo, mentre le forme con *o* sembrano prevalenti, non mancano anche tracce della voce originaria tra cui possiamo vedere *Neti* (gen., 1212) e *Neti* (gen. 1249)

Corleone (Palermo), *kuniğğúni*, *kurluúni*, etn. *kunig'g'unísi* (T. Cappello e C. Tagliavini, 1981, p.176). Pellegrini non è convinto della spiegazione dell'Avolio²⁵⁴ che propone l'etimo *corylus* “nocciolo” che crea alcune difficoltà per la spiegazione della derivazione del suffisso. Per le voci arabe possiamo osservare *qurlūn* in (Idrisi, 1888, p.37), *qurullūn* in (Yāqūt Mu., *Mu'jam al-Buldān*, “*Dizionario dei Paesi*”, 1224, p.122), *q.r.lūn* in (Ibn Al-Aṭīr (XLVIII-XLIX), *Il Kāmil al-tawārīḥ* “*Cronaca compiuta*”) (M. Amari e A. H. Dufour, *Index*, 1859, p.34). Si possono notare anche attestazioni medievali quali *corrileonis* (gen. 1170-76), *Corilionis* (gen. 1182), *Coraiglioni* (1095), *Corilionis* (1147) I. Peri, 1962).

Tra i nomi locali che appaiono derivare direttamente dall'arabo possiamo notare bene *Fanusu* (località di San Giuseppe Jato). C'è la possibilità che la -s, come in tutti gli altri nomi, venga conservata dalle altre voci prearabiche, e che potrebbe comparire anche come -š cioè palatalizzata. Si può notare quindi in l'ar. /fa:nu:s/ “fanale فأنوس”, “lanterna”, a sua volta dal gr. Φανδς. (G. B. Pellegrini, 1989, p.145).

²⁵¹ T. Cappello e C. Tagliavini, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, 1981, p.368.

²⁵² G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, 1939, p.2720.

²⁵³ R. Pirri, *Sicilia sacra*, Panorami, 1733.

²⁵⁴ Avolio Topon, *Saggio di toponomastica siciliana*, in AGI Suppl. 6, 1898.

Della Rometta (Messina) pron. Loc. *rrametta*, etn. *rramettisi* (T. Cappello e C. Tagliavini, 1981, p.465), Pellegrini sembra essere sicuro dell'origine greca del nome. Mentre in ar. si possono osservare le voci *r(.)mṭah* (Idrisi, 1888, p.53), idem in (Ibn Al-Aṭīr, oltre a *rayṭah*, p.242), e l'ipotesi di (Yāqūt Mu. II, 1224, p.816) *ramṭah* "nome straniero di un castello forte nell'isola di Sicilia".

5- Nomi arabi in Sicilia:

È da ammettere che la presenza musulmana in Sicilia ha lasciato una grande impronta a tutti i livelli della vita ed ha influenzato a lungo persino i nomi propri di persone, soprattutto nella provincia di Agrigento, che era ricca di tali voci. La presenza di questi nomi è in stretto legame con la presenza musulmana sul territorio dell'isola, ed è spiegato dalla presenza dei fedeli che seguivano la religione islamica. Però, la riconquista dell'isola da parte dei Cristiani e la deportazione dei musulmani in Africa hanno messo fine a questi nomi, tanti musulmani furono costretti ad accettare l'onomastica cristiana, mentre erano pochi quelli che conservavano l'onomastica semitica diversa da quella cristiana.

Tanti nomi di origine araba si possono trovare nell'Italia meridionale, specie Calabria, e nelle città marinare quali Pisa e Genova o la Liguria.

Pellegrini²⁵⁵ individua i nomi arabi in Sicilia secondo alcune categorie, alle quali appartengono i nomi, quali;

- a) Nomi che si rifanno alla tradizione arabo-islamica nelle varie forme (nomi propri, soprannomi, cognomi, nomignoli, ecc.)
- b) Nomignoli che si riferiscono all'origine, a particolarità fisiche, a professioni, a determinate abitudini, ecc.....
- c) Nomignoli che trovano una spiegazione in voci siciliane di origine araba, attestate e ben localizzate.
- d) Personali-cognomi tratti da nomi di località di chiara fonte araba.

Alla categoria a) appartengono i noti e comuni composti con *-Allāh* e resi con *-alà* o *-alè*, tra cui possiamo notare;

²⁵⁵ G. B. Pellegrini, 1989, p.155.

Badalà che si alterna con *Vadalà* (a Palermo), che deriva dal famosissimo nome arabo /'abd-Allāh/ che viene tradotto letteralmente come “servente o devoto di Allāh”²⁵⁶ عبد الله (G. B. Pellegrini, 1972, p.235).

B(a)ragadḍà o *B(a)(r)agaddà*, dall'ar. /baraka-Allāh/ un tipico teoforo musulmano “la benedizione di Allāh” بَارَكَ الله (G. B. Pellegrini, 1972, p.228), ‘bénédiction’ (M. Beaussier, 1958, p.47).

Bottallà, forse da *(a)bū-‘aṭā-allāh* “padre del dono di Allāh” أَبُو عَطَا الله, oppure *‘aṭṭa allāh* “dono di Allāh” عَطَا الله (M. Beaussier, 1958, p.661), composto dal verbo di /‘aṭā/ “donare” عَطَى e dal nome di Allāh “الله”.

Giummalà, forse da *ḡumma* “truppa” o “abbondante capigliatura” (A. de Biberstein Kazimirski II, 1940, P.322).

Mandalà con la variante *Mannalà* (a Palermo e Catania), dall'ar. /mannallāh/ “favore di Allāh” مَنَّة الله. Si può notare anche *mann(a)* “Gunst, gnädige, Gewähung” (H. Wehr, 1956, p.824) e con il significato di “don, faveur, faveur de Dieu” (M. Beaussier, 1958, p.947-948).

Pittalà, forse da /hibat-Allāh/ “dono di Allāh” هِبَة الله (G. B. Pellegrini, 1972, p.235). Si noti anche *haba(h)* “donation, don, cadeau” (M. Beaussier, 1958, p.1016, 1085).

Zappalà (Catania e Messina), dall'ar. /'izz-bi-Allāh/ “potenza di Allāh” عَزَّ بِالله (G. B. Pellegrini, 1972, p.235). Si noti anche ‘izza “respect, puissance, gloire” (M. Beaussier, 1958, p.651).

Cabibbo (in Sicilia) dall'ar. /ḥabi:b/ “amico , amato” حَبِيب (G. B. Pellegrini, 1972, p.229) e come appellativo ligure 366-367.

Coràci che corrisponderebbe all'ant. pisano. *Coràce*, forse da /qurayš/ “la tribù di Maometto” قُرَيْش (G. B. Pellegrini, 1972, p.231).

Caggèggi (a Palermo), dall'ar. /al-ḥaḡḡāḡ/ è un titolo, ossia un laudativo “pellegrinante” الْحَجَّاج (F. Giuffrida, 1957, p.148).

Dalia o *D'Alia* (comune a Palermo), forse dall'ar. /'Alyā/ di “Elia” un nome ebraico “Dio grande” (F. Giuffrida, 1957, p.68c).

Farace o *Faraci* (comune in Sicilia), dall'ar. /faraḡ/ “solievo” فَرَج che ha come omonimo /farah/ “gioia” فَرَح (G. B. Pellegrini, 1972, p.231).

²⁵⁶ F. Giuffrida, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in ASSO, IV ser., X, 1957, p.7, 55.

Maimone, Mammone, Mamone dall'ar. /maimu:n/ “fortunato مَيْمُون”, che ha dato poi il nome alla “scimmia” e al “gatto mammone” (F. Giuffrida, 1957, p.168, G. B. Pellegrini, 1972, p.232).

Modàffari (Catania, Messina, Calabria), che deriva chiaramente dall'ar. /muzaffar/ “vittorioso مُظَفَّر” (F. Giuffrida, 1957, p.177).

Saladini (Sicilia e Calabria) dall'ar. /ṣalāḥ ad-dīn/ “giustizia della religione صَلَاح الدِّين” (F. Giuffrida, 1957, p.188, G. B. Pellegrini, 1972, p.234).

Salèmi e *Salème* (in Sicilia e Liguria) dall'ar. /sala:m/ “pace سَلَام” (F. Giuffrida, 1957, p.8), attestato anche a Lucera, mentre il top. *Salèmi* è attestato dall'ar. /aṣ-ṣanam/ “l'idolo o pilastro الصَّنَم” (G. B. Pellegrini, 1972, p.234, 328).

Solimena e *Solimano* (Sicilia, Calabria, Liguria) dal nome proprio /sulayma:n/ (F. Giuffrida, 1957, p.39), è un nome diminutivo da . /sala:m/ “pace سَلَام” (M. Beaussier, 1958, p.489). Si notino anche *sulaymān*, *Slimane*, *Soliman*, *Salomon*, *Salim* (G. B. Pellegrini, 1972, p.234).

Taibbi (comune a Palermo) dall'ar. /ṭayyib/ “buono طَيِّب”, attestato anche come appellativo sic. *Taibbu* “vino perfetto” (G. B. Pellegrini, 1972, p.217, 234).

Alla categoria b) appartengono nomignoli come;

Arabita (Italia Merid.) e *Rabito*, *Rabit(t)i* (in Sicilia), dall'ar. /'arabī/ “arabo عَرَبِي”, con il suffisso greco attestato anche a Genova, Bari e Lucera. (G. B. Pellegrini, 1972, p.228).

Càffaro dall'ar. /ka:fir/ “miscredente كَافِر” (G. B. Pellegrini, 1972, p.229-230, 384).

Mulè, *Molè* dall'ar. /mawla:/ o /mawla:y/ “mio signore مُوَلَّاي” (G. B. Pellegrini, 1972, p.233).

Cattanu (in Sicilia occ.), dall'ar. /qatṭa:n/ “coltivatore, mercante di cotone قَطَّان”, “fabricant ou marchand de tissus de coton” (R. Dozy II, 1881, p.378a, G. B. Pellegrini, 1972, p.230).

Sciortino (comune in Sicilia), dall'ar. /ṣurti/ “poliziotto شُرْطِي”, in sic. *sciorta*, *sciurta* “guardia della città” (G. B. Pellegrini, 1972, p.137, 234).

Alla categoria c) appartengono nomignoli siciliani con appellativi di origine araba, tra cui osserviamo;

Busacca è connesso con *busicùni* (Sinagra, Messina) “pancione”, dall’ar. /bu:zaqq/ “padre dell’otre”, “grande pancia” (G. B. Pellegrini, 1972, p.208-209, A. De Simone, 1979, p.52).

Marabitti e *Moràbito* (comune a Palermo), dall’ar. /mura:biṭ/ “eremita مُرَابِط”, “assidu” (A. de Biberstein Kazimirski I, 1940, P.807), in sic. *muràbito* astemio” (G. B. Pellegrini, 1972, p.232).

Mogàvero (comune a Palermo), dall’ar. /al-moġa:wir/ “soldato esploratore الْمُغَاوِر” (G. B. Pellegrini, 1972, p.95).

Masalucco, “sparuto”, “baccellone”, in cal. *misiluca* “formaggio fatto con gli ultimi residui della pasta”, dall’ar. /maslu:q/ “bollito مَسْلُوق” (G. B. Pellegrini, 1972, p.205).

Saccà, dall’appellativo *saccàru* “vivandiere”, dall’ar. /saqqa:/ ‘portatore d’acqua سَقًّا’, in spagn. *azacán* (G. B. Pellegrini, 1972, p.136).

Mentre alla categoria d) appartengono nomi di locali di origine musulmana, ma sono di poca importanza, tra i quali possiamo vedere; /ainis/ “fonte”, con l’allaotropo *Donia* (G. B. Pellegrini, 1972, p.285), *Gibilisco* (G. B. Pellegrini, 1972, p.231), *raffadalì*, dall’ar. ra. /raḥal/ “mansio di Alì رَحْل” (G. B. Pellegrini, 1972, p.233).

Conclusione

Il presente elaborato ha avuto come scopo principale la delucidazione dell'importanza della lingua italiana per la lingua araba e in particolare per il dialetto del Cairo, ha cercato inoltre di evidenziare i rapporti solidali tra la lingua araba e la lingua italiana presentando un grande numero di parole arabe di origine italiana che hanno lo scopo di mostrare l'influsso italiano sul lessico del dialetto del Cairo e sulla lingua araba in generale. Lo studio ha effettuato un'analisi storica sul motivo per il quale è presente un numero così grande di italianismi nella lingua araba e nel dialetto cairota in tutti i campi della vita, sul modo con il quale questi termini sono giunti e sulle modalità con cui si sono integrati nel sistema linguistico arabo. Dall'altra parte, lo studio ha dimostrato anche la presenza e l'influenza araba sulla lingua italiana ed i contatti tra le due civiltà che cominciarono con la conquista musulmana dell'isola per più di due secoli (827-1091) durante i quali gli Arabi influenzarono in particolar modo la lingua e la vita quotidiana dell'isola e di tante altre città della penisola specialmente quelle costiere nelle quali si effettuavano contatti diretti con gli Arabi attraverso i porti e le attività commerciali. Gli arabi hanno influenzato non solo l'Italia, persino tutta l'Europa, esportando concetti, strumenti e tecniche del tutto nuove al mondo cristiano e introducendo nuove parole legate a tutte le attività della vita quotidiana. La ricerca ha dimostrato che i contatti tra il mondo arabo e quello italiano, in generale europeo, si realizzarono principalmente per mezzo delle attività commerciali e da lì si sono diffusi i termini arabi in tutta l'Italia sia attraverso i porti siciliani ed i viaggi esploratori, sia con le traduzioni in latino di testi scientifici e filosofici. Recentemente, i termini arabi si diffondono principalmente attraverso i media a causa dei rapporti sempre più frequenti tra le due culture. Lo studio ha rivelato anche che a volte è difficile individuare attraverso quali vie alcune voci siano entrate nel lessico italiano, perchè alcune voci hanno assunto forme diverse poiché giunte tramite due diverse vie di penetrazione; per esempio la parola araba /dār-ṣinā'a/ attestata a Pisa e Genova come *darsena*, mentre a Venezia come *arsenale*.

Lo studio ha anche esaminato ed evidenziato i vari processi che le parole hanno subito nel loro passaggio dalla lingua italiana a quella araba e come queste parole si adattano alla forma e alla pronuncia nella lingua araba presentando più di 120 parole che anno

parte integrante della lingua araba e del dialetto cairota, oltre ai termini che sono spariti esplicitandone i vari motivi per cui non si usano più. Abbiamo dimostrato anche il sistema consonantico del dialetto cairota con i propri suoni particolari /h/ e / ' / che sostituiscono alcune lettere dei prestiti stranieri che non esistono nella lingua araba evidenziando come i prestiti si adattano a questo sistema per esempio nel dialetto cairota /ʒ/ viene sostituito con /ʒ/, /v/ con /b/ o /f/ e /p/ con /b/. Per quanto riguarda le vocali, abbiamo notato una caratteristica molto importante del dialetto cairota, è cioè la resa di /a/ con /e/ per esempio /batri:na/ “vetrina” oppure la /a/ con la /i/ per esempio /lammu:n/ “limone”. Un'altra caratteristica è che il dialetto non tollera alcun nesso vocalico, si sono introdotti, inoltre, i dittonghi *ay* e *aw*, quindi per rendere parole come *maestro*, *teatro*, *due* era necessario inserire una semivocale d'appoggio: /mayistiru/, /tiyatra/, /duwwa/. Abbiamo notato, inoltre, come la somiglianza tra la forma del maschile e del femminile tra l'italiano e il dialetto cairota ha aiutato tanto all'integrazione morfologica dei sostantivi italiani nel dialetto del Cairo. Un'altra caratteristica principale che tanti arabismi presentano è l'agglutinazione dell'articolo al-, quest'articolo in realtà viene considerato una parte integrante della radice della parola e quindi viene trascritto unito alla parola per esempio *almanacco*, *algoritmo*, *algebra*.

Lo studio ha, inoltre, esaminato e messo alla luce le parole italiane di origine araba presenti in Sicilia, considerata il punto più attivo di contatti tra gli arabi e gli italiani attraverso le campagne commerciali che arrivavano nei porti dell'isola e portavano tanti esploratori e viaggiatori i quali aiutarono alla diffusione di tanti termini arabi, in diversi campi della lingua siciliana, soprattutto in commercio, che passarono poi in tutta la lingua italiana.

Infine, questa tesi ha cercato di dimostrare un tipo di rapporto molto stretto tra due lingue e due civiltà molto importanti che ebbe inizio con la conquista musulmana per la Sicilia tra il VIII e il XIII secolo. Questi rapporti sono solidali e hanno invaso tutti i campi di vita nelle due culture le cui tracce persistono fino ai nostri giorni. Possiamo notare anche i contributi di tanti italiani che hanno aiutato a rafforzare questi legami ed a diffondere un grande numero di italianismi non solo nel dialetto egiziano, ma non in tutti i dialetti arabi. Recentemente, l'influsso italiano sulla lingua araba viene principalmente attraverso i media ed i contatti sociali e internazionali tra le due culture.

Questi contatti sono ancora in aumento e meritano una notevole importanza da parte degli studiosi delle due culture.

Riferimenti bibliografici

- **Abdelsayed, Ibraam**, *Italiani sulle rive del Nilo*, dottore di ricerca in Linguistica Storica, Linguistica Educativa e Italianistica, presso l'Università per Stranieri di Siena: storia, contributi e prospettive di una comunità italiana a Il Cairo (1800-1950), ottobre 2016.
- **Abulfeda**, *taqwim al-buldan* (localizzazione dei paesi), Paris, 1840.
- **Albert, Abou Abdallah**, *Prestiti italiani nel dialetto libanese*, “Quaderni patavini di linguistica”, 1981.
- **Alessio, Giovanni I**, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in “Bollettino storico catanese”, XI-XII, 1946-47.
- **Alessio, Giovanni**, *il porto di Palermo dagli Arabi agli Aragonesi*, in “Economia e Storia”, V, 1958.
- **Alessio, Giovanni**, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, 2 voll., Firenze, 1954-56.
- **Alessio, Giovanni**, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, 1939.
- **Amari, M. e Dufour, A. H.**, *Index topographique de la Sicile âge*, in *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle*, Paris, 1859.
- **Amari, M.**, *Biblioteca arabo-sicula* (testo arabo), Lipsia, 1857.
- **Amico, M. C.**, *Elementi di grammatica pantasca*. Tesi di laurea datil. presentata all'Università di Palermo, A. Acc. 1955-1956.
- **Arangio, Ruiz V., Lopez De Onate F., Solmi A.**, *Egitto moderno e antico*, Milano, 1941.
- **Balboni, Luigi A**, *Gli Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX: Storia-Biografie-Monografie*, vol. 3, Alessandria d'Egitto, 1906.
- **Baldelli, Ignazio**, *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1937ss.
- **Barbera, Giuseppe II**, *Dizionario maltese-arabo-italiano*, Beirut, 1939-1940.
- **Battaglia, S.**, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961.
- **Beaussier, M.**, *Dictionnaire pratique arabe-francais*, Nouvelle édition par M. Ben Cheneb, Alger, 1958.
- **Boerio, G.**, *Dizionario del dialetto veneziano*, 3° ediz, 1867.

- **Busuttil, Edgar D.**, *Kalepin multi-inglez*, Malta, 1965.
- **Butros, Albert**, *Turkish, Italian and French Loanwords in the Colloquial Arabic of Palestine and Jordan* “Studies in Linguistics”, 1973.
- **Cappello T. e Tagliavini C.**, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, 1981.
- **Casaccia, G.**, *Dizionario Genovese-italiano*, Genova, 1876.
- **Caserta, Albino**, *La guerra e l'internamento*, Bollettino degli Italiani d'Egitto: mensile d'informazione dell'Associazione nazionale profughi Italiani dall'Egitto. Guida pratica per le pensioni ai deportati e agli internati nella guerra 1940-1945 e per i lavoratori all'estero non assicurati – di G. Abaldo. Gli Italiani d'Egitto nella Seconda guerra mondiale, a cura dell'ANPIE con la collaborazione di Franco Greco, Albino Caserta, Vincenzo Di Gregorio.
- **Cherbonneau, Auguste**, *Dictionnaire arabe-français*, Paris, 1876.
- **Cifoletti, Guido**, *La lingua italiana in Egitto*, “scritti linguistici in onore di G. B. pellegrini”, ed. Pacini, Pisa, 1983.
- *Convenzione sull'abolizione delle Capitolazioni in Egitto*. Protocollo e Dichiarazione del Regio Governo egiziano, **Montreux**, 8 maggio 1936.
- **Corominas II**, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Bern, 1954-1957.
- **Cortelazzo M. e Zolli P.**, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, bologna, 1979 ss.
- **Cortelazzo, M.**, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, 1965.
- **Cossura, Gigante**, *Monografia storica, filologica e geografica dell'isola di Pantelleria. Glossario e toponomastica*, Milano s.d., 2° ediz., 1969.
- **Dan, Richardson**, *The Rough Guide to Egypt*, 2007.
- **De Biberstein, Kazimirski**, *Dictionnaire arabe-francais*, nuova ediz, Paris, 1940.
- **De Fresne dom. Du Gange**, *Glossarium, mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887, rist. Anast, Bologna, 1977.
- **De Lusignan, Livio Missir**, *Familles Latines de l'Empire Ottoman*, Les éditions Isis, Istanbul, 2004

- **De Simone**, *Spoglio antroponimico delle giaride arabo-greche dei Diplomi*, editi da S. Cusa, Parte I, Roma, 1979.
- **Doss, Madiha**, “*Observations on the French Language in Egypt*” (in Arabic), «Al-Lughah - Focus on Egyptian Arabic», Il Cairo: Linguists Group Arab Research Center, 2000.
- **Dozy, R. I.**, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leyde, 1881.
- **El Sebaie, Sherif**, *Gli intoccabili*, in: Salamelik, 16 luglio 2005.
- **Ettore, Rossi**, *Gli Italiani in Egitto*, in AAVV *Egitto moderno*, Roma, 1939.
- **Falqui, Prati A.**, *Dizionario di Marina medievale e moderna*, Roma, 1937.
- **Freytag, G. W.**, *Lexicon arabico-latinum*, Halis Saxonum, 1930.
- **Gaafar Mahmoud, Wightwick Jane**, *Colloquial Arabic of Egypt: The Complete Course for Beginners*, 2014.
- **Gioeni, G.**, *saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885.
- **Giuffrida**, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in ASSO, IV ser., X, 1957.
- **Grange, Daniel J.**, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911). Les fondements d'une politique étrangère*, vol. 1, École française de Rome, 1994, p. 509.
- **Gusmani, Roberto**, *Saggi sull'interferenza linguistica*, ed. Le Lettere, Firenze, 1981.
- **Hanley, W.**, *Foreignness and localness in Alexandria, 1880-1914*, tesi di dottorato, Princeton University, 2007.
- **Harrel, Richard S.**, *The Phonology of Colloquial Egyptian Arabic*, American Council of Learned societies, New York, 1957.
- **Heyd, G.**, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente nel Mediterraneo*, Venezia-Torino, 1866-1868.
- **Hony, C.**, *A Turkish-English Dictionary*, Oxford, 1947.
- **Idrisi**, *L'Italia descritta nel “Libro di re Ruggero”*, compilato da Edrisi, Testo arabo pubblicato con versione e note da M. A. e C. S., Roma, 1888.
- **Ilbert Robert, Ilios Yannakakis, Hassoun Jacques e Clement Colin**, *Alexandria 1860-1960: The Brief Life of a Cosmopolitan Community*, Alessandria d'Egitto, Alexandria Press, 1997.

- **Ineichen, G.**, *la traduzione araba come problema filologico e linguistico*, in Atti del XIV Congresso intern, di linguistica e filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile, 1974, I, Napoli-Amsterdam, 1978.
- **Jal, A.**, *Glossaire nautique*, paris, 1848.
- **Lacovella, Angelo**, “*La presenza italiana in Egitto: Problemi storici e demografici*”, «*Altreitalie*», 12, 1994.
- **Lanteri, Lorenzo**, *Le parole di origine araba nella lingua italiana*, Padova, 1991.
- **Lokotsch, Karl**, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927.
- **Mabro, R.**, *The cosmopolitan identity in A. Hirst*, Alexandria 1860-1990.
- **Malcangio, Maddalena**, “*La puglia nel periodo dei saraceni, L’arabo in movimento tra classicismo e social network*”, 2014.
- **Mancini, Marco**. *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della Lingua italiana*, Volume 3: Le altre Lingue, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, direzione Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1994.
- **Mansour, Ashraf**, “*Flusso instancabile degli italianismi nel dialetto del Cairo dall’Ottocento fino ad oggi*”, Cairo, 1991.
- **Meyer-Lübke, W.**, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3a ediz., Heidelberg, 1935.
- **Molefi Kete, Asante**, *Culture and Customs of Egypt*, 2002.
- **Monneret De Villard, U.**, *L’arte iranica*, 1954.
- **Mortillaro, V.**, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 3° ediz., Palermo, 1862.
- **Nakhla, Rafa’il**, *Gharāib al-lahja al-lubnāniyya as- sūriyya*, Impreimere Catholique, Beirut, 1962.
- **Nallino, Carlo Alfonso**, *L’arabo parlato in Egitto*, Hoepli, Milano, 1939.
- **Nasser, Fathi**, *Emprunts lexicologiques du français à l’arabe des origines jusqu’à la fin du XIXe siècle*, Beirut, 1966.
- **Pardessus, M.**, *Collection de Lois maritimes antérieures au XVIII siècle*, Paris, 1828-1845.
- **Pareja, F. M.**, *Islamologia*, Roma, 1951.

- **Pasqualino, M.**, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo, 1785-1795.
- **Pegolotti, Fr. Balducci**, *La Pratica della mercatura*, edited by Allan Evans, Cambridge Mass., 1936.
- **Pellegrini, G. B.**, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972.
- **Pellegrini, G. B.**, *Ricerche sugli Arabismi Italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, 1989.
- **Peri, I.**, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*, in Atti e memoria del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche, II Firenze, 1962.
- **Petricioli, Marta**, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Milano, Mondadori, 2007.
- **Pirri, R.**, *Sicilia sacra*, Panorami, 1733.
- **Pistsarino, G.**, *Le carte portovenere di Tealdo de Sigerio (1258-59)*, Genova, 1958.
- **Pitrè, G.**, *Supplemento ai dizionari siciliani*, in SGI VIII, 1928.
- **Prati, Angelico**, *vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951.
- **Rainero, Romain H.**, “*La colonia italiana in Egitto: presenza e vitalità*”, in ROMAIN H. Rainero e L. Serra, a cura di, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Milano, Marzorati, 1991.
- **Rodogno, David**, *Fascism's European Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- **Rohlf, G.**, *Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, 1977.
- **Sammarco, Angelo**, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, S. G. Tiberino, Roma, 1937.
- **Sella, Pietro**, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, 1937.
- **Serra, Luigi**, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del Fascismo*, Milano, Marzorati Editore, 1991.
- **Sgroi, Salvatore Claudio**, *Bada come parli. Cronachette e storie di parole*, Torino, Società editrice internazionale, 1995.

- **Silck, M.**, (a cura di), *Real or Imagined*, Aldershot, Ashgate Publishing, Alexandria, 2004.
- **Spiro, Socrates**, *An English-Arabic Dictionary of the Colloquial Arabic of Egypt*, Cairo, 1905.
- **Spiro, Socrates**, *Note on the Italian words in modern spoken Arabic of Egypt*, Cairo, Al Mokattam, 1904.
- **Steiger**, *In Vs X*, 1948.
- **Stussi**, *Zibaldone da Canal, Manoscritto mercantile del sec. XIV... con studi di F. C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore*, Venezia, 1967.
- **Topon, Avolio**, *Saggio di toponomastica siciliana*, in AGI Suppl. 6, 1898.
- **Treaty of Lausanne**, October, 1912, Mount Holyoke College.
- **Van Den, Boogert, Maurits, FLEET, Kate** (eds.), *The Ottoman capitulations: text and context*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nalino, 2003.
- **Vella, F.**, *Dizionario portatile delle lingue maltese, italiana, inglese*, Livorno, 1843.
- **Wagner**, *Zeitschrift für romanische Philologie*, Leipzig, poi Tübingen, 1877ss.
- **Wartburg, W. v.**, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928 ss.
- **Wehr, H.**, *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, 2a ediz. Leipzig, 1956.
- **H. Wehr**, *Arabisches Wörterbuch für die Schriftsprache der Gegenwart*, 3a ediz. Ithaca, 1976 (*A Dictionary of Modern Written Arabic*, edited by John Milton Cowan, third edition, Ithaca; New York: Spoken language services, 1976).
- **Weinreich, Uriel**, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1973.

آليات التعريب وصناعة المصطلحات الجديدة، د. كمال أحمد غنيم: ص 6-7

(Kamal Ahmad Ghanim, *Aliyyat al-Ta'rib wa Sina'ah al-Musthalahat al-Jadidah*, 2013, p. 6-7)

مجلة مجمع اللغة العربية بالقاهرة: ص 33 (33) *Majmu'a al-Lugha al-'Arabiya*, rivista, p. 33)

مشكلات اللغة العربية، محمود تيمور: ص 90.

(Mahmud Taymūr, *Mushkilat al-lugha al-'Arabiyya*, Cairo 1956, p.90)

مصر الفتاة: العدد 12 في 14 مارس 1938 السنة الأولى ص 4 (Misr El-Fatah, 14 marzo 1938, p. 4)
نعيمة محمد عيد – اللغات الأجنبية ودورها الثقافي في المجتمع الجديد، القاهرة، دار النهضة العربية، 1965،
ص110.

(Muhammad Eid Na'ima, Al-Lughat Al-Ajnabiyya wa dawruha fi Al-Mujtama' Al-Jadid, il Cairo, Dar Al-Nahda Al-Arabiyya, 1965, p. 110)

Sitografia

- Annuario statistico, Ministero degli Affari Esteri, luglio 2019,
<https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/07/annuario_statistico_2019_web.pdf>
- **Caserta, Albino**, *La guerra e l'internamento*, Bollettino degli Italiani d'Egitto: mensile d'informazione dell'Associazione nazionale profughi Italiani dall'Egitto. Guida pratica per le pensioni ai deportati e agli internati nella guerra 1940-1945 e per i lavoratori all'estero non assicurati – di G. Abaldo. Gli Italiani d'Egitto nella Seconda guerra mondiale, a cura dell'ANPIE con la collaborazione di Franco Greco, Albino Caserta, Vincenzo Di Gregorio.
<https://web.archive.org/web/20120723092138/http://www.anpie.info/online/?page_id=37>
- “Quel gioiello al cairo” restaurato dagli italiani
<<http://www.arte.rai.it/articoli/quel-gioiello-al-cairo-restaurato-dagli-italiani/28819/default.aspx>>.
- Statistiche relative all'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE), su infoaire.interno.it,
<http://www.italiachiamaitalia.it/sempre-piu-italiani-allester-5-milioni-gli-iscritti-aire/>.
- Treccani on-line, Dizionario di Storia (2010),
<http://www.treccani.it/enciclopedia/jihad_%28Dizionario-di-Storia%29/>